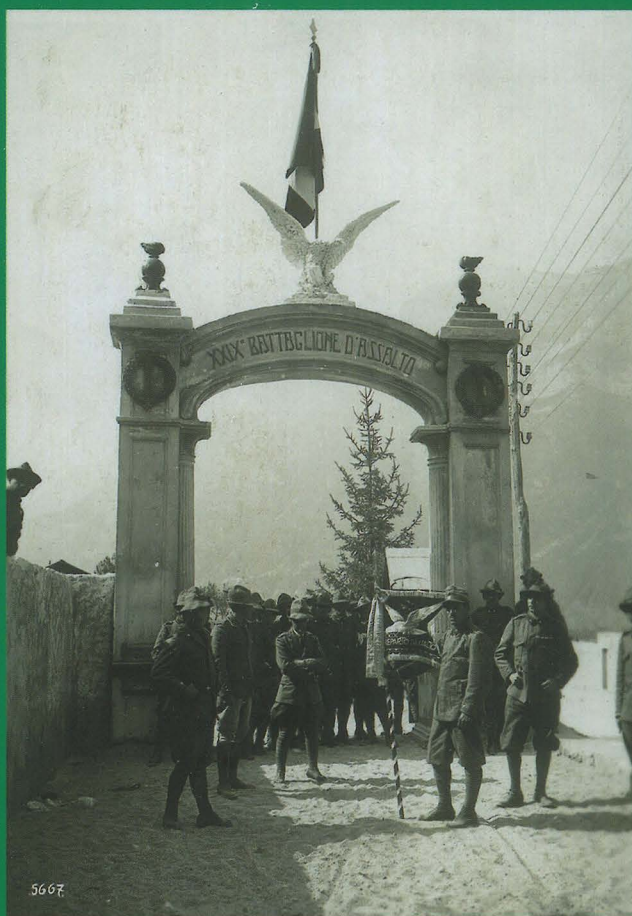


Collana di documenti della guerra 1915-1918



Tiziano Bertè

Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago (1915-1918)

Museo Storico Italiano della Guerra

© 2005 - Museo Storico Italiano della Guerra (onlus) - Rovereto
via Castelbarco, 7
38068 Rovereto (TN)
Tel. 0464 438100 - fax 0464 423410
info@museodellaguerra.it
www.museodellaguerra.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e immagini.
Tutti i diritti sono riservati.

Realizzazione: Edizioni Osiride, Rovereto

In copertina: Vò Sinistro, presso Avio. Dopo le azioni dell'estate 1918, consegna del gagliardetto del XXIX battaglione d'assalto (alfiere sottotenente Azzi). Il portale in cemento, posto all'ingresso del campo, è stato demolito negli anni '60 del '900 durante la costruzione della variante stradale del Vò Sinistro (M.G.R., foto n. 4/1371).

In IV di copertina: Riva del Garda, campagna Zanoni, cippo commemorativo dedicato al legionario cecoslovacco Alois Storch, condannato a morte come disertore e impiccato dagli austriaci il 5 luglio 1918, nell'allora piazza d'armi.

Collana di documenti della guerra 1915-1918

Tiziano Bertè

Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago (1915-1918)



Museo Storico Italiano della Guerra

Presentazione

Raccontare la Grande Guerra attraverso vicende accadute in teatri operativi molto circoscritti, per quanto possa sembrare un progetto dagli orizzonti limitati, è invece una via efficace per comprendere alcuni aspetti della guerra solitamente poco descritti.

È noto che il settore trentino del fronte italo-austriaco fu considerato dai comandi italiani un segmento operativo secondario; ciò non significa che non vi si siano svolte azioni impegnative (come provano le decine di migliaia di caduti sepolti nei cimiteri e negli ossari della regione, ancora assai visitati), quanto che la direttrice seguita dal Regio Esercito italiano – cui incombeva l'onere dell'offensiva – era orientata verso il Carso, Trieste, Lubiana e Vienna. Il Pasubio e lo Zugna, gli Altipiani e la Vallarsa, considerati dagli Austriaci una possibile porta di accesso al Veneto e diventati in occasione della grande battaglia della primavera del 1916 teatro di scontri sanguinosi e ripetuti, rimasero sempre, in ultima istanza, un'area secondaria.

Non si può dunque non rimanere colpiti dalla durezza dei combattimenti verificatisi in questa parte del fronte. Qualunque fosse l'obiettivo – creare un diversivo, rettificare una linea di postazioni, conquistare un osservatorio – i colpi di mano e gli assalti che costellarono il fronte del Trentino meridionale si rivelarono scontri molto duri, come ricordano cippi e lapidi e una memoria diffusa che tuttora si rinnova attraverso iniziative pubbliche, mostre, pubblicazioni. Le relazioni che i comandi hanno lasciato di queste azioni ne descrivono lo svolgimento in modo dettagliato, rivelando particolari che insegnano molto ad un lettore addestrato a interpretare gli ordini e le tattiche. Se poi lo sguardo che rilegge quei rapporti sa consultare la cartografia e le mappe del tempo e conosce la morfologia del terreno, diventa possibile ritrovare le tracce di quelle vicende e ripercorrere, anche dopo novant'anni, i sentieri lungo i quali, in poche ore, i vincitori sono rimasti padroni del campo, lasciando dietro di sé – come i vinti – morti e feriti, dispersi e prigionieri.

In questo contesto si inserisce bene questo lavoro dedicato alle azioni del Dosso Alto di Nago. Tiziano Bertè è studioso di storia militare della Prima guer-

ra mondiale; forte di una vera passione per l'argomento, ha acquisito molte competenze nella frequentazione assidua del territorio, nella consultazione di fonti edite e inedite, oltre che nella attività di cura dell'archivio fotografico del nostro Museo. Dopo aver scritto altre opere molto lette sulla Grande Guerra, dedica il suo ultimo lavoro alle vicende militari del Dosso Alto di Nago, località posta sulle pendici del monte Baldo, sul versante meridionale della valle di Loppio che congiunge la valle dell'Adige al lago di Garda.

Che cosa rese rilevanti le azioni combattute in luoghi che oggi sono meta di piacevoli escursioni domenicali? Gli scontri non furono né numerosi né frequenti. Va ricordato che nella stessa area fu impegnato in combattimento il gruppo degli artisti futuristi (Marinetti, Boccioni...) arruolati tra i Volontari Ciclisti Automobilisti. Ma soprattutto, ricorda Bertè, al Dosso Alto fu mandata in linea la 6^a Divisione speciale composta da volontari cechi e slovacchi che combatterono contro gli austriaci; molti di essi pagarono con la vita, in trincea o, dopo la cattura, impiccati per diserzione e tradimento – come accadde durante la battaglia del Solstizio del giugno 1918 anche nella città veneta di Oderzo – la decisione di combattere per l'indipendenza del proprio Paese.

Il libro, scritto con stile accattivante e chiaro, ha un'appendice che alimenta il gusto e la pratica delle escursioni sui luoghi della Grande Guerra. Si tratta dunque di uno strumento interessante e utile, di una buona lettura che – grazie alle competenze e alla disponibilità dell'Autore – siamo lieti di offrire ai nostri affezionati lettori.

Alberto Gerosa

Presidente del Museo Storico
Italiano della Guerra

Premessa

Con questo scritto è mia intenzione narrare alcuni dei numerosi episodi di valore accaduti nel corso della Grande Guerra nel territorio del XXIX corpo d'armata italiano, in particolare quelli avvenuti nella posizione del Dosso Alto di Nago. Il territorio presidiato dal XXIX corpo d'armata è sempre stato quello compreso, ad ovest, tra la sponda ovest del lago di Garda e, verso est, il crinale del Monte Zugna, dove confinava con il V corpo d'armata, comprendendo quindi l'intera Val Lagarina e il Monte Baldo.

Il Monte Baldo divide la Val Lagarina dal lago di Garda ed è attualmente diviso tra la provincia di Trento, per la parte nord, e la provincia di Verona per la zona sud. Nell'anno 1915, l'attuale confine tra le due province, era il confine di stato tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria-Ungheria.

Nel corso del conflitto il XXIX corpo d'armata divise il territorio di sua giurisdizione in due settori: il «Settore Destra Adige» e il «Settore Sinistra Adige».

Il «Settore Sinistra Adige» è stato il settore da dove, andando verso est, si iniziano a trovare le posizioni interessate da alcune delle maggiori battaglie della Prima guerra mondiale. Il fronte del Trentino sud orientale, iniziando con il Monte Zugna e il Monte Pasubio e continuando poi verso gli altopiani di Folgaria e Lavarone, è stato uno dei tratti più importanti del conflitto, in quanto proteggeva le spalle del Regio esercito italiano schierato lungo la frontiera carsica, isontina, carnica, dolomitica. Questo tratto di fronte non è stato interessato solamente dall'offensiva della primavera del 1916, conosciuta anche con il nome di *Strafexpedition*: durante tutto il corso della guerra vi si sono avuti numerosissimi episodi cruenti per iniziativa dei due contendenti. Non ci sono stati solamente combattimenti tra le opposte fanterie ma anche notevoli concentramenti di fuoco delle artiglierie, come pure episodi di guerra sotterranea, la guerra di mine. I più eclatanti episodi di questo particolare tipo di guerra si sono avuti sul Monte Pasubio, tra la fine dell'estate del 1917 e la fine dell'inverno 1918, quando gli austro-ungarici fecero brillare la più potente mina esplosa sul fronte italo-austriaco. Questa mina, caricata con 50.000 chilogrammi di esplosivo intasati in due camere di scoppio, provocò il franamento della parte settentrionale del «Dente Italiano», ma non modificò assolutamente la disposizione e l'organizzazione del-

le linee di difesa italiane. Non vanno comunque dimenticati gli episodi minori della mina del Monte Cimone d'Arsiero, della mina del Monte Zebio, delle mine del Monte Zugna, né quello della mina caricata dagli italiani, ma non fatta esplodere, del Monte Corno Battisti.

Completamente diversa è la situazione del «Settore Destra Adige». Questo settore comunque è stato determinante perché, grazie alla sua orografia costituita da una profonda valle, la Valle della Sorna, e coronata da numerosi dossi e pianori, ha ospitato la maggior aliquota delle artiglierie, sia di piccolo che di medio e di grosso calibro, del XXIX corpo d'armata e delle due divisioni che lo costituivano. Grazie a queste artiglierie, opportunamente postate in modo da operare con tiri fiancheggianti contro il costone del Monte Zugna, è stato possibile, alle fanterie della 37ª divisione, fermare le truppe d'assalto austro-ungariche in zona «Trincerone dello Zugna», il giorno 19 maggio 1916, impedendo il loro dilagare verso i passi Pian delle Fugazze e Campogrosso dell'alta Vallarsa e la discesa, lungo la Val Leogra, verso Schio e la pianura veneta. Il «Trincerone dello Zugna», durante la *Strafexpedition*, è stata la prima posizione italiana a resistere e respingere efficacemente gli assalti delle truppe austro-ungariche determinando il principio della fine della loro offensiva.

Ma anche nel «Settore Destra Adige» troviamo una eccezione e questa è la posizione italiana del Dosso Alto di Nago ⁽¹⁾, che è stato interessato da numerosi attacchi e contrattacchi avvenuti nell'ultimo anno di guerra, quasi sempre per iniziativa degli austro-ungarici. Tutto è iniziato con un'operazione diversiva, effettuata il 15 giugno 1918 in concomitanza con l'inizio della «Battaglia del Solstizio» ⁽²⁾. Più tardi come conseguenza dell'entrata in linea della 6ª divisione speciale cecoslovacca. Questa grande unità era stata costituita con prigionieri e disertori cechi e slovacchi provenienti dall'esercito austro-ungarico che aspiravano all'indipendenza della loro nazione inglobata, come altre nazioni, nel grande Impero degli Asburgo. Questi volontari cecoslovacchi combatterono (e tanti catturati dagli austro-ungarici morirono sul patibolo) a fianco del Regio esercito italiano. La posizione del Dosso Alto di Nago è stata sottoposta a numerosi attacchi effettuati dagli austro-ungarici con l'intenzione di catturare alcuni prigionieri, da appendere alla forca, che servissero come monito verso i propri soldati eventualmente intenzionati a disertare, oppure a consegnarsi prigionieri senza opporre eccessiva resistenza.

⁽¹⁾ I toponimi con il quale, a volte, viene indicato nella documentazione militare sono anche: Quota 703, Doss Alto, Dosso Alto di Zurez, dato che si trova poco ad est di Malga Zurez, a volte denominata anche Malga Zures. La carta turistica Kompass n. 101 «Rovereto Monte Pasubio», scala 1:50.000, lo indica come Dos Alto q. 704.

⁽²⁾ Con questo nome si indica l'ultima offensiva sferrata dall'Esercito austro-ungarico tra il 15 e il 23 giugno 1918 che interessò il settore del fronte compreso tra l'altipiano di Asiago e la foce del Piave, brillantemente contenuta dalle truppe italiane.

Il Dosso Alto di Nago si trova lungo le pendici nord occidentali del Monte Baldo Trentino, poco ad ovest dei confini tra i comuni di Mori, ad est, e di Nago Torbole verso ovest. Domina la parte centrale della Valle di Loppio, all'epoca percorsa dalla ferrovia a scartamento ridotto che collegava Riva del Garda con la principale linea ferroviaria Verona-Brennero. È una modesta collinetta rocciosa che presenta un lieve pendio degradante verso sud, al termine del quale si trova un piccolo pianoro, mentre sul lato nord termina in un salto di roccia impercorribile, che non si presta nemmeno ad essere scalato data la friabilità della parete rocciosa. La sua sommità costituiva un eccellente osservatorio e oggi, con l'aumento della vegetazione arborea, del panorama si gode poco o nulla. Da quella posizione gli italiani dominavano le prime linee austro-ungariche da Malga Zurez al passo di S. Giovanni con la parte terminale del lago di Loppio, ad occidente, le prime linee di Roncolà verso nord e, verso oriente, le prime linee di Castel Verde, la parte est del lago di Loppio ed il paese omonimo.

Alcuni anni orsono pubblicai un opuscolo ⁽³⁾ dove mettevo in evidenza una piccola operazione effettuata il 23 maggio 1918 sul Monte Zugna alla quale partecipò, fra gli altri reparti impiegati, anche il XXIX battaglione d'assalto. Era il battaglione Arditi del XXIX corpo d'armata italiano, accantonato nei pressi del Vò Sinistro. L'azione non portò i risultati sperati, non perché ci fosse stato troppo poco impegno da parte dei battaglioni che operarono l'attacco, come possono testimoniare le perdite subite dai reparti che parteciparono all'operazione, ma per motivi che spiegheremo più avanti, grazie anche al confronto dei diversi metodi di preparazione adottati nelle due operazioni.

Nelle mie ricerche, aiutato dall'amico tenente colonnello Filippo Cappellano, dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, ho trovato la relazione sulla riconquista del Dosso Alto di Nago, avvenuta il giorno 3 agosto 1918, effettuata dagli Arditi del XXIX battaglione d'assalto: fu una brillantissima operazione, uno dei tanti fatti d'arme che questo reparto, poco conosciuto al grande pubblico, ha effettuato nel territorio della Val Lagarina.

Da questo importante e ancora troppo poco esplorato archivio proviene la documentazione che ho utilizzato per questo studio.

Assieme a questo episodio intendo narrare, utilizzando le relazioni dei reparti combattenti, le varie azioni che, nel corso dell'anno 1918, si sono svolte in questo piccolo teatro d'operazioni. Piccolo, rispetto al contesto del fronte italo-austriaco, ma molto «caldo» specialmente nella seconda metà del 1918.

Purtroppo non sono stato in grado di confrontare le relazioni dei reparti italiani, impiegati in questi frangenti, con le relazioni dei numerosi reparti au-

(3) Tiziano Bertè, *Il colpo di mano italiano alla Foraura. Monte Zugna 23 maggio 1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1998.

stro-ungarici che hanno operato, oppure in determinate occasioni subito, i numerosi attacchi effettuati per la rioccupazione, o la difesa, di questa importante posizione. Purtroppo questa è una mia mancanza, forse un giorno completerò anche questo studio.

Desidero ringraziare: l'amico tenente colonnello Filippo Cappellano, in servizio presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, per il preziosissimo aiuto datomi nelle ricerche in questo importante e vastissimo archivio; il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto per la consultazione della sua biblioteca e per l'utilizzazione della sua fototeca dalla quale ho attinto la maggior parte delle immagini qui presentate; Nicola Fontana per avermi fornito la documentazione proveniente dallo Staatsarchiv, Kriegsarchiv di Vienna; Camillo Zadra; Stefania Martini; Riccardo Giuliani; Paolo Gelmini; Edoardo Tomasi.

Nota:

le fotografie moderne sono dell'autore; le fotografie d'epoca sono del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto - onlus (M.G.R.), dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (U.S.S.M.E.), della Biblioteca comunale di Marano Valpolicella (B.C.M.V.).

La fase iniziale

L'esercito austro-ungarico aveva compreso anche il territorio del Monte Baldo nei suoi piani di fortificazione dei confini dell'impero. Ultimata la costruzione della cintura fortificata destinata alla protezione di Trento, nei primi anni del ventesimo secolo, iniziò la costruzione di un sistema fortificato a protezione diretta dei confini, costituito da forti in cemento armato corazzati e dotati ciascuno, come armamento principale, di quattro obici da 10 centimetri posizionati in cupole corazzate e girevoli e, per la loro difesa ravvicinata, di altre artiglierie di piccolo calibro e di un considerevole numero di mitragliatrici. Nell'anno 1914, essendo in fase di completamento i forti destinati alla difesa degli altopiani di Folgaria e di Lavarone, ad est, ed i forti della conca di Riva del Garda, ad ovest, iniziò la costruzione di due opere fortificate sul Monte Baldo, la prima sul Monte Altissimo di Nago e l'altra sul Monte Vignola.

Sul Monte Altissimo la costruzione del forte era prevista sulla sommità, a quota 2079. Poco più in basso della gobba sommitale ed a qualche centinaio di metri di distanza in direzione nord ovest doveva essere costruita la casamatta ospitante il comando, gli accantonamenti, i servizi, i depositi e quant'altro doveva servire per il buon funzionamento del forte. Dalla casamatta dovevano partire due lunghe gallerie scavate nella roccia, che l'avrebbero collegata alle quattro cupole corazzate armate con cannoni da 15 centimetri da posizionare nella parte sud del mammellone sommitale e, quindi, ben distanti dalla casamatta. Ai lati delle cupole dovevano essere collocate altre due torrette, una verso est l'altra verso ovest, armate con pezzi da 7,5 centimetri. Verso sud, era prevista la costruzione di una cupola corazzata destinata ad operare come osservatorio. Il complesso avrebbe dovuto essere protetto da un ampio e profondo fossato di gola perimetrale.

Sulla avancima sud, a quota 2055, doveva sorgere un piccolo complesso armato con due cannoni da 7,5 centimetri in cupola corazzata e girevole ed altri sei pezzi di piccolo calibro postati in feritoia lungo il perimetro frontale. Inoltre avrebbe dovuto essere dotato di numerose mitragliatrici con postazione perimetrale per la difesa ravvicinata. Anche in questa piccola opera era prevista una cupola corazzata osservatorio, da dove si sarebbero potute osservare le provenienze dalla parte meridionale; doveva inoltre essere dotata di numerosi rifletto-

ri, utili per illuminare il territorio circostante nel periodo notturno. Questo complesso avrebbe dovuto essere collegato all'opera principale tramite una galleria. Nella valletta tra le due opere era prevista la costituzione di un complesso di baracche. Il tutto, naturalmente, avrebbe dovuto essere circondato da numerose e ampie fasce di reticolato ⁽⁴⁾.

Per rifornire il forte, anche durante il lungo periodo invernale, si sarebbe dovuta costruire una teleferica con stazione di partenza a Nago. La stazione terminale si sarebbe ubicata nella valletta tra la sommità ed il rilievo ove attualmente sorge la chiesetta, dove arriva il sentiero, costruito dagli austro-ungarici, proveniente dal Monte Varagna. I lavori di costruzione iniziarono nella primavera del 1914 ma vennero sospesi verso la fine di luglio dello stesso anno. Di questi lavori oggi rimane la strada proveniente da Nago e una grande trincea, l'inizio dello scavo delle fondazioni della casamatta, che si trova nella parte di nord ovest del mammellone sommitale facilmente visibile dal piazzale della cappella.

Anche per il costruendo forte di Monte Vignola ci dobbiamo affidare ad un unico schizzo esistente, eseguito il giorno 25 maggio 1914 da uno sconosciuto ufficiale dell'esercito austro-ungarico. Il forte doveva sorgere sulla cima del Vignola. La casamatta era prevista nella parte nord, protetta dagli eventuali tiri delle artiglierie italiane provenienti da sud. L'armamento doveva essere costituito da due cannoni da 15 centimetri in cupola corazzata postati sul versante ovest, per contrastare le eventuali provenienze italiane dal Monte Baldo veronese; un obice da 10 centimetri in cupola corazzata doveva essere collocato nella parte sud dell'opera; altri due obici da 10 centimetri postati fronte est in feritoia, dominanti la città di Ala. Sulla sommità era prevista l'ubicazione di una cupola corazzata osservatorio. Le cupole sarebbero state collegate alla casamatta tramite gallerie scavate nella roccia. Anche in quest'opera era prevista la postazione di numerose mitragliatrici per la difesa ravvicinata.

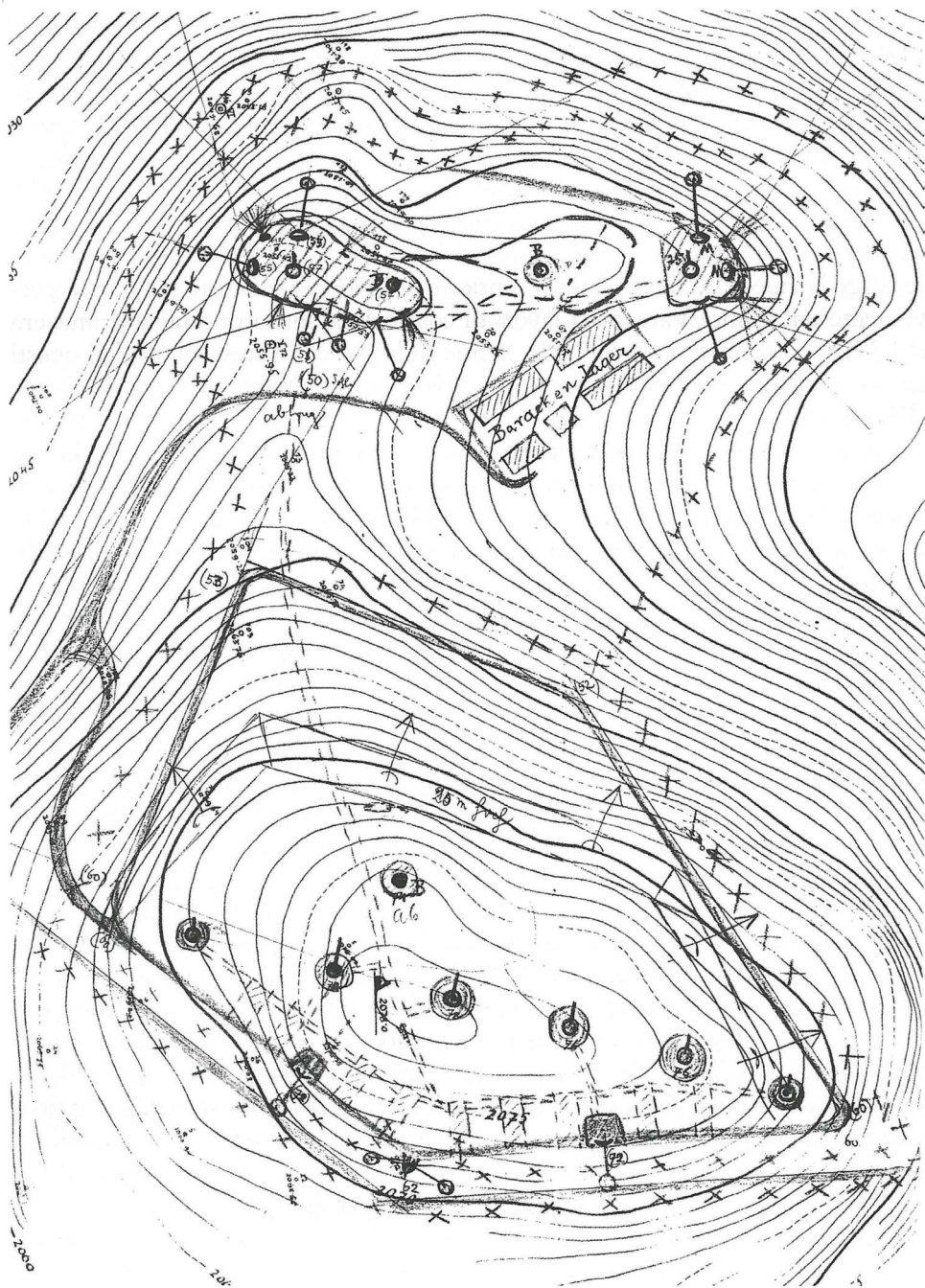
Il complesso doveva essere protetto da un largo e profondo fossato perimetrale, a sua volta circondato da ampie fasce di reticolato.

Tutte le cupole corazzate ospitanti le artiglierie e gli osservatori erano costruite in modo che potessero avere una rotazione, e la relativa possibilità di tiro, di 360°.

Dei lavori eseguiti oggi rimangono la strada proveniente da Prada, ancora percorribile, i ruderi delle caserme, nell'immediato dopo guerra letteralmente smontate dagli abitanti di paesi limitrofi che ne ricavarono i materiali per la ricostruzione delle proprie abitazioni, e un grande impluvio per la raccolta dell'acqua piovana, con le relative vasche deposito, tuttora utilizzate dal Servizio Forestale della Provincia autonoma di Trento.

Questi forti avrebbero dovuto servire alla protezione diretta delle provenienze

⁽⁴⁾ Ho tratto queste informazioni dall'unico schizzo esistente eseguito nel 1914 (vedi pag. 13).



1914. Il rilievo dell'ipotesi costruttiva del forte sulla sommità del Monte Altissimo di Nago (per gentile concessione dell'Österreichisches Staatsarchiv-Kriegsarchiv, Tiroler Sperren K53).

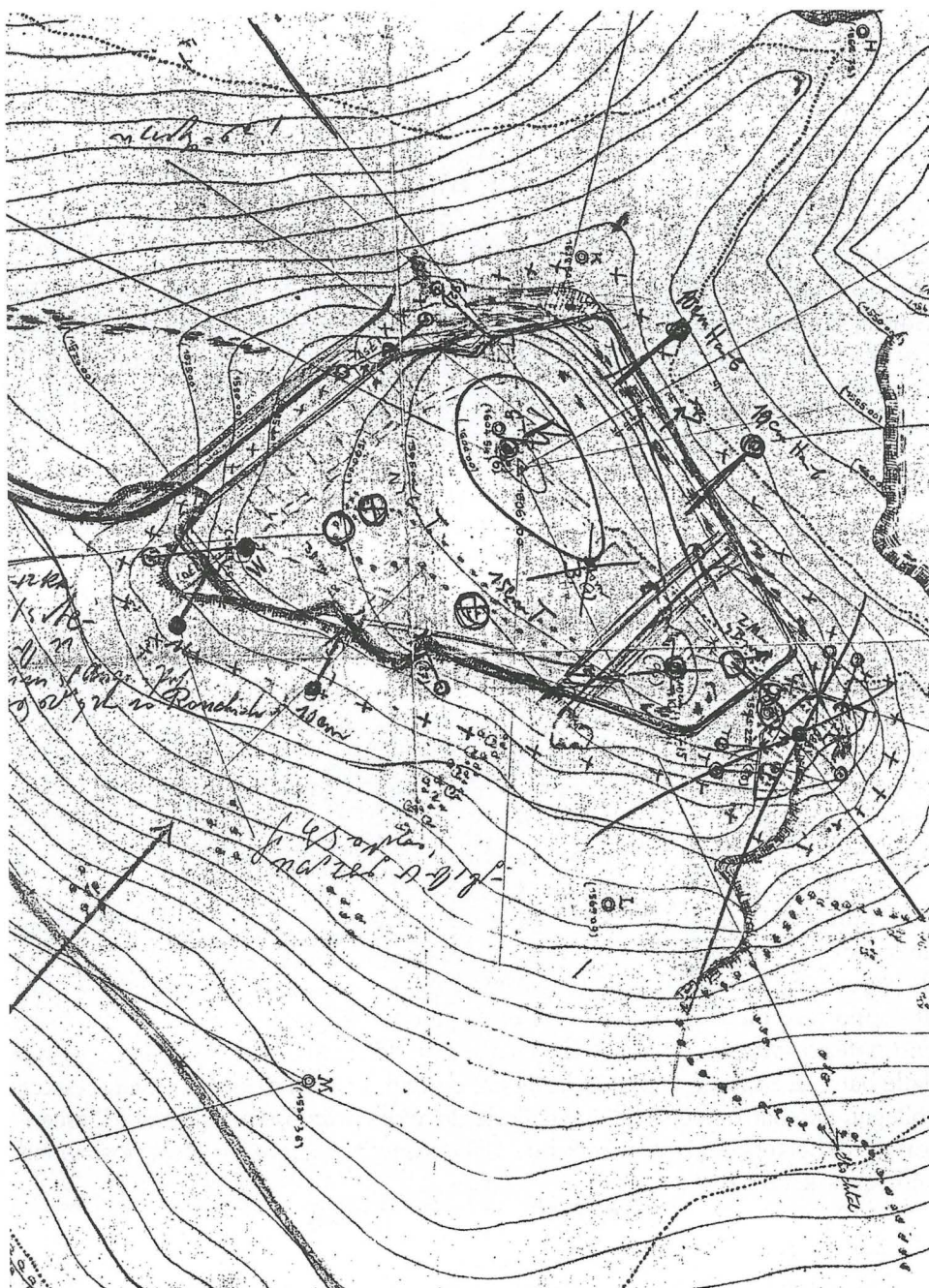
dal Baldo veronese ma anche alla protezione del lago di Garda e della bassa Val Lagarina. Entrambi erano parte della cerniera che doveva collegare la fortezza di Riva del Garda con il sistema fortificato degli altopiani di Serrada e di Folgaria. Gli altri forti corazzati della cerniera dovevano essere costruiti sul Monte Zugna, a Matassone, a Pozzacchio e, sul Monte Pasubio, sul rilievo che in seguito avrebbe assunto la denominazione di «Dente Austriaco».

Osservando i progetti e visitando quello che resta delle opere fortificate austro-ungariche in fase di costruzione nell'estate del 1914, come il forte di Pozzacchio (o Valmorbia Werk), oppure la Tagliata del Ponale nei pressi di Riva del Garda, confrontandoli con i forti in via di completamento, quali forte Por (o Carriola) in Val del Chiese, forte Garda, presso Riva del Garda, oppure quelli degli altopiani di Serrada, Folgaria e Lavarone, si riscontrano delle notevolissime differenze.

Le fortificazioni del progetto precedente ed in fase di completamento consistevano in una enorme casamatta in cemento armato, con uno scheletrato di putrelle in acciaio, con una volta dello spessore di circa 2,5-3 metri. Sulla sommità, a volte, erano posizionate quattro cupole corazzate armate con obici da 10 centimetri. In qualche caso le cupole erano spostate qualche decina di metri più avanti rispetto alla casamatta, per evitare che i grossi e potenti colpi d'artiglieria in arrivo demolissero contemporaneamente sia le cupole corazzate che la casamatta. L'esercito austro-ungarico, durante la loro costruzione, adottò nell'anno 1911 il mortaio da 30,5 centimetri di costruzione Skoda ⁽⁵⁾. Nel corso delle numerose prove alle quali è stata sottoposta questa artiglieria si constatò la forza di penetrazione e la potenza di scoppio delle sue granate, dotate di spoletta posteriore con un ritardo nello scoppio, che potevano cadere sul bersaglio quasi perpendicolari danneggiando in modo irreparabile le opere fortificate.

Per questo motivo le opere destinate alla protezione della parte meridionale del Trentino, compresi i forti sull'Altissimo e sul Vignola, erano state concepite diversamente. Non era prevista nessuna colata di cemento ma il tutto si doveva ricavare nelle profondità della roccia, molto più robusta del cemento ed in grado di sopportare molto meglio i colpi delle pesanti artiglierie d'assedio. Le opere destinate alla vita del presidio ed ai magazzini, dovevano essere costruite lontano dalle batterie ed in posti particolarmente defilati. I centri di vita dovevano essere collegati alle batterie con lunghe gallerie dove dei pozzi verticali dotati di ascensori avrebbero portato ai cannoni da 15 centimetri e agli osservatori posizionati nelle cupole corazzate.

⁽⁵⁾ Uno dei pochissimi esemplari sopravvissuti di questa artiglieria è esposto a Rovereto in piazza Podestà ed è di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra. Sempre in piazza Podestà si apre un ex rifugio antiaereo dove, da alcuni anni, il Museo della Guerra ha allestito un'esposizione di artiglierie e di bombarde utilizzate durante la Prima guerra mondiale.



Il primo progetto del forte previsto sul Monte Vignola redatto il 25/05/1914 (per gentile concessione dell'Österreichisches Staatsarchiv-Kriegsarchiv, Tiroler Sperre K53).



La parte sommitale del Monte Altissimo di Nago dove doveva sorgere il forte austro-ungarico; A) – la parte iniziale dello scavo per le fondazioni della casamatta dopo la sospensione dei lavori avvenuti verso fine luglio 1914. Alla sinistra il rifugio Damiano Chiesa, in basso la postazione circolare di un cannone della batteria antiaerea lì postata durante la Grande Guerra.



Dal Monte Vignola le caserme costruite dagli austro-ungarici per il forte. Da notare, al centro, il grande impluvio per la raccolta dell'acqua piovana; sulla sommità del crinale, le trincee della prima linea di difesa italiana; alla sinistra la strada militare italiana proveniente dal passo di S. Valentino che si collega con la strada militare austro-ungarica proveniente da Prada. Estate 1915 (B.C.M.V. fondo Tisato A3-056).

Nel caso di un conflitto queste fortificazioni scavate nella profondità della roccia avrebbero resistito quasi indefinitamente al bombardamento delle artiglierie d'assedio, anche se sottoposte al bombardamento delle più potenti artiglierie utilizzate nel corso della Prima guerra mondiale, l'obice austro-ungarico da 42 centimetri modello 1914 di costruzione Skoda; sarebbero state necessarie diverse centinaia, se non addirittura migliaia, di colpi per renderle del tutto inefficienti.

L'esercito austro-ungarico per le opere costituenti questa cintura aveva previsto, come armamento principale, cannoni da 15 centimetri in cupola corazzata similmente alle fortificazioni italiane di questo periodo. Qualora questi forti fossero stati completati, i cannoni da 15 centimetri, avendo una gittata superiore ai 20 chilometri, avrebbero potuto intervenire efficacemente anche oltre il confine di stato. Nella bassa Val Lagarina, i paesi di Peri, con la sua importante stazione ferroviaria, e di Belluno Veronese sarebbero stati certamente esposti ad intensi bombardamenti.

Un altro fattore molto importante per la propensione ad armare queste opere con cannoni a lunga gittata da 15 centimetri, oltre che per la potenzialità offensiva consentita dalla loro gittata, era dato dalla grande distanza che intercorre tra loro. Gli obici da 10 centimetri, fino ad allora costituenti l'armamento principale delle fortezze austro-ungariche, sarebbero stati inefficaci ai fini della vicendevole protezione a causa della loro scarsa gittata, mentre i cannoni da 15 centimetri previsti, avrebbero avuto una gittata sufficiente per assicurare efficacemente una reciproca protezione con i loro tiri fiancheggianti.

Per i noti fatti inerenti all'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, il giorno 25 luglio vi fu la dichiarazione di guerra tra l'Impero d'Austria-Ungheria e la Serbia accompagnata dall'ordine di mobilitazione parziale. Successivamente, il giorno 30 luglio, con la dichiarazione di guerra alla Russia venne ordinata la mobilitazione generale e vennero chiamati alle armi tutti gli uomini validi compresi tra i 19 e i 42 anni d'età. Questo fatto comportò, fra l'altro, la sottrazione della manodopera necessaria alla continuazione dei lavori di costruzione delle opere fortificate e quindi la sospensione forzata dei lavori. Nel caso in cui non ci fosse stata la dichiarazione di guerra, tutta la frontiera italo-austriaca che abbracciava il saliente costituito dal Trentino, allora denominato Tirolo meridionale, in quegli anni sarebbe stata fortificata. Tutte le strade e i valichi montani che mettevano in comunicazione il Regno d'Italia con l'Impero d'Austria-Ungheria sarebbero state sbarrate da opere fortificate, iniziando dal forte di Gomagoi, che sbarrava le provenienze dal passo dello Stelvio, per terminare con i forti Haidickt e Mitterberg nella valle di Sesto Pusteria.

Quando i lavori vennero sospesi, del forte dell'Altissimo era stata quasi ultimata la strada proveniente da Nago ed era iniziato lo scavo di fondazione dell'opera. Anche le altre opere, costituenti la cerniera, abbisognavano ancora di diversi anni di lavoro per poter essere rese del tutto operative ed efficienti.

All'inizio del mese di agosto 1914 il Regno d'Italia dichiarò la sua neutralità.

Fin dalla dichiarazione della nostra neutralità – 2 agosto 1914 – l'Austria considerava probabile un attacco da parte dell'Italia, e decideva di opporvisi con tutte le sue energie.

Lo rivelano gli ordini del Comando Supremo austriaco in data 11 agosto 1914, con i quali veniva costituito e affidato al gen. di cav. Rohr il comando della fronte sud-ovest, alle cui dipendenze erano posti i comandi militari di Innsbruck e Graz, e veniva disposto per l'organizzazione a difesa del confine italiano ⁽⁶⁾.

L'esercito austro-ungarico, impegnato nel fronte sud contro la Serbia e sul fronte est, principalmente e attivamente, contro la Russia, non aveva i mezzi e gli uomini necessari per impegnarsi in una eventuale guerra offensiva anche contro l'Italia. Sulla base di queste constatazioni venne deciso che, se eventualmente ci fosse stata la possibilità che l'Italia entrasse nel conflitto al fianco di Francia, Inghilterra e Russia, l'unico atteggiamento che si sarebbe potuto predisporre ed attuare era quello eminentemente difensivo. Il generale Rohr quindi fece continuare i lavori di costruzione della linea difensiva alla frontiera con il Regno d'Italia.

Nei dieci mesi che corsero dalla nostra dichiarazione di neutralità all'inizio delle ostilità, l'avversario – disponendosi ad abbandonare qualche tratto di terreno ove ciò migliorava le condizioni della difesa – seppe scegliere e preparare con tutte le risorse dell'arte e dell'esperienza una solida linea appoggiata ai forti e alle posizioni che meglio si prestavano alla difesa stessa in prossimità dei confini.

Tale linea dal giogo dello Stelvio, attraverso l'Ortler, M. Cevedale e il passo del Tonale giungeva alla Cima Presena. Proseguiva quindi lasciando innanzi alla fronte il corso superiore del Chiese (val di Fumo e val Daone), e volgeva verso est sul Dosso dei Morti, per raggiungere, passando a sud di M. Cadria ed attraverso M. Parì, la zona fortificata di Riva.

Per le alture del Biaena arrivava all'Adige, che attraversava presso Rovereto, risaliva il M. Finocchio ⁽⁷⁾, dirigendosi poi verso N.E. per le opere dell'altipiano di Folgaria e Lavarone... ⁽⁸⁾.

La scelta di sviluppare l'organizzazione difensiva sul versante nord della valle di Loppio derivava dal poter impiegare sul fronte trentino, facilmente difendibile data la sua orografia e la vasta dotazione di opere fortificate, solo pochissime truppe ed artiglierie. Questo era determinato anche dalla conoscenza del piano

⁽⁶⁾ Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, *L'Esercito italiano nella Grande Guerra (1915- 1918). Volume II - Le operazioni del 1915.* (Narrazione). Roma Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria, Roma 1929, pag. 15.

⁽⁷⁾ Il toponimo attuale è Monte Finonchio. Numerosi sono i toponimi variati dai cartografi nel corso della Prima guerra mondiale.

⁽⁸⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 17-18.



Durante la costruzione della strada Avio-Pra da Stua. Estate 1915. (M.G.R., foto n. 51/44).

di guerra ⁽⁹⁾ del tenente generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano, il quale prevedeva di agire offensivamente solo lungo il fronte carsico isontino, l'unico tratto di frontiera aperta, non protetta da opere fortificate permanenti, che permetteva di dispiegare notevoli forze, disponendo di importantissimi centri vitali a breve distanza dal confine.

Veniva perciò abbandonato dagli austro-ungarici tutto il settore del Monte Altissimo di Nago, mentre fu conservato il tratto Torbole-Malga Zurez-passo S. Giovanni, per evitare che gli italiani si avvicinassero troppo, con le artiglierie d'assedio a tiro curvo, alle opere fortificate di Riva del Garda ubicate sul Monte

⁽⁹⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 9. I piani di guerra delle Stato Maggiore del Regio esercito italiano prevedevano, nel caso di un conflitto con l'Impero d'Austria Ungheria, di assumere un atteggiamento eminentemente difensivo, data l'inferiorità delle forze, sia in uomini che in armamenti. Il generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio esercito, il giorno 21 agosto 1914 modifica il piano esistente. La situazione europea si era modificata rispetto alle ipotesi precedenti, l'Austria-Ungheria, dalla fine di luglio 1914, era impegnata in un conflitto contro la Serbia e contro la Russia. In previsione di una eventuale guerra contro l'Austria Ungheria si poteva prevedere di assumere un atteggiamento decisamente offensivo. L'unico tratto della frontiera italo-austro-ungarica che si prestava a sviluppare questo concetto era la frontiera carsico-isontina, dato che la frontiera con il Tirolo era protetta da un notevolissimo ed efficiente sistema fortificato e il Regio esercito italiano non disponeva della quantità necessaria di artiglierie sufficientemente potenti per ben operare contro queste opere corazzate e blindate. Il comando supremo austro-ungarico conosceva perfettamente la situazione della frontiera trentina, protetta dalle sue fortificazioni, la situazione del parco artiglierie d'assedio del Regio esercito italiano ed i suoi piani di guerra. Anche il Regio esercito conosceva dettagliatamente i piani di guerra avversari. Per un riscontro vedere: Tiziano Bertè, *Caporetto! Sconfitta o vittoria?*, Gino Rossato editore, Novale Valdagno 2002, allegato 4, pagina 104.

Brione. Inoltre, portando le prime linee sui rilievi del Monte Biaena, sarebbe stato possibile dominare, dall'alto, la zona di Mori, tutta la valle di Loppio e la Val Lagarina fino ad Ala, intercettando eventualmente gli attacchi che gli italiani avrebbero dovuto effettuare in salita.

Il giorno 24 maggio 1915 ebbero inizio le ostilità tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria Ungheria.

In val d'Adige, 3 compagnie del battaglione alpini Verona, superato il confine di Monte Baldo, occuparono subito Monte Altissimo e successivamente le adiacenti posizioni di Corna Piana e Postemone... ⁽¹⁰⁾.

Qualche giorno dopo, l'occupazione venne estesa fino al Monte Vignola. Durante l'estate 1915 lungo la dorsale Monte Altissimo di Nago, Corna Piana, passo di S. Valentino, Postemone, Cima Vignola venne costruita la prima linea di difesa italiana. Questa linea in seguito, con l'avanzata verso la valle di Loppio dell'autunno 1915, diventerà e rimarrà per tutto il corso del conflitto la seconda linea di difesa italiana.

Per l'alimentazione di uomini e materiali della prima linea di difesa, nel corso dei primi mesi del conflitto venne costruito un sistema di strade facenti capo al passo di S. Valentino, centro strategico del Monte Baldo trentino. In zona, a quel tempo, esisteva solo una modesta mulattiera proveniente da S. Giacomo che, con direzione sud, proseguiva verso Pra da Stua, dove esisteva una diramazione per Avio. Proseguendo, sempre verso sud, raggiungeva poi il confine di stato al passo Cavallo di Novezza. Queste mulattiere, utilizzate prevalentemente per piccoli spostamenti, per la monticazione estiva del bestiame, per il trasporto a valle dei prodotti lattiero-caseari, elaborati nelle numerose malghe, e per il trasporto del legname, non erano certamente adatte per sopportare il passaggio dei pesanti carichi delle moderne artiglierie e per il transito degli automezzi. Inizialmente quindi venne costruita la strada Avio-Pra da Stua-passo di S. Valentino e, contemporaneamente, venne iniziata la costruzione delle strade che dal passo S. Valentino si diramano verso Fosce, Bocca del Creer, Monte Altissimo, Bocca di Navene e, verso est, Postemone, Corno della Paura, Bocca d'Ardole, Monte Vignola. Lungo quest'ultima arteria, in seguito, verranno messi in batteria una serie considerevole di cannoni a lunga gittata, quali i 105, 149 A, 149 G, 203 e 254 da marina, ma anche obici da 152 I e mortai da 210. Era questa la maggior aliquota di artiglierie d'assedio del XXIX corpo d'armata che, da questo crinale, operavano contro le prime linee e le retrovie austro-ungariche del Monte Biaena, della Val Lagarina e del Monte Zugna.

⁽¹⁰⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 65.



Monte Baldo. Il passo di S. Valentino con le difese della seconda linea italiana. Da notare, al centro, il laghetto scomparso con la costruzione dell'albergo. Inverno 1915/1916 (B.C.M.V. fondo Tisato 1-009).

Durante l'estate del 1915 vi furono dei piccoli scontri fra i reparti che presidiavano il Monte Altissimo. Uno di questi venne così descritto:

...all'alba del 18 luglio venne effettuata l'occupazione stabile del M. Varagna a nord est del M. Altissimo, ove il nemico durante la notte aveva inviato un plotone misto di Kaiser Jäger e di artiglieri della fortezza di Riva, per impiantare un osservatorio avanzato d'artiglieria.

L'azione fu svolta da un plotone della 73^a comp. Alp. del btg. Verona. Il nemico, dopo breve combattimento, fu costretto a ritirarsi con perdite ⁽¹¹⁾.

Con questo modesto episodio di guerra venne ampliata l'occupazione di Monte Altissimo e gli italiani iniziarono la discesa del suo versante nord.

All'inizio del mese di ottobre gli italiani diedero maggior spazio alle difese

⁽¹¹⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 324.

del Monte Baldo tramite l'occupazione stabile del versante nord della valle del torrente Sorne:

...nella notte del 19 ottobre la 5a comp. del 113° [reggimento fanteria della Brigata Mantova. N.d.A.] occupò senza contrasto le posizioni a nord di Crosano.

Consolidata l'occupazione di Brentonico e di Crosano, il 22 ottobre s'iniziò l'azione contro Dosso Casina e Dosso Remit.

Vi parteciparono i btg. Verona, V. d'Adige e il btg. lombardo V. C. A. (volontari ciclisti automobilisti), agli ordini del comandante del 6° regg. Alp. (col. Bassino).

...Verso le 9 il btg. alpini Verona conquistava Dosso Remit e alle 12 il btg. lombardo V. C. A., Dosso Casina.

Le perdite da parte nostra furono: 5 feriti, di cui un ufficiale ⁽¹²⁾.

Contemporaneamente a questa azione, sul versante di nord ovest del Monte Baldo vennero occupati i paesi di Castione e di Besagno con le Coste di Tierno. Quasi tutto il Monte Baldo era occupato dai reparti italiani, mancavano solo la zona di Malga Zurez e il Dosso Alto di Nago.

L'intenzione del generale Gaetano Zoppi, comandante del V corpo d'armata italiano dal quale dipendevano le truppe operanti nella Val Lagarina, era quella di occupare tutto il versante nord del Monte Baldo comprese le zone di Malga Zurez e del Dosso Alto di Nago. Per fare questo nel mese di dicembre 1915 invia successivi ordini al generale Armano Ricci Armani, comandante del settore Val Lagarina, per procedere alacremente all'occupazione di Malga Zurez e del Dosso Alto di Nago ⁽¹³⁾.

Nella notte sul 30 dicembre s'iniziò l'azione per l'occupazione di Dosso Alto e malga Zurez, diretta dal comandante del 6° alp. (col. Bassino).

Vi presero parte le comp. Alp. 73^a e 92^a (btg. Verona) dirette contro la fronte q. 167 – bersaglio militare ⁽¹⁴⁾ (92^a comp.) – malga Zurez (73^a comp.), agli ordini del comandante del btg. Verona, le comp. 58^a (btg. Verona) e 256^a btg. V. d'Adige) contro Dosso Alto; le comp. 56^a e 57^a (btg. Verona) costituirono la riserva.

Tutti gli obbiettivi vennero occupati di primo impeto nelle prime ore del mattino. Verso le 14 il nemico, preceduto da violenta preparazione d'artiglieria, contrattacò con vigore malga Zurez.

La 73^a comp. fu rinforzata dalle due di riserva. La malga venne presa e perduta

⁽¹²⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 548.

⁽¹³⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II bis, (Documenti). Vedasi allegati n. 248, 249, 250, 251, 252 alle pagine 501, 502, 503.

⁽¹⁴⁾ Si trova nell'attuale parco delle Busatte presso Torbole.

più volte. Alla fine della giornata restò in possesso del nemico. Conservammo Dosso Alto e le rimanenti posizioni occupate nel mattino.

Le nostre perdite furono sensibili:

6 ufficiali morti e 9 feriti;

69 uomini di truppa fra morti e dispersi e 141 feriti ⁽¹⁵⁾.

L'anno 1915, il primo del conflitto italo austriaco, si concludeva con l'occupazione, da parte degli italiani, del Dosso Alto di Nago e con il naufragio del tentativo di impossessarsi della Malga Zurez. Il vigoroso contrattacco che gli austro-ungarici sferrarono nel pomeriggio del 31 dicembre rese vana l'occupazione mattutina degli alpini. Prima che il contrattacco venisse sferrato l'artiglieria austro-ungarica, mediante appropriati tiri di sbarramento, aveva isolato completamente la zona di Malga Zurez. I reparti attaccanti non poterono più ricevere nessun aiuto dalle proprie linee, nè rincalzi e neppure rifornimenti. Anche i feriti non poterono essere inviati nelle retrovie e, quindi, vennero fatti prigionieri. I 150 feriti, che la relazione cita, sono relativi all'azione del Dosso Alto di Nago e comprendono i feriti del primo attacco sgomberati da Malga Zurez. Dopo la sorpresa iniziale, quando il comando austro-ungarico della fortezza di Riva del Garda si rese conto della perdita della importante posizione ordinando l'intervento dell'artiglieria, tutte le comunicazioni con le retrovie furono interrotte e gli alpini si trovarono completamente isolati dalle proprie linee.

Nei prati poco ad est di Malga Zurez, la Legione Trentina, nell'immediato dopoguerra, pose cinque cippi in ricordo dei cinque volontari trentini – Mario Angheben, Arturo de Bonetti, Remo Galvagni, Guido Volo, Cesare Tognolo – caduti durante gli attacchi a Malga Zurez del 30/31 dicembre 1915.

⁽¹⁵⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. II, pag. 606.

1916 e 1917

L'inizio dell'anno 1916 vide gli italiani sempre proiettati all'attacco nel tentativo di investire la prima linea austro-ungarica che si sviluppava sui contrafforti del versante nord della valle di Loppio. Dopo una breve sosta per riordinare e rifornire i reparti alpini venne dato l'ordine di proseguire le operazioni.

Reparti alpini del btg. Val d'Adige, con azione di sorpresa, occuparono, il 10 [gennaio 1916. N.d.A.], l'altura di Carpeneda ed il 13 la q. 403 ⁽¹⁶⁾.

Il 14, la linea di osservazione del Dosso Alto fu spinta all'isolotto (q. 259) del lago di Loppio ⁽¹⁷⁾.

Ulteriori tentativi di proseguire nell'avanzata si scontrarono con i reparti austro-ungarici fieramente decisi ad inibire ogni progresso per evitare di perdere dei settori primari della propria linea difensiva. Il terreno conquistato dai reparti italiani in avanzata era territorio abbandonato dagli austro-ungarici. Solamente il settore del Dosso Alto di Nago era inserito nella linea di osservazione imperiale, posto che da questa posizione si poteva dominare il sottostante settore del passo di S. Giovanni.

Altre modeste operazioni vennero effettuate dagli italiani, contemporaneamente a queste, nella zona a nord di Mori. Dopo queste azioni tra gennaio e maggio vi fu un periodo di calma operativa. In questo lasso di tempo i reparti italiani che presidiavano le linee del versante nord del Monte Baldo non rimasero certamente in ozio, anzi, le truppe che costituivano la riserva ed i rincalzi vennero adibite alla costruzione della prima linea di difesa lungo il versante sud della valle di Loppio. La linea raggiunta con l'avanzata dell'inizio gennaio, ubicata sul versante nord della valle di Loppio, era considerata come linea di osservazione e prima resistenza.

Il Dosso Alto di Nago venne inserito, come caposaldo, in questa prima linea di difesa. Vennero costruite trincee, sbarramenti di reticolati, camminamenti di

⁽¹⁶⁾ Il cocuzzolo si trova poco a nord della località Piantin lungo la strada che da Loppio sale verso il paese di S. Felice.

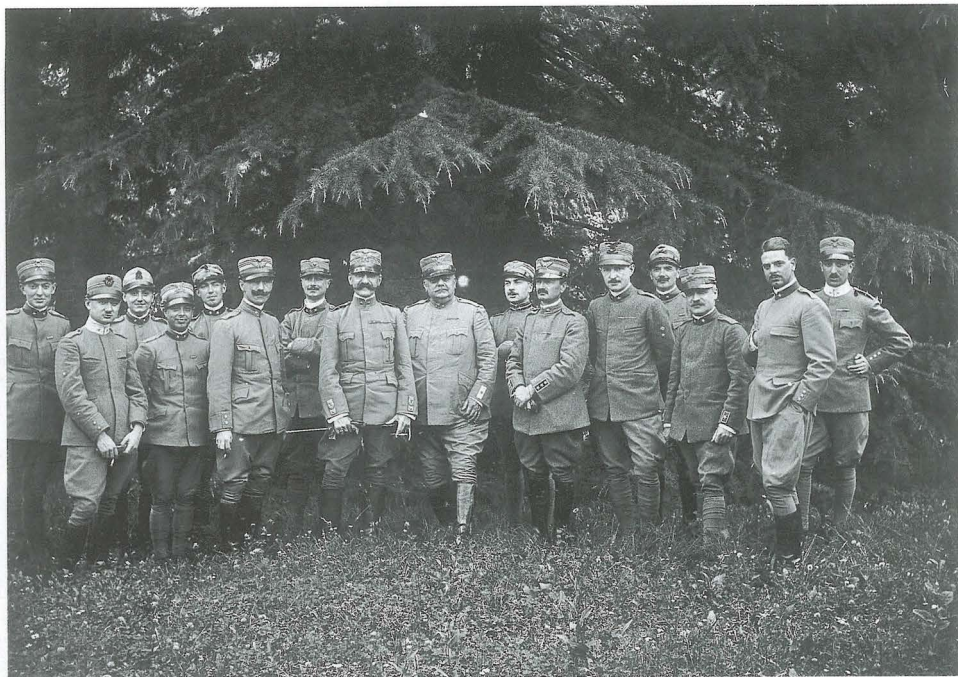
⁽¹⁷⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. III - tomo 1, pag. 310.



La Valle del Sarca e il Monte Brione visti da un osservatorio d'artiglieria sul Monte Varagna. In secondo piano, a sinistra, il Dosso Casina; poco sopra, il fiume Sarca che si immette nel lago di Garda; a sinistra della foce del Sarca il Monte Brione. (B.C.M.V., fondo Tisato, A3-029).

collegamento, baracche, ricoveri in roccia e tutta una serie di sentieri e mulattiere che collegavano la prima linea con i comandi nelle retrovie del Monte Baldo. Sul Dosso Alto, approfittando della costruzione di ricoveri in roccia, si proseguì lo scavo ricavando una galleria dotata di due entrate poco distanti una dall'altra, che attraversava tutto il cocuzzolo terminando in una feritoia, ubicata circa a metà della parete nord. Da questa posizione si poteva dominare il passo di S. Giovanni. In un secondo tempo vi venne piazzato un cannone da montagna che, con tiro diretto, dominava le prime linee austro-ungariche del passo e venne scavato, circa a metà della galleria, un pozzo verticale che, oltre ad aumentare l'aerazione, portava ad una postazione di mitragliatrice e ad un osservatorio. In seguito, con lo scavo di diramazioni laterali, si ricavarono altre feritoie per postazioni di fucilieri e mitragliatrici.

Sulla sinistra Adige, il giorno 15 maggio 1916 gli austro-ungarici iniziarono una poderosa offensiva, conosciuta come *Strafexpedition*, che aveva lo scopo, percorse la Vallarsa e la Val d'Astico, di sboccare in pianura, tra Schio e Thiene

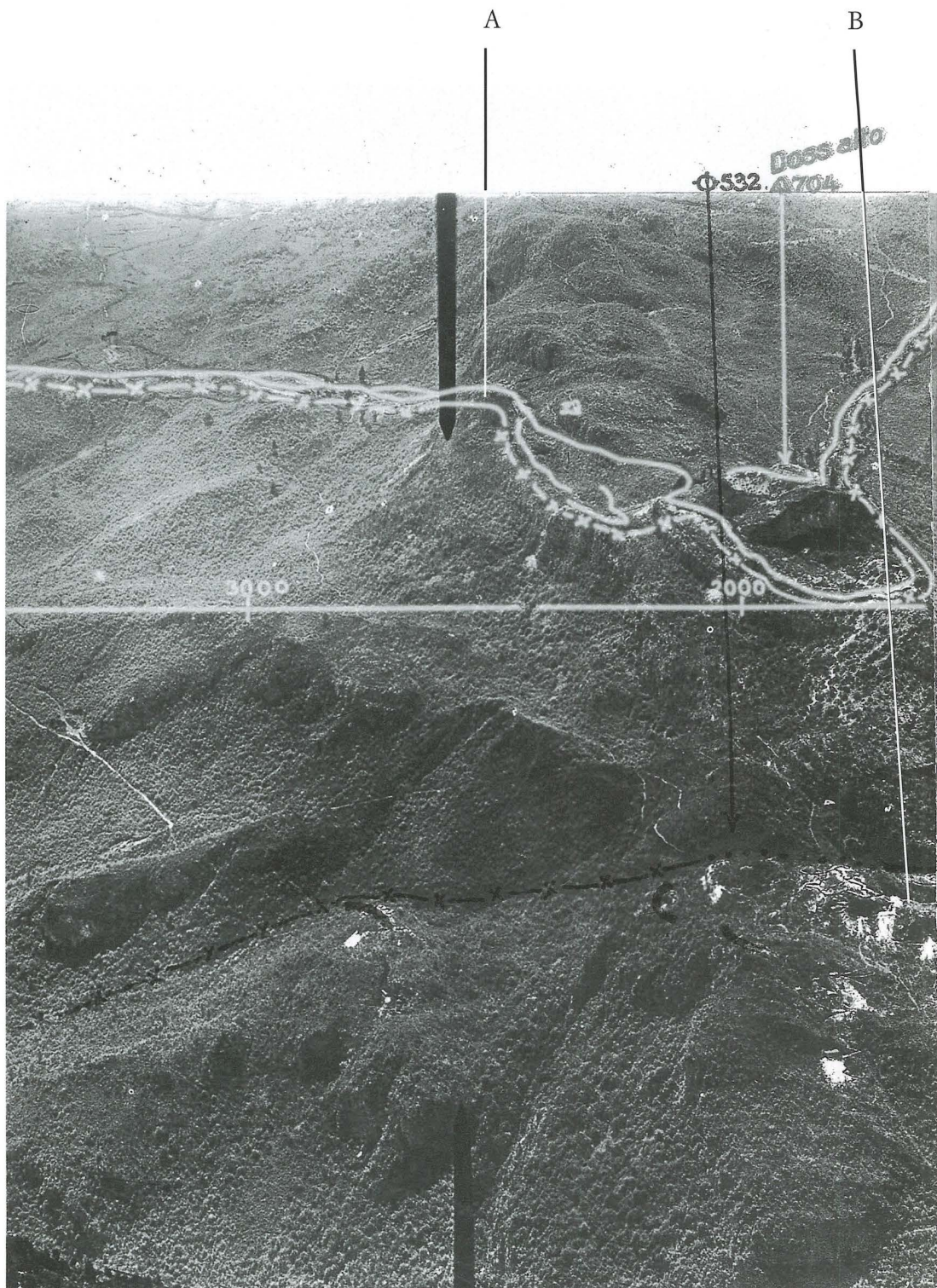


Borghetto, parco della villa Guerrieri Gonzaga. Il generale Armano Ricci Armani (al centro con il bastone), comandante della 37^a divisione fanteria dal 30 aprile all'8 dicembre 1916, poi tra l'8 dicembre 1916 e il 7 luglio 1917 comandante del XXIX corpo d'armata; alla sua sinistra il generale Carlo Cerillo, comandante dell'artiglieria del XXIX corpo d'armata (M.G.R., foto n. 51/44).

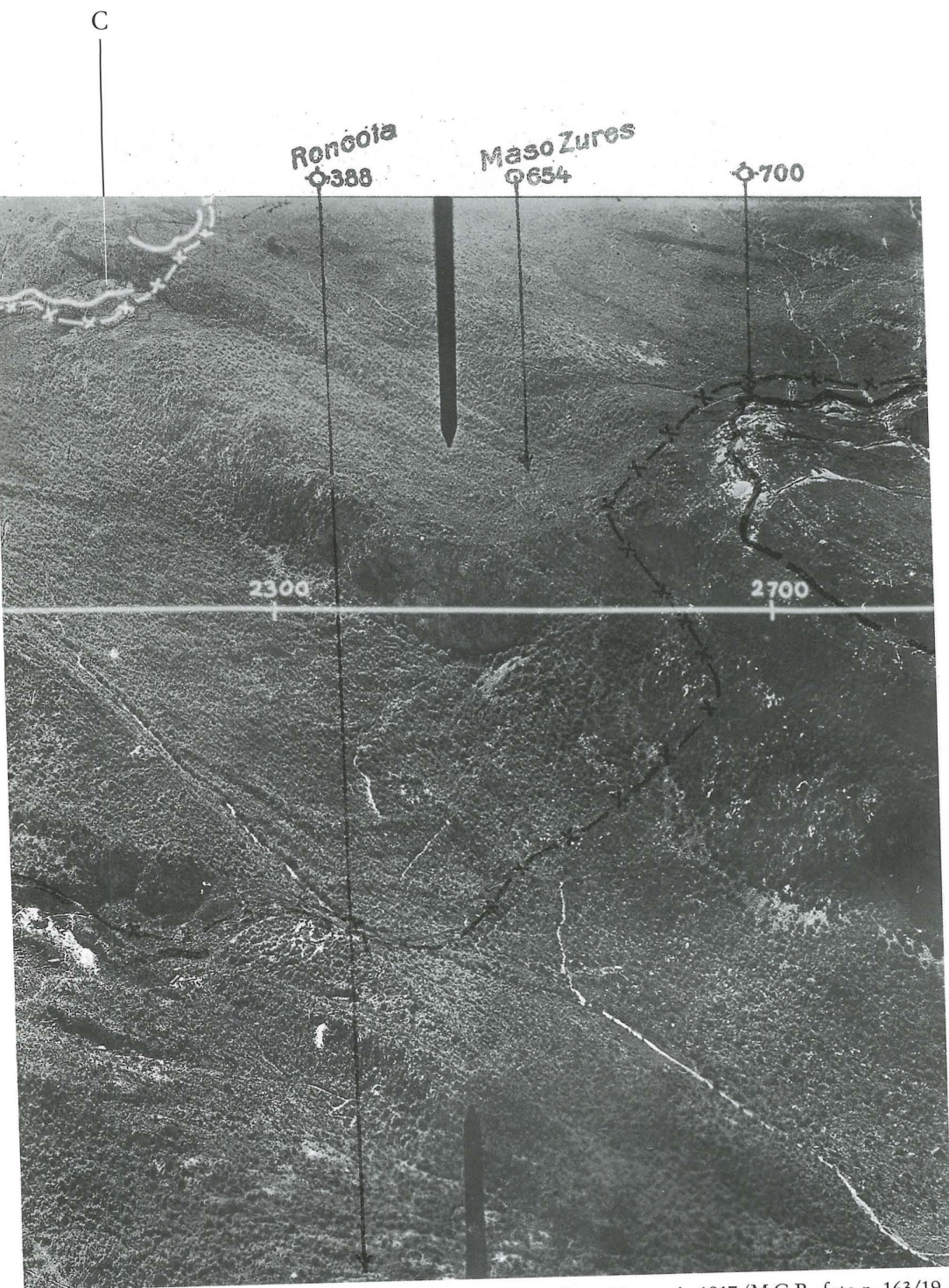
e di puntare su Vicenza, Padova e Mestre, tagliando le comunicazioni con il fronte orientale e costringendo in una enorme sacca buona parte del Regio esercito italiano, schierato con la maggior parte delle sue forze lungo il fronte carsico-isontino-dolomitico.

I reparti italiani della brigata Taro, che era schierata nel «Settore Sinistra Adige», presidiavano le prime linee ubicate tra Lizzana, Castel Dante e Cengio Alto. Sotto l'impeto dell'attacco delle fanterie e sottoposti ad un micidiale fuoco dell'artiglieria austro-ungarica, gradatamente si dovettero ritirare fino a portare definitivamente la prima linea di difesa, la sera del 18 maggio, alla stretta di Serravalle, ai Fortini di Serravalle e al «Trincerone dello Zugna».

La brigata Mantova che presidiava le linee della destra Adige, malgrado non venisse impegnata nei combattimenti e fosse sottoposta solo a dei modesti attacchi diversivi di pattuglie ed a qualche sporadico bombardamento d'artiglieria, per evitare lo spostamento di eventuali riserve, si trovò con la propria ala destra senza nessun collegamento con la brigata Taro, dato che quest'ultima si era ri-



Monte Baldo. Le opposte linee del settore del Dosso Alto di Nago, in chiaro le italiane e in nero le austro-ungariche, viste dall'osservatorio del Monte Creino.



A) Caverna Rossi; B) Roncolà austriaco; C) Sasso Sega. 13 maggio 1917 (M.G.R., foto n. 163/19 - 163/20 - 163/21).

tirata fino a Serravalle. Per ovviare a questo inconveniente il generale Armano Ricci Armani, comandante della 37^a divisione operante in Val Lagarina, «*il 17 maggio... [invio] ...l'ordine di ripiegare sulla già prevista linea di arroccamento*»⁽¹⁸⁾. Questa prima linea sarebbe rimasta invariata fino al mattino del giorno 3 novembre 1918 quando, sfondate le linee di difesa austro-ungariche di Mori, iniziò l'avanzata italiana lungo la strada di destra Adige fino e oltre Trento.

Nel corso dell'estate 1916 gli italiani lavorarono intensamente al rafforzamento della prima linea, sistemata lungo il versante meridionale della Valle di Loppio tra Castione, Bordina, Dosso Alto di Nago e Doss Casina, al riordinamento dei servizi ed al riposizionamento delle artiglierie destinate alla sua difesa. Gli austro-ungarici rioccuparono la Valle di Loppio e costruirono una linea di osservazione tra Malga Zurez, Roncolà, Castel Verde ed il paese di Loppio, mantenendo però sempre attiva e presidiata la loro prima linea sulle alture meridionali del Monte Biaena.

Per l'invio giornaliero dei rifornimenti necessari per il buon funzionamento della prima linea di difesa del Monte Baldo e, saltuariamente, per le sostituzioni delle truppe in linea, gli italiani approfittarono delle tre mulattiere già esistenti⁽¹⁹⁾, collegandole tra di loro e con il sistema trincerato, con tutta una serie di sentieri minori. Lungo questi percorsi passavano, tutte le notti, le corvee con il materiale occorrente ma anche con gli alimenti per il buon sostentamento delle fanterie che presidiavano la prima linea. Anche il rifornimento idrico veniva portato a dorso di mulo, tramite ghirbe e barilotti, dato che nella zona della Bordina esistono solamente alcune sorgenti dalla portata molto modesta, insufficienti a soddisfare il fabbisogno necessario.

La situazione di penuria d'acqua migliorò notevolmente nel corso dell'estate 1917 quando entrò in funzione l'acquedotto del Monte Altissimo. Poco a valle della Bocca del Creer, dove attualmente si trova Malga Tolghe, dal servizio idrico del genio militare italiano venne costruita una stazione di pompaggio dotata di due motori «Insubri» della potenza di 10/12 cavalli e di due pompe «Giordana Garelo» da mezzo litro al secondo che pompavano in un unico polmone. L'acqua, che veniva captata da una vicina sorgente, era inviata sul Monte Altissimo mediante tubazioni ad alta pressione costituite da tubi «Mannesman» del diametro di 50 millimetri, in un serbatoio situato presso l'attuale rifugio «Damiano Chiesa»⁽²⁰⁾, superando un dislivello di 621 metri con una unica mandata.

⁽¹⁸⁾ Giovanni Fioroni, *La Valle di Gresta e la Valle del Camerai nella Prima Guerra Mondiale 1915-1918*. Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1988, pag. 185. Vedere anche la cartina n. 1.

⁽¹⁹⁾ Sono tre strade quasi parallele che attraversano il costone settentrionale del Monte Altissimo a diverse quote e sono: Strada Brentegana la più alta, Traversera la mediana, Strada dei Castioni quella più in basso.

⁽²⁰⁾ Il serbatoio attualmente si trova sotto il pavimento del deposito zaini. Nel 1917 era ubicato all'esterno del rifugio.

Dal serbatoio partivano delle diramazioni discendenti alle varie posizioni. Una prima scendeva verso nord ovest fino a Dosso Tre Alberi, a volte indicato anche Dosso del Mosca, poco a sud di Dosso Casina. Una seconda scendeva il costone di nord est fino a Malga Campo, nei cui pressi erano state posizionate numerose batterie di cannoni. La terza, quella che a noi interessa, scendeva in direzione nord passando da Dosso Remit, Blokhaus, da dove una ulteriore diramazione discendente portava l'acqua alle posizione di Doss Casina, per terminare, con un piccolo deposito, nelle gallerie del Dosso Alto di Nago, dunque fin nelle primissime posizioni. Lo sviluppo delle tubazioni superava i 10 chilometri ⁽²¹⁾.

Durante questo periodo, tra la seconda metà del 1916 e la fine del 1917, non avvennero azioni di particolare rilievo. Solamente in concomitanza delle offensive italiane scatenate su altre fronti, vi furono, da parte degli austro-ungarici, dei modesti attacchi effettuati da piccoli reparti e concentramenti di fuoco dell'artiglieria. Queste azioni avevano l'unico scopo di non permettere agli italiani di distogliere ulteriori truppe da un settore calmo per inviarle nel settore interessato dalle maggiori operazioni. Naturalmente questi tentativi sortivano pochissimo effetto perché le truppe, eventualmente prelevate da un settore e destinate ad operare nelle progettate offensive, erano già state spostate in precedenza ⁽²²⁾.

Anche se il settore del Baldo era relativamente calmo le truppe che presidia-

⁽²¹⁾ «*Gli impianti idrici tra il Garda e l'Astico*». Roma 1919. Il testo si trova nella biblioteca dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (I.S.C.A.G.) in Roma, senza indicazione dell'autore e della casa editrice.

⁽²²⁾ In uno di questi attacchi dimostrativi, nell'agosto 1917, durante lo svolgimento della «Battaglia della Bainsizza», avvenne nel «Settore Altissimo» un episodio poco conosciuto. Lo presento tramite un fonogramma della 37^a divisione:

COMANDO DELLA 37 DIVISIONE DI FANTERIA

Stato Maggiore

n. 3015 R.O. - Ore 11,15

21 agosto 1917

FONOGRAMMA NOVITÀ ORE 10.

AL Comando del XXIX Corpo d'Armata

1°) Dopo insolita attività d'artiglieria, svolta nelle ultime ore del pomeriggio, e specialmente intensa su regione Dossi l'avversario attaccò in più punti nella notte le nostre linee su tutta la fronte con i reparti di assalto e con pattuglie stop

SETTORE ALTISSIMO

2°) Reparto d'assalto forte di circa 50 uomini verso ore 22,50 tentò attacco contro Doss Casina stop Respinto da nostre pattuglie attaccato alla baionetta di fronte ed a tergo da reparto «Arditi» battaglione Monviso fu sbandato causandogli perdite. Facemmo prigionieri un Sottotenente ed un soldato. Tre altri prigionieri ribellatisi furono passati per le armi. Tenente Borda afferma aver ucciso altro ufficiale comandante reparto d'assalto che risulterebbe essere capitano o maggiore. Nostre pattuglie inviate all'alba per riconoscere altre perdite avversario rintracciarono un morto nemico intrasportabile perché squarciato da una nostra bomba a mano e numeroso materiale: bombe a mano - elmetti - un pugnale - una borsa per caricatore - ecc. stop Verso le ore 3 altro grosso pattuglione nemico portatosi da Costa Pelata contro nostre trincee Sasso Segà fu costretto a ripiegare in disordine dal fuoco nostra artiglieria, mitragliatrici, lanciatorpedini stop Nostre perdite: ucciso tenente Rosario battaglione Argentera, ferito un soldato stesso battaglione ed altro

rono le prime linee ebbero a lamentare morti e feriti causati dagli scontri notturni delle pattuglie, dai colpi di mano e dai tiri delle artiglierie, e sopportare i disagi dovuti alla permanenza all'aperto sotto la pioggia ed ai rigori del clima invernale al quale molti soldati di origine meridionale non erano abituati.

Il giorno 24 ottobre 1917 sul fronte dell'alto Isonzo gli austro-ungarici aiutati da diverse divisioni germaniche operarono uno sfondamento delle linee italiane tra Tolmino, a sud, e Plezzo a nord. Lo sfondamento, attuato in un punto particolarmente strategico, determinò la ritirata dal fronte carsico-isontino-dolomitico ed il rischieramento del Regio esercito sul fronte Piave-Montello-Grappa-Melette di Gallio ⁽²³⁾.

soldato battaglione Monviso, disperso un caporale del battaglione Argentera stop Leggermente contusi per caduta maggiore Villa e tenente Buffoni battaglione Monviso stop Durante l'azione fu molto attiva l'artiglieria avversaria e molto efficace e tempestivo l'intervento delle batterie 17° Gruppo mont. Stop...

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Eserciti, in avanti A.U.S.S.M.E. 126 D 1248 E.

«Passare per le armi», nel gergo militare dell'epoca, significava fucilare sul posto e senza nessun processo. Personalmente ritengo che ribellarsi alla cattura faccia parte del dovere di ogni soldato e non implichi, necessariamente, la fucilazione. Era nel potere di ogni ufficiale, comandante di reparto in linea, procedere in questo modo verso i propri dipendenti in caso di ribellione o rifiuto di obbedire ad un ordine di attacco. A questi tre anonimi soldati austro-ungarici, ormai catturati, poteva essere evitata la morte. Purtroppo il relatore non ci informa esaurientemente su quanto è accaduto, sui motivi della ribellione dei tre soldati, nè sulle motivazioni che hanno indotto l'ufficiale italiano a decretarne la morte. In tutte le mie ricerche non ho mai trovato citato un fatto simile; per questo, anche se non è stato direttamente interessato il Dosso Alto di Nago, oggetto di questo studio, ma un settore direttamente confinante, ho ritenuto che valesse la pena portarlo alla conoscenza dei lettori.

⁽²³⁾ Questa battaglia ha influenzato tutto il corso del 1918. Per chi volesse approfondire l'argomento della battaglia di Caporetto veda: Tiziano Bertè, *Caporetto. Sconfitta o vittoria?*, Gino Rossato editore, Valdagno 2002.



Il roveretano Ivo Bontadi caduto sul Dosso Alto di Nago il 25 aprile 1916 (M.G.R., foto n. 51/44).

1918. L'anno caldo

L'anno 1918 inizia senza fatti di rilievo. Si verificano i soliti scontri notturni fra pattuglie, colpi di mano e qualche concentramento di fuoco d'artiglieria.

Nel corso della primavera l'Esercito austro-ungarico, anche grazie alla disponibilità delle numerose divisioni provenienti dal fronte russo non più attivo, prepara una grande operazione offensiva con l'obiettivo di mettere definitivamente fuori gioco il Regio esercito italiano, passata poi alla storia come «Battaglia del Solstizio». Combattuta nel territorio compreso tra la foce del Piave e la parte occidentale dell'altopiano d'Asiago, inizia il 15 giugno e termina il 23 dello stesso mese. In verità si potrebbe fissarne la data d'inizio al 12 giugno per iniziativa austro-ungarica con l'operazione «Lawine» attuata a cavallo del passo del Tonale, un'azione diversiva che si riprometteva «...*l'eliminazione del saliente valtellinese...*»⁽²⁴⁾, che terminò però con un nulla di fatto il successivo 13 giugno quando gli italiani riconquistarono alcune posizioni perdute il giorno innanzi.

Il giorno 15 giugno, contemporaneamente all'inizio della «Battaglia del Solstizio», si svolsero altri attacchi, ad ovest della Val d'Astico:

...furono azioni sostanzialmente solo dimostrative, molto localizzate, prive di qualsiasi pretesa di ogni genere. Ebbero i caratteri di colpo di mano, benché fossero precedute ed accompagnate da intenso e violento fuoco d'artiglieria. Si svolsero nella zona dell'Adamello, nel settore di Val Lagarina ed in Vallarsa...⁽²⁵⁾.

L'azione in Val Lagarina, citata dalla relazione, permise ai reparti attaccanti austro-ungarici l'occupazione del Dosso Alto di Nago.

Questo attacco era stato preannunciato da due disertori, come testimonia un fonogramma del XXIX corpo d'armata a firma del generale Vittorio De Albertis, del 4 giugno, al comando della 26^a divisione. Eccone uno stralcio:

...Prego disporre per il sollecito ritorno a Vò sinistro della compagnia d'assalto

⁽²⁴⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. V., tomo 1, pag. 347.

⁽²⁵⁾ *L'Esercito Italiano...*, cit., vol. V., tomo 1, pag. 356.

inviata al Blokhaus ⁽²⁶⁾ in vista del colpo di mano che il nemico – secondo le disposizioni dei due noti disertori ⁽²⁷⁾ – avrebbe intenzione di fare.

Il ritiro della compagnia est imposto dalla necessità in relazione alla situazione generale, di riorganizzare al più presto il battaglione d'assalto ⁽²⁸⁾, et non vuole affatto significare che non vi sia più probabilità di tentativi nemici su Dosso Alto per contro est da ritenersi invece che il colpo di mano venga tentato prossimamente, essendo ormai trascorsi parecchi giorni dalla diserzione dei due boemi... ⁽²⁹⁾.

Da questo fonogramma si può desumere che gli italiani attendessero un attacco austro-ungarico nella zona del Dosso Alto di Nago. Non avevano certamente nessun elemento per confutare le informazioni fornite dallo Storch e dal Tobek. Anzi, credendo a quanto era stato preannunciato, avevano inviato nei pressi una compagnia del XXIX battaglione d'assalto per far fronte ad ogni evenienza. Malgrado la segnalazione, dopo circa una settimana la compagnia era stata ritirata.

⁽²⁶⁾ «Blokhaus» era il toponimo usato dai soldati italiani per indicare un piccolo rilievo che si trova poco ad est di Dosso Casina. Al «Blokhaus» arrivava la prima linea italiana proveniente da Dosso Casina che poi discendeva verso «Sasso Segà» e al Dosso Alto di Nago. Inoltre vi era posizionata una batteria di cannoni da 65 A, dell'artiglieria da montagna, con settori di tiro le linee austro-ungariche tra Malga Zurez e Roncolà.

⁽²⁷⁾ I due disertori boemi erano: Alois Storch e Frantisek Tobek. Disertarono, passando le linee austro-ungariche presso Malga Zurez, la notte fra il 27 e il 28 maggio 1918 e si consegnarono agli italiani che presidiavano le trincee di Dosso Casina. Erano già stati contattati dal servizio informazioni della 1ª armata italiana, diretto dal colonnello Tullio Marchetti, tramite elementi della compagnia «Borghetto» del 1º reparto speciale cecoslovacco comandato dal tenente Alessandro Prejda e chiesero di far parte della Legione Cecoslovacca. Assieme ad altri due cecoslovacchi, Leopold Jerabek e Jan Smarda, si offrirono volontari per una missione di ricognizione all'interno delle linee austro-ungariche. La notte fra il 2 e il 3 luglio furono sbarcati da un motoscafo, alle foci del Sarca. Il rumore del motore insospettì le sentinelle che diedero l'allarme e perlustrarono le rive. Scoperti, Storch, Tobek e Jerabek si gettarono in acqua per salvarsi a nuoto. Jerabek dopo aver nuotato a lungo, credendosi entro le linee italiane, incominciò a chiedere aiuto ma incappò in una pattuglia austro-ungarica. Avvenne una sparatoria durante la quale Jerabek uccise un sergente austro-ungarico ma fu a sua volta colpito e annegò. Il Tobek nuotò fino a Buon Porto dove fu raccolto esausto. Lo Storch dopo poco venne colpito da un crampo e subito catturato. Assieme allo Smarda, nel frattempo catturato, vennero poi condotti a Riva del Garda. Alois Storch venne immediatamente riconosciuto per il telefonista di Nago che aveva disertato. Il giorno 4 si riunì il tribunale militare che lo condannò a morte. La sua esecuzione avvenne alle ore 2 del 5 luglio nei pressi di Riva del Garda. Lo Smarda fu condannato a venti anni di carcere. Non si era potuto accertare con certezza la sua diserzione e il collegio giudicante, per questo, non raggiunse l'unanimità nel giudizio di condanna al capestro. Dopo tre mesi di carcere terminato il conflitto venne liberato. Vedi: Sava Svaton, *L'eroica morte del legionario cecoslovacco il fuciliere Alois Storch*, Comune di Riva del Garda, 6 luglio 1968. Ne tratta anche Tullio Marchetti, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà in Trento, Trento 1960, pp. 319-330.

Lo stesso episodio è citato anche da Corrado Pasquali nel libro 1914-1918. *L'armata silente. Imprese ed eroismi di irredenti adriatici e cecoslovacchi sul lago di Garda*, Società Storica della Grande Guerra, Bolzano 2004, pp. 121-156.

⁽²⁸⁾ Il XXIX battaglione d'assalto, impegnato duramente nell'attacco del 23 maggio alla Foràora contro le linee austro-ungariche, aveva subito complessivamente la perdita di 200 uomini tra ufficiali e soldati (morti, feriti e dispersi); era quindi necessaria la sua ricostituzione. Guardando inoltre alla situazione generale, gli italiani avevano numerosissimi indizi dell'offensiva che l'Austria-Ungheria stava predisponendo ma non erano ancora certi del settore in cui questa sarebbe stata effettuata.

⁽²⁹⁾ A.U.S.S.M.E., fondo Carteggio Sussidiario dei corpi d'armata, 119 D 22 E.



Il legionario cecoslovacco, tenente A. Prejda della compagnia esploratori «Borghetto», costituita tutta da volontari cecoslovacchi. Primavera 1918 (M.G.R., foto n. 62/20).

Dal registro del XXIX corpo d'armata «Fonogrammi ricevuti» alla data del 15 giugno 1918 si rileva:

Novità ore 7.30.

...Ore 15.30 bombarda q. 700 ha sparato 15 colpi su Dosso Alto Zurez (scopo distruzione). Ore 3 il nemico ha iniziato intenso bombardamento su tutta la linea con piccoli e medi calibri; si mostrarono più attive le seguenti batterie: punto trigonometrico Rocchetta, Q. 1577 della Rocchetta, Tagliata del Ponale, tutte le batterie del Brione, caverna destra e sinistra Castel Penede, Nagost, M. Perlone, M. Corno, M. Bovo, q. 1181, Creino, caverna sotto Forte Gresta; medi e piccoli calibri Nagià, S. Giustina, S. Rocco, Biaena, q. 903, Mori Vecchio; medi calibri Faè, S. Faè, Madonna M. Albano, Garzel, Ravazzone, Mosam, Foianiche, Camanghen; medi e piccoli calibri stazione di Mori, W. Mori Vecchio, Boschetto Marco, S. E. Marco, E. Lizzana, Costa Stenda, Costa Violina, Dosso Negro, Risvolti Zugna. Alle ore 3.10 il tiro era più intenso su Sottocastello, Talpina e Coste di Tierno. Ore 3.40 si intensificò su Dosso Alto Zurez. Ore 4.30 il tiro diminuì di intensità. Ore 7.45 tutte le batterie hanno cessato il fuoco.

...Fuoco abbastanza intenso... arrivarono circa una cinquantina di colpi al minuto. Qualche colpo a gas...

f° Generale Cerillo ⁽³⁰⁾.

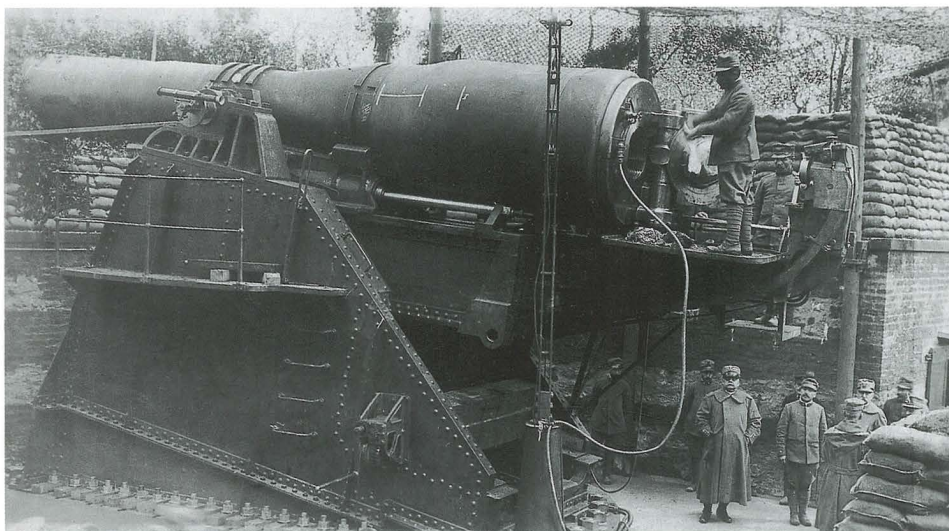
Queste le prime informazioni che arrivarono al comando del XXIX corpo d'armata. Il generale Carlo Cerillo, comandante dell'artiglieria del corpo d'armata, informa dei concentramenti di fuoco delle artiglierie austro-ungariche sul fronte del Monte Baldo. Inoltre avvisa del tiro di distruzione, operato da una bombarda, contro le difese del Dosso Alto. È interessante notare, fra le altre cose, l'individuazione delle postazioni dell'artiglieria austro-ungarica che hanno operato il concentramento di fuoco contro questo settore con batterie disposte su un arco di cerchio di circa 180 gradi, tra la batteria dei Risvolti dello Zugna ad est e la batteria della Rocchetta ad ovest. Quindi gli austro-ungarici, con questa disposizione, operarono un tiro molto efficace. Ad eccezione delle caverne, poche erano le possibilità per i soldati italiani che presidiavano la posizione del Dosso Alto di trovare dei ripari adeguati.

Quasi in contemporanea arrivò anche un fonogramma del generale Giuseppe Battistoni, comandante della 26ª divisione che presidiava le linee del Monte Baldo.

Novità ore 7.30.

Verso le ore 3 artiglierie nemiche concentrarono tiro su tutta la nostra prima

⁽³⁰⁾ A.U.S.S.M.E., cit., 119 D, 22 E.



Malcesine. Il generale Carlo Cerillo (terzo da sinistra in basso), comandante dell'artiglieria del XXIX corpo d'armata, visita l'installazione del cannone navale da 305/46 R.M. Inizio del 1916. (M.G.R., foto n. 51/123).



Avio, villa Pellegrini Malfatti. Il generale Giuseppe Battistoni, comandante della 26ª divisione, al centro, con gli ufficiali del suo comando. (M.G.R., foto n. 137/37).

linea, concentramento che si intensificò verso le ore 3.10; alle ore 3.25 diminuì continuando il tiro bombarde su q. 703, q. 576 e tratto Blockaus e tiri sparsi sistematici su tutta la zona. Continua ancora alle ore 6 tiro intermittente non violento... Nostre batterie eseguirono tiro di contropreparazione su Zurez e Roncolà. Nemico adoperò nella prima fase del tiro proietti a gas lacrimogeni... Nessun attacco di fanteria ha seguito il bombardamento...

F° Generale Battistoni ⁽³¹⁾.

Anche il generale Giuseppe Battistoni segnala il tiro delle artiglierie nemiche nel settore di sua competenza e il tiro delle bombarde tra il Blockaus e la Bordina con, evidente, il concentramento sul Dosso Alto, o q. 703 che dir si voglia. Avverte inoltre che le artiglierie divisionali, cannoni da 65 e da 70 montagna ed i 75 da campagna, hanno concentrato il loro tiro su Malga Zurez e Roncolà, prime linee austro-ungariche, luoghi da dove è possibile si possano pronunciare degli attacchi di fanterie.

Poco dopo il generale Cerillo informa con un «*Fonogramma a mano*».

Il comando dell'artiglieria della 26^a divisione comunica con il seguente fonogramma: n. 2015 RT. Comando artiglieria settore Altissimo comunica che ore 9 ha avuto notizia dal comando btg. che presidia q. 703 che detta quota è occupata dal nemico. Attendesi conferma per aprire fuoco di repressione... ⁽³²⁾.

Seguito subito dopo dalla comunicazione del comandante della 26^a divisione:

Novità ore 9.30.

Comando settore Altissimo comunica alle ore 9 che nemico ha occupato q. 703. Pare che occupazione sia avvenuta fra ore 8 ed ore 9. Si inizia il tiro di repressione sulla quota ed interdizione alle spalle con artiglieria e mitragliatrici. Sono tenuti pronti i rincalzi pel contrattacco. Riterrebbe opportuno far tener pronto tiro di controbatteria.

F° generale Battistoni ⁽³³⁾.

La 26^a divisione aveva alle sue dipendenze la brigata Vicenza, formata con i reggimenti di fanteria 277°-278°-279°, e la brigata Pistoia comandata, tra il 22 novembre 1917 e il 25 luglio 1918, dal colonnello brigadiere Adolfo Denise e formata dai reggimenti di fanteria 35° e 36°. La brigata Pistoia presidiava le prime linee del «Settore Altissimo». La parte occidentale di questo settore, dalla

⁽³¹⁾ A.U.S.S.M.E., cit., 119 D, 22 E.

⁽³²⁾ A.U.S.S.M.E., cit., 119 D, 22 E.

⁽³³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., 119 D, 22 E.

sponda est del lago di Garda al Dosso Alto di Nago compreso, era presidiata dal 36° reggimento fanteria e confinava con il 35° reggimento di fanteria che presidiava la parte centrale delle linee del Baldo. Il Dosso Alto di Nago era presidiato da un plotone della 9ª compagnia, comandata dal sottotenente Costantino Silvestri, del III battaglione del 36° reggimento fanteria ⁽³⁴⁾.

Per capire cosa è successo quel sabato mattina mi servirò di due relazioni ⁽³⁵⁾, la prima della brigata Pistoia e la seconda del 17° gruppo artiglieria da montagna che aveva le sue batterie sparse nella zona, operando anche a protezione delle linee del Dosso Alto.

Durante la notte sul 15 giugno alle ore 2.45, improvvisamente inizia il tiro dell'artiglieria austro-ungarica sulle posizioni italiane tra il Blokhaus e Sano, colpendo in particolare con violente raffiche la zona del Dosso Alto dove si concentra anche il tiro delle bombarde. In seguito vengono battute anche le retrovie, specialmente i camminamenti e le mulattiere. Per prevenire eventuali intenzioni di attacco e disturbare presumibili adunate di fanterie austro-ungariche vengono ordinate alle batterie divisionali italiane delle raffiche ad intervallo specialmente su Roncolà e nella zona di Malga Zurez. Verso le ore 5 il tiro dell'artiglieria austro-ungarica diminuisce di intensità per cessare verso le ore 6.30. Gli osservatori contano i colpi sparati dall'artiglieria avversaria che vengono calcolati in circa 10.000.

Il sottotenente Silvestri, comandante del presidio del Dosso Alto, allarmato dal concentramento del tiro dell'artiglieria austro-ungarica, aveva predisposto presso l'ingresso della galleria una squadra armata di bombe a mano e da fucile ⁽³⁶⁾, con l'ordine di uscire al primo segnale di allarme. Un'altra squadra, dotata dello stes-

⁽³⁴⁾ Per capire meglio la dislocazione delle truppe vedere la cartina n. 2.

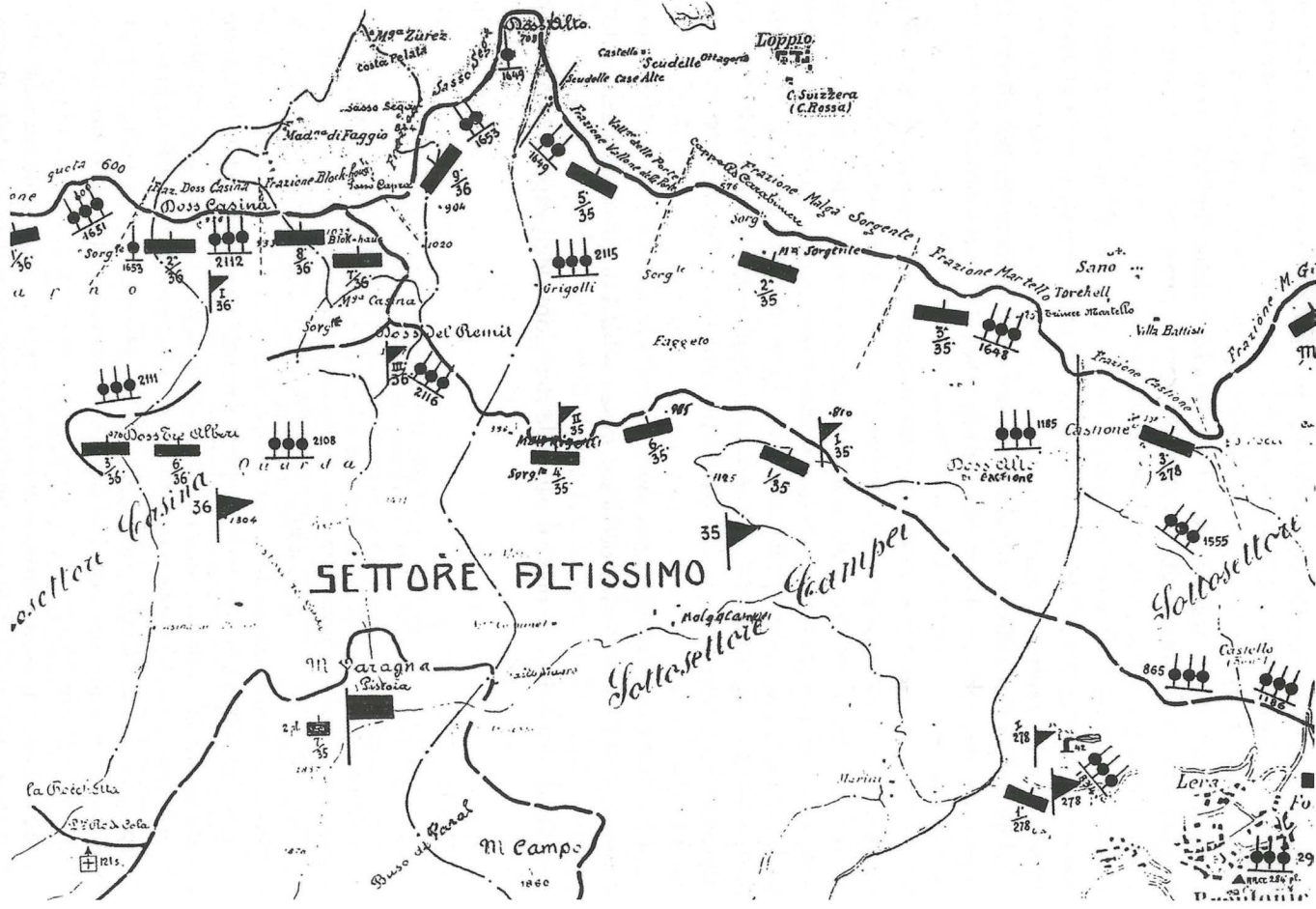
⁽³⁵⁾ A.U.S.S.M.E. Entrambe le relazioni provengono dal Fondo E 5, cart. 211.

⁽³⁶⁾ Durante la Prima guerra mondiale lungo il fronte italo-austriaco, come avveniva anche sugli altri fronti europei, furono utilizzate, sia dagli italiani come dagli austro-ungarici, sia bombe a mano sia bombe predisposte per il lancio col fucile. Da parte italiana vennero sperimentate numerose tipologie di bombe dai meccanismi di innesco, e dai risultati, più disparati. Nel settore del Monte Baldo i tipi più utilizzati dalle fanterie italiane furono: bombe a mano difensive: S.I.P.E., granata Carbone, B.P.D., Ballerina; bombe a mano offensive: petardo Thévenot, Lenticolare, P.O.; bombe da fucile: Benaglia, Bertone.

Un buon lanciatore poteva tirare una bomba a mano fino ad una distanza di circa 40 metri. Con il fucile si poteva tirare una bomba, simile per effetto ad una bomba a mano difensiva, dai 40 ai 100 metri. Nell'anno 1918 le bombe a mano e da fucile furono intensamente utilizzate sia nella difesa come durante gli attacchi. Nella difesa venivano gettate contro gli assaltatori le bombe difensive che, essendo a frammentazione prestabilita, con le loro schegge potevano mettere fuori combattimento numerosi soldati.

Nell'attacco divenne notevolissima l'utilizzazione dei petardi Thévenot che, con una significativa carica interna, simulavano la prosecuzione del tiro di preparazione dell'artiglieria, obbligando i difensori a rimanere rintanati nei loro ricoveri in roccia.

Chi volesse avere un quadro completo di questi ordigni può consultare: Maurice Frei, *Bombe a mano e da fucile italiane 1914-1918*, Ermanno Albertelli Editore, Parma 1994. Filippo Cappellano, Siro Offelli, *Le bombe a mano e da fucile italiane della Grande guerra*. Storia, evoluzione e caratteristiche, Gino Rossato editore, Novale (VI) 2005.



Le posizioni della brigata Pistoia il giorno 15 giugno 1918.

so equipaggiamento, era quasi al centro della galleria ed era collegata alla prima. Una mitragliatrice della 1649^a compagnia mitragliatrici era postata poco ad ovest dell'ingresso superiore del pozzo; il suo settore di tiro era verso Malga Zurez e l'ampio avvallamento sottostante. Vi erano delle vedette che dovevano controllare le provenienze da est e da ovest, quelle del lato ovest erano posizionate poco sotto alla postazione della mitragliatrice.

Alle ore 3.45 il sottotenente Silvestri telefonò al maggiore Alberghini, comandante del III battaglione del 36° fanteria, assicurandolo sulla situazione. Poco dopo le comunicazioni telefoniche vennero interrotte, probabilmente da qualche colpo d'artiglieria che, direttamente o indirettamente, per effetto delle numerosissime schegge che volavano da tutte le parti, aveva provocato la rottura dei fili telefonici.

Le truppe d'assalto austro-ungariche iniziarono ad avanzare durante il tiro della propria artiglieria, superarono i reticolati in parte sconvolti dal tiro delle bombarde, eliminarono le poche vedette ancora in vita e si infiltrarono nei camminamenti deserti (per evitare le sempre numerose perdite, la maggior parte del presidio veniva ricoverata nelle caverne durante i bombardamenti) e arrivarono nel pressi del Dosso Alto. La maggior parte degli attaccanti aggirò il dosso dalla parte est ma un'aliquota scalò la parete nord salendo sulla sommità.

Verso le ore 4, in concomitanza con l'allungamento del tiro delle loro artiglierie, gli austro-ungarici fecero irruzione sulla posizione e si precipitarono alle entrate della caverna cogliendo di sorpresa i soldati di guardia e quelli lì ricoverati.

Alcuni soldati, fra i quali il caporale maggiore degli zappatori Alessandro Oberti, il caporale Celeste Milocco, lo zappatore Luigi Donato, il soldato Annunziato Verri, tutti appartenenti alla 9^a compagnia del III battaglione 36° fanteria, che sfuggiti all'accerchiamento e ricoverati presso il comando del 35° fanteria, vennero legati e trattenuti fino alla sera, raccontarono di

...essere stati sorpresi in un colpo solo, e non sanno spiegarsi la sorpresa perché ognuno era al suo posto, tanto le vedette (il cadavere di una di esse apparisce accoccolato colla mantellina sulle spalle, dunque le vedette devono essere state uccise all'arma bianca e in tal modo non vi fu alcun allarme). Intesero all'improvviso delle grida e dei lamenti e furono investiti da scariche di bombe a mano da parte degli austriaci che avanzavano entro la galleria e pei camminamenti, rischiandosi ad intermittenze con lampadine portatili. Nella galleria lo scoppio delle bombe avevano spento alcuni scaldarancio che debolmente illuminavano, e nel buio deve essersi svolta la lotta con la squadra più vicina, colta di sorpresa mentre gli altri uomini cercavano di uscire dagli sbocchi sud della galleria, incontrando gli austriaci che vi accorrevano dai camminamenti e dall'alto della quota scendendo la scala, buttando bombe sopra lo sbocco della galleria.

Dicono che i passi non si intendevano, evidentemente erano calzati di scarpe di corda ⁽³⁷⁾.

In questo modo le truppe d'assalto austro-ungariche, dopo avere eliminato le poche vedette che avevano superato indenni il bombardamento, eliminarono, attaccandola alle spalle, la mitragliatrice posizionata vicino all'entrata superiore del pozzo, quindi attaccarono la galleria, penetrando contemporaneamente dagli sbocchi sud e dal pozzo superiore e prendendo tra due fuochi i difensori. La relazione cita che ad un tratto si sentì il fuoco di una mitragliatrice provenire dalla quota 703 ed incrociare il tiro con quelle di Sasso Sega, ma smise di sparare quasi immediatamente.

Il sottotenente Sisto Campeoli, comandante del presidio di Sasso Sega, allarmato per la cessazione del tiro della mitragliatrice e per aver udito verso le ore 5 alcune grida, inviò, di sua iniziativa, alcuni porta ordini a Dosso Alto per accertarsi della situazione. Alcuni non ritornarono più ma il soldato Achille Cinel riferì che

...giunto a pochi metri dalle due entrate delle gallerie di quota 703 vide seduti alcuni militari non nostri, dalle mostrine color giallo-verdi e dall'uniforme grigiastra e capì che non si trattava di militari della nostra nazionalità... ⁽³⁸⁾.

Il capitano Favia, comandante della 9ª compagnia, non ricevendo più nessuna comunicazione sulla situazione, inviò vari portaordini, ma, per il tiro di sbarramento che l'artiglieria austro-ungarica faceva a sud di Dosso Alto e sulle mulattiere e camminamenti che lo collegavano al comando di compagnia posizionato al Blokhau, ed anche per la distanza, poté avere la comunicazione della perdita della quota solamente alle ore 7.10 e ne diede immediatamente comunicazione al comando di battaglione. Al maggiore Francesco Alberghini, che aveva posto il suo comando a Doss Remit, la notizia della perdita del Dosso Alto arrivò alle ore 8.55.

Il rumore della lotta che era avvenuta nella galleria era stato coperto dal fragore del tiro delle artiglierie e smorzato dall'angustia dello spazio. Il tiro della mitragliatrice era quasi subito cessato e non si era udito nessun altro rumore di lotta, le comunicazioni telefoniche erano state quasi subito interrotte dai tiri delle artiglierie austro-ungariche. Tutti questi fattori sommati portarono ad un considerevole ritardo nelle comunicazioni riguardanti la perdita della posizione del Dosso Alto. Ad un certo punto si videro degli austro-ungarici dirigersi dal Dosso Alto verso Sasso Sega ma, scorti e battuti dal tiro delle mitragliatrici li

⁽³⁷⁾ Il brano è tratto dalla relazione, sull'operazione del 15 giugno, del comando della brigata Pistoia. A.U.S.S.M.E., Fondo E 5, cart. 211.

⁽³⁸⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211.



Legionari cecoslovacchi con il lanciabombe Stokes in esercitazione sul Monte Baldo. Estate 1918 (M.G.R., foto n. 14/29).

postate, si ritirarono velocemente. Questo fatto allarmò il comandante del presidio di Sasso Sega che fece predisporre i propri dipendenti a sbarramento delle provenienze del Dosso Alto, facendo inoltre spostare il fuoco delle mitragliatrici verso gli imbocchi delle caverne.

I soldati che erano riusciti a sfuggire alla cattura e che si erano portati alla «Caverna Rossi» ⁽³⁹⁾, nelle linee presidiate da reparti del 35° reggimento fanteria, riferirono al tenete Finardi, comandante una sezione Stokes ⁽⁴⁰⁾ che vi era

⁽³⁹⁾ «Caverna Rossi» è il toponimo che i soldati italiani utilizzavano per indicare una posizione che si trova alcune centinaia di metri verso sud est rispetto al Dosso Alto di Nago. Chi percorre il sentiero proveniente dai prati di malga Grigolli la trova appena percorso l'unico tratto, di circa 150-200 metri, di salita.

⁽⁴⁰⁾ Lo Stokes era un lanciabombe da trincea di progettazione inglese ma di fabbricazione italiana. È stato il predecessore dei moderni mortai da fanteria. Era ad anima liscia e ad avancarica, ed era molto efficace per il suo tiro curvo. È entrato in servizio nelle fanterie italiane sul finire del 1917, nel 1918 venne dato in dotazione a tutti i battaglioni di fanteria ed ai reparti arditi. Sue caratteristiche sono:

calibro	81,5 millimetri,
lunghezza della canna	1.280 millimetri,
peso della canna	24 chilogrammi,
peso in batteria	50 chilogrammi,
gittata	dai 100 ai 750 metri,
elevazione	da +45° a + 70°,
brandeggio	18°.

dislocata, quanto era successo. Questi inviò il soldato Leonardo Curcuruto per accertarsi della situazione esistente sul Dosso Alto ed avere notizie sicure. Al suo ritorno il soldato riferì

...che giunto a circa 60 metri dalla caverna di quota 703 vide parecchi soldati austriaci che si aggiravano nei baraccamenti della quota e, da essi visto, fu invitato ad avviarsi verso di loro. Il Curcuruto invece retrocedette subito e riferì al proprio Ufficiale ed al capitano Stramignoni quanto aveva visto. Il capitano nel dubbio che il racconto non corrispondesse alla realtà, inviò verso la posizione perduta il sottotenente Ruggeri Stefano col sergente Negri Mario, caporale maggiore Rissoni Giuseppe, soldato Filopanti Martino ed il Curcuruto. La pattuglia si spinse verso la quota ed arrivata a circa 20 metri dalla caverna vide alcuni nemici all'imbocco di essa. Il Filopanti asserisce che uno di essi lo invitò ad andare verso di lui gridando «Avanti italiano senza sparare». L'austriaco che l'aveva chiamato vestiva uniforme nostra e portava l'elmetto austriaco, pronunciò le parole con marcato accento straniero. Fra gli austriaci ve ne erano altri che indossavano la nostra uniforme.

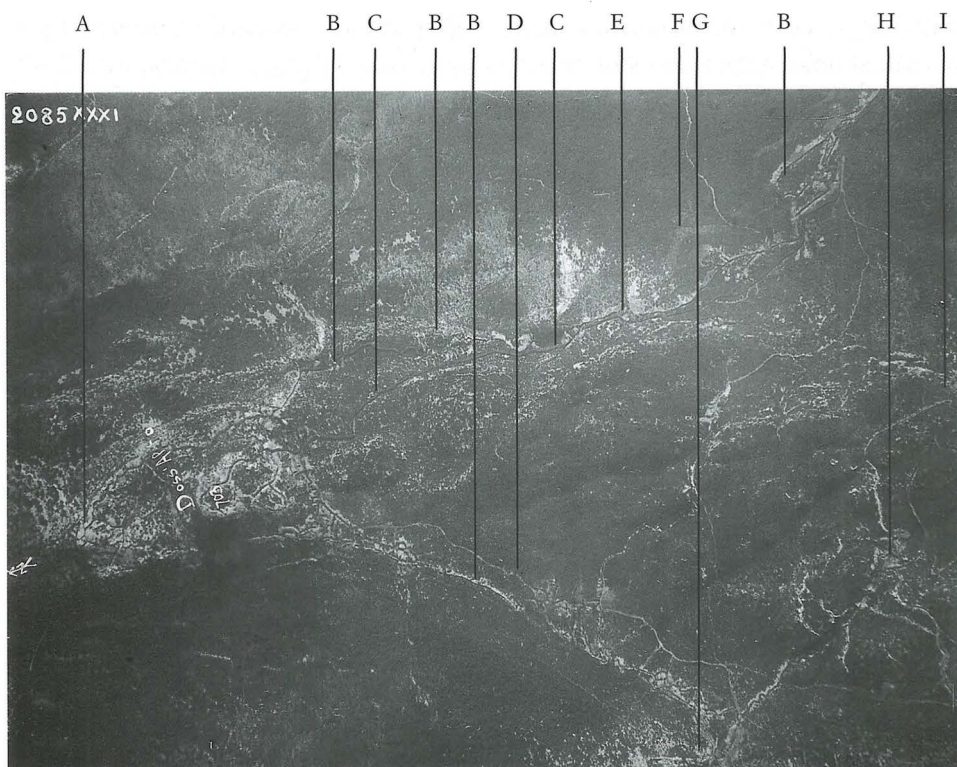
I componenti della pattuglia concordemente dichiarano che gli austriaci al diniego dei nostri di avanzare per arrendersi, fecero fuoco contro di loro ferendo il sottotenente Ruggeri che li seguiva. Questi nell'interrogatorio reso al maggiore Parodi asserisce di aver visto vicino alla caverna italiani ed austriaci che conversavano; questa circostanza non è confermata dagli altri componenti la pattuglia.

Tutto fa ritenere che la perdita della posizione sia avvenuta tra le 4 e le 4.30, la ricognizione si è svolta verso le 7.30; era possibile che dopo circa tre ore e colla certezza di sostenere un contrattacco il nemico tenesse presso di sé sulle linee dei prigionieri? È probabile invece che la nostra uniforme indossata da alcuni nemici abbia tratto in inganno l'ufficiale.

La pattuglia, sopraffatta, ripiegò, confermò la notizia della occupazione nemica al capitano Stramignoni che per portaordini la comunicò al comandante del battaglione, maggiore Parodi. Il portaordini giunse al comando di battaglione ai Roccioni, verso le ore 9.30 quando questi ne era già stato informato ⁽⁴¹⁾.

A questo punto, verso le ore 9-9.30, cioè circa 5 ore dopo l'attacco austro-ungarico, i comandi italiani erano consapevoli della perdita della posizione del Dosso Alto di Nago. Vennero quindi emanate disposizioni per ristabilire immediatamente il collegamento eappare la falla tra il 35°, che presidiava la Caverna Rossi, e il 36° posizionato a Sasso Sega, i due reggimenti di fanteria della brigata Pistoia che presidiavano il settore, tramite una linea che passasse poco più a sud di Dosso Alto. Si dispose inoltre l'effettuazione di un contrattacco per riconqui-

(41) A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211.



Le posizioni italiane del Dosso Alto di Nago da una foto della ricognizione aerea italiana, probabilmente dell'estate 1916. Da confrontare con le cartine n. 6 e n. 8.

A) Roncolà italiano; B) prima linea italiana; C) mulattiera frascata; D) mulattiera tra il dosso Alto di Nago e Sasso Segà; E) Caverna Rossi; F) sbarramento di reticolati a protezione della prima linea italiana; G) Sasso Segà; H) Cucine di Sasso Segà; I) mulattiera che sale agli accantonamenti di quota 904 (M.G.R., foto n. 130/63).

stare la posizione e per questo si presero accordi con l'11° gruppo tattico di artiglieria. Il contrattacco si effettuò verso le ore 11.30 sotto la direzione del capitano Favia, comandante della 9ª compagnia, ma venne respinto. Un secondo tentativo venne effettuato verso le ore 14. Entrambi i contrattacchi non riuscirono causa l'efficacissimo tiro di sbarramento operato dall'artiglieria austro-ungarica e dal fuoco delle mitragliatrici austro-ungariche opportunamente piazzate poco oltre agli imbocchi della galleria e difficilmente colpibili dalle artiglierie italiane posizionate molto più in alto.

...Si tentò un nuovo contrattacco alle ore 21,30 e questo comando credette di affidare la direzione al Capitano Sig. Guarnieri, Ufficiale che dava il massimo affidamento, sia per i precedenti (promozione a Capitano per merito di guerra e

ricompense al valor militare) sia perché egli stesso aveva la massima fiducia di riuscire. Il Capitano Favia si offerse di partecipare all'azione, essendovi impegnato il suo reparto. Prese parte al contrattacco anche il 2° reparto arditi del Sott.e G. Prandi.

Il contrattacco ebbe due fasi; la prima iniziata alle ore 21,30 ebbe termine perché gli attaccanti furono arrestati dal fuoco di sbarramento delle mitragliatrici di q. 703 che prendevano d'infila le vie d'accesso di detta posizione e di quelle di Malga Zurez che battevano di fianco; nella seconda fase, iniziata poco dopo le ore 23, sviluppatosi in pieno l'attacco, i nostri erano giunti a poca distanza da q. 703, quando il nemico innalzò 3 razzi rossi, chiedendo il tiro di sbarramento delle proprie artiglierie che subito intervennero arrestando in tal modo, anche con l'ausilio delle mitragliatrici, la nostra azione.

Il nemico innalzò ancora successivamente un razzo verde, il tiro della artiglieria nemica fu allungato ed il nemico venne al contrattacco che fu prontamente arrestato dal tiro di sbarramento della nostra artiglieria e dalle nostre mitragliatrici di Sasso Segà e Picco Remit [Doss Remit. N.d.A.].

Vista l'impossibilità di poter proseguire furono dati ordini perché fosse stabilmente costituita la linea a nord di q. 904, curando il collegamento col 35°, ciò che subito venne fatto mediante pattuglie mobili, sia dall'una che dall'altra parte... ⁽⁴²⁾.

I contrattacchi operati dalle truppe italiane per riconquistare la posizione perduta del Dosso Alto di Nago, come si è potuto appurare dalla relazione della brigata Pistoia, sono rimasti infruttuosi causa il tiro di sbarramento delle artiglierie e delle mitragliatrici austro-ungariche. Il presidio austro-ungarico che occupava il Dosso Alto si era inoltre sistemato all'interno della caverna, da dove operava contro le fanterie italiane attaccanti tramite le mitragliatrici postate presso gli imbocchi. Poco risentiva del tiro delle artiglierie italiane di repressione e di preparazione ai vari contrattacchi.

L'artiglieria italiana operò senza risparmio di colpi durante tutta la giornata del 15 giugno 1918 e questo è rilevabile dalla relazione del comando del 17° gruppo artiglieria da montagna, che aveva le sue batterie posizionate in quel settore di fronte.

...Il Sig. Comandante del 1° Raggruppamento Artiglieria da Montagna dà avviso immediato al Comando Settore Altissimo e dispone per il tiro di repressione sulla quota 703. Alle 9.15 tutte le batterie tatticamente dipendenti da questo Gruppo, 73^a, 74^a, 107^a da Montagna e 30^a obici pesanti campali, aprono il fuoco di repressione che viene proseguito con intensità fino alle ore 10 circa... Sono

⁽⁴²⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211.

informato dal Comandante di Battaglione che egli intende iniziare alle ore 11.30 il contrattacco... Do ordine alle batterie dipendenti di continuare a lenta cadenza il tiro sulla quota 703 fino alle ore 11.20, e di allungarlo alle ore 11.20 sul rovescio della quota senza accennare a speciale intensificazione di fuoco. La 9ª Compagnia del 36º Fanteria informa alle ore 12 che muove al contrattacco. Alla stessa ora le mitragliatrici nemiche di Malga Zurez e di Carpeneda, e tutte le artiglierie nemiche da S. Giustina al Brione aprono il fuoco di sbarramento immediatamente a sud della quota 703. Si ha l'impressione che scarsa azione di fucileria e mitragliatrici sia sviluppata dalla quota 703. Il Comandante la 9ª Compagnia informa che il contrattacco è stato arrestato. Si ripete il tentativo alle ore 14 e alle 15 infruttuosamente.

Durante i contrattacchi e nelle pause intermedie le batterie dipendenti sparano: quelle da montagna due colpi per batteria ogni minuto primo, quelle da 149 obici pesanti campali 1 colpo ogni due minuti primi, sempre sul rovescio della quota.

Alle ore 16 il Comando della 9ª Compagnia del 36º Fanteria, incaricata del contrattacco, informa che il 3º tentativo di contrattacco è stato arrestato da mitragliatrici messe in azione a quota 703 da posizioni invisibili.

Alle ore 19.40 si notano movimenti di truppe nemiche che salgono le pendici settentrionali della quota 703. Si ordina alle batterie dipendenti tiro di annientamento sulla quota 703 e se ne dà avviso al Comando di Raggruppamento; dopo 5 minuti numerose batterie di medio calibro aprono il fuoco sulla quota e sui rovesci di essa, i rincalzi sono colpiti in pieno, la quota 703 è avvolta da una densa e fitta nuvola di polvere e di fumo... Dopo le ore 20 uomini isolati si vedono ancora risalire le pendici settentrionali della quota, sono battuti sistematicamente dalle batterie dipendenti con tiri a lenta cadenza e con brevi raffiche intense.

Sono stati sparati durante le 24 ore del giorno 15 giugno:

dalla 73ª Batteria Montagna n° 3.600 colpi,

dalla 107ª Batteria Montagna n° 2.250 colpi,

dalla 74ª Batteria Montagna n° 700 colpi.

Lo scarso numero dei colpi sparati dalla 74ª Batteria si deve alla deficiente efficacia che poteva avere il tiro di detta batteria sulla quota. Essa è stata essenzialmente incaricata di sbarrare gli accessi occidentali della quota e di disturbare l'azione delle mitragliatrici di Malga Zurez. Nessuna batteria è stata controbatuta ⁽⁴³⁾.

Un piccolo riassunto della giornata del 15 giugno si può rilevare da un telegramma del generale Giuseppe Battistoni, comandante della 26ª divisione che

⁽⁴³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211.

presidiava le prime linee del Monte Baldo, inviato al comando del XXIX corpo d'armata.

Contrattacco iniziato da una compagnia 36° fanteria da Blockaus verso 11.30 ha progredito lentamente a causa tiro interdizione mitragliatrici Malga Zurez et caverna di quota 703 stop Tentati altri due contrattacchi con concorso mezza compagnia 35° da Rabiosetta stop Alle 15.30 terzo contrattacco veniva arrestato a distanza di circa 60 metri dalla quota da mitragliatrice ivi appostata all'imboccatura della caverna et violento tiro sbarramento artiglieria stop Nostre piccole guardie ad oriente quota sostenute da mitragliatrici malga Grigolli mantengono loro posizioni et respinto tentativi di infiltrazioni nemiche verso Rabiosetta stop Generale Battistoni ⁽⁴⁴⁾.

Al termine della giornata del 15 giugno le truppe austro-ungariche rimangono padrone della posizione del Dosso Alto di Nago malgrado i diversi tentativi di contrattacco operati dalle truppe italiane che presidiavano i capisaldi limitrofi. Dalle diverse relazioni presentate si possono trarre alcune considerazioni per quanto riguarda il sistema difensivo italiano ed austro-ungarico, per l'utilizzazione delle artiglierie ed inoltre per l'organizzazione delle comunicazioni.

Il sistema difensivo italiano prevedeva che, durante il bombardamento, nelle trincee rimanessero solamente delle vedette che, nel caso si prospettasse un attacco, dovevano dare l'allarme, mentre il rimanente delle truppe che formavano il presidio del settore si ricoverava nelle caverne. Con questo accorgimento, adottato sulla falsariga dell'organizzazione austro-ungarica, per contenere le sempre elevate perdite, si sarebbero sacrificate solamente alcune vedette. Durante la Prima guerra mondiale la maggior quantità di perdite di vite umane fu dovuta all'azione delle artiglierie.

Le truppe d'assalto austro-ungariche, come del resto gli Arditi italiani, erano allenate ad avanzare durante il tiro delle proprie artiglierie. Normalmente penetravano nelle trincee poco prima dell'allungamento del tiro assieme agli ultimi colpi d'artiglieria ed eliminavano le poche vedette che avevano superato indenni il bombardamento, prima che il presidio avversario uscisse dalle caverne. Così successe con il presidio del Dosso Alto, catturato di sorpresa nella caverna dopo che erano state bloccate le due entrate. Inoltre queste truppe si erano portate al seguito alcune mitragliatrici ⁽⁴⁵⁾ che, piazzate poco oltre le entrate della caverna,

⁽⁴⁴⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo 119, D 23 E.

⁽⁴⁵⁾ Claudio Gattera, Tiziano Bertè, Marcello Maltauro, *Le Piccole Dolomiti nelle guerra 1915-1918, Itinerari e storia*. Gino Rossato editore, Novale Valdagno 2000, pagg. 74-76. Trattando di una operazione diversiva operata dai reparti d'assalto austro-ungarici contro il Trincerone dello Zugna il 23 agosto 1917, si accenna alla cattura, durante un contrattacco italiano, di due treppiedi di mitragliatrice. Nella Vallagarina non era quindi la prima volta che assieme alle truppe d'assalto operavano tali armi anzi, con ogni probabilità, era una consuetu-



Monte Baldo. Un osservatore italiano con cannocchiale controlla le posizioni di Roncolà austriaco. Al centro il Monte Biaena. Estate 1918 (M.G.R., foto n. 14/29).

furono utilizzate per spazzare il piccolo pianoro, privo di ripari, che si trova a sud della posizione e che doveva essere attraversato dagli attaccanti per poter arrivare agli imbocchi della caverna. Queste mitragliatrici, postate in posizioni invisibili e quindi non colpibili, hanno contribuito in modo significativo a fermare i tentativi di riconquista operati dagli italiani, come ci dice la relazione del 17° gruppo artiglieria da montagna.

L'utilizzazione delle artiglierie da parte dell'esercito austro-ungarico era ottima. Per la preparazione dell'attacco si servì di uno schieramento che iniziava dalla Rocchetta di Riva del Garda, verso ovest, per arrivare al Monte Zugna, verso est. Con i proiettili provenienti da un arco di cerchio di 180 gradi nessuna posizione all'aperto era sicura anche perché oltre ai cannoni, a tiro teso, sono stati utilizzati, senza alcun ombra di dubbio, anche i mortai e gli obici a tiro curvo, artiglierie presenti in gran quantità nell'esercito austro-ungarico. Da no-

dine. Tali armi erano utilissime per supportare le truppe d'assalto e contrastare eventuali contrattacchi ed erano pure utilizzate dai reparti d'assalto italiani.

tare anche l'utilizzazione da parte della fanteria, in mancanza di comunicazioni telefoniche, dei razzi colorati per comunicare con l'artiglieria, provocando così l'immediato adeguamento alle richieste.

Un limite invece dell'artiglieria austro-ungarica è da riconoscere nella scarsa utilizzazione del tiro di controbatteria, evidenziato nella relazione del 17° gruppo da montagna. L'artiglieria italiana, in questo caso, non sottoposta alle molestie del tiro di controbatteria da parte delle batterie austro-ungariche, poteva svolgere tranquillamente il compito che le era stato assegnato senza nessuna preoccupazione per la sicurezza dei serventi e dei materiali ed attuare, in questo modo, un'alta cadenza di tiro mirato ed osservato.

L'artiglieria italiana, inizialmente, è intervenuta in ritardo, per la mancanza di informazioni e di ordini, per poi rovesciare una valanga di colpi sul Dosso Alto (notare il consumo di colpi delle tre batterie da montagna), quando però era già troppo tardi. Infatti le truppe austro-ungariche si erano sistemate al sicuro all'interno della caverna e non risentivano minimamente dell'azione dell'artiglieria italiana. Ne hanno risentito, invece e tragicamente, i rincalzi che salivano da Roncola rilevati dagli osservatori italiani e prontamente segnalati alle batterie che vi hanno indirizzato i propri tiri. Fu una gravissima leggerezza da parte dei comandi austro-ungarici del settore inviare dei rincalzi in pieno giorno, lungo un pendio scoperto già battuto e controllato con particolare attenzione dagli ufficiali osservatori italiani, perché inquadrato già da diverso tempo dal tiro delle artiglierie italiane: ebbe quale conseguenza la sicura morte di una notevole aliquota delle riserve e testimonianza pochissima considerazione per la vita dei propri soldati.

Nel 1918 le comunicazioni tra i vari comandi delle linee, sia italiane che austro-ungariche, si basavano sull'utilizzazione dell'apparato telefonico. Esisteva una considerevole serie di linee telefoniche che collegavano i vari posti di comando. Le linee erano quasi sempre volanti, ma anche posizionate su pali, ed erano particolarmente sensibili alle offese delle artiglierie. Durante i bombardamenti era facile che qualche scheggia, tagliando qualche filo, interrompesse le comunicazioni. Senza telefono le notizie erano affidate ai portaordini ed è facilmente intuibile, come già abbiamo potuto notare, con quale ritardo le informazioni giungessero a destino, specialmente in un territorio montano dove si dovevano superare discreti dislivelli.

Altri contrattacchi vennero sferrati sia il giorno 16 che il 17. Effettuati con le truppe che presidiavano le linee limitrofe e sempre con le stesse modalità del giorno 15, diedero gli stessi risultati. Aumentarono le perdite e si fiaccarono i soldati in linea. In effetti nella notte sul 17 le truppe in linea vennero sostituite con dei reparti provenienti dalle riserve, anche in vista del contrattacco, ritenuto definitivo, che si stava preparando per la notte tra il 17 e il 18 giugno.

Nell'ordine di operazione del 16 giugno il generale Giuseppe Battistoni stabiliva:

...Una compagnia d'assalto con sezione mitragliatrici e lanciafiamme è messa a disposizione del Settore Altissimo; essa giungerà stanotte a Doss Remit ove sarà accantonata;

...per dare unità all'azione la direzione della medesima sarà assunta dal Maggiore Cav. Parodi del 35° fanteria...

L'operazione sarà ben studiata e preparata nei particolari, eppertanto nella giornata di domani 17 corrente gli ufficiali della compagnia di assalto eseguiranno le occorrenti ricognizioni del terreno.

L'operazione dovrà basarsi sui seguenti concetti: agire dimostrativamente con i nuclei di arditi sostenuti da reparti di fanteria da Sasso Sega e quota 903 verso quota 703; irrompere invece col grosso della compagnia di assalto da Malga Grigolli lungo il fianco orientale di Doss'Alto colle modalità che stabilirà il comandante della compagnia.

I reparti di fanteria dovranno sostenere la compagnia d'assalto proteggendone i fianchi, occupando il terreno a tergo e sostituendosi poi alla compagnia di assalto ad operazione compiuta.

L'operazione sarà tentata di sorpresa ai primi albori del 18; sarà eseguita senza preparazione di artiglieria; solo nel caso che la sorpresa mancasse l'artiglieria interverrà per sostenere la compagnia d'assalto e le fanterie...

Il concorso dell'artiglieria consisterà:

1°) In tiri di disturbo e di logoramento da eseguire a raffiche sulla quota 703 allo scopo di impedire in modo sistematico che il nemico vi si rafforzi e vi invii maggiori truppe.

Fra l'altro si cercherà con tiri precisi di imboccare o almeno colpire gli ingressi delle caverne...

2°) tiri a liquidi speciali sul valico di S. Giovanni, sulle postazioni delle bombarde e su Scudelle – da eseguirsi contemporaneamente all'attacco.

3°) Tiro di interdizione sui due versanti del costone di Doss Alto Zures da farsi saltuariamente, ma che in caso di bisogno diventerà continuo e potrà cambiarsi in tiro di sbarramento.

4°) Tiro di controbatteria da eseguirsi se e quando sarà necessario, cioè quando il nemico aprirà il tiro di sbarramento o di repressione sui nostri...

Indipendentemente da progettato contrattacco si porrà mano senza indugio, impiegandovi i reparti zappatori ed un reparto del genio che sarà tosto inviato dal comando del genio divisionale, alla costruzione di una nuova linea di difesa che dalla quota 904 scenda ad allacciarsi alla linea di osservazione verso la Rabbiosetta... ⁽⁴⁶⁾.

⁽⁴⁶⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211.

Cerchiamo ora di capire cosa è accaduto il 18 giugno esaminando ed incrociando le relazioni del brigadiere generale Adolfo Denise comandante della brigata Pistoia, per quanto riguarda l'azione delle fanterie, e del generale Carlo Cerillo comandante dell'artiglieria del XXIX corpo d'armata, per quanto riferito all'azione delle artiglierie.

... A disposizione del cav. Parodi – *recita la relazione della fanteria* –, furono messe, oltre la compagnia d'assalto, le compagnie 4^a del 36°, destinata ad occupare e presidiare la posizione ad operazione compiuta, e la 7^a compagnia del 35° fanteria; furono impartite disposizioni per il concorso del tiro delle mitragliatrici.

Il maggiore Parodi si valse nell'azione anche della 6^a compagnia che aveva di rincalzo a Malga Rigotti e diede disposizioni anche per i reparti zappatori 2° del 36° e 3° del 35°, dislocati alla quota 904 ed alla Rabbiosetta per lavori, che rimanessero colà in rincalzo a sua disposizione. Egli, anziché a Doss Remit, si stabilì alla Rabbiosetta, dopo assicurato il collegamento telefonico coll'osservatorio di Dosso Remit...

Le artiglierie e le mitragliatrici interessate eseguirono prima e durante lo svolgimento dell'azione i tiri progettati ed ordinati dai rispettivi comandi...

...Durante il giorno 17 – *si scrive a proposito dell'artiglieria* – furono continuati i tiri di disturbo e di logoramento colle artiglierie divisionali per impedire il rafforzarsi del nemico sulla q. 703; ma senza intensificarli, per non porre il nemico sull'avviso.

Alle ore 21,15 e 23,30 si sono eseguiti concentramenti su q. 703, Malga Zures e Scudelle dalle artiglierie divisionali e dalle batterie 190 e 191 dell'83° gruppo assedio e dalle batterie 16, 17, 18 del 6° gruppo cannoni da 105, poste per l'occasione alle dipendenze tattiche del comando artiglieria 26^a divisione.

Durante ogni concentramento il nemico ha aperto fuoco di sbarramento con artiglierie, bombarde e mitragliatrici.

Il tiro di sbarramento nemico che ha seguito i nostri concentramenti si è protratto nel primo tempo dalle ore 22 alle ore 22,45, nel secondo tempo dalle ore 23,32 alle ore 23,45....

Riprendiamo nuovamente la relazione della brigata Pistoia nel punto dove era stata interrotta:

...Alle ore 23 il reparto d'assalto, le compagnie 6^a e 7^a del 35° uscirono dai ricoveri e si disposero in formazione all'altezza delle piccole guardie, già coperte dalle pattuglie d'assalto.

L'avvicinamento alla posizione si inizia alle ore 1 ed infatti a quell'ora le pattuglie di assalto, superato l'ultimo gradino erboso antistante alla apertura sud della galleria [di] quota 703 avanzano strisciando sul terreno. Malgrado la pioggia mancò in quel momento la protezione della nebbia, quattro riflettori illuminava-

no il terreno di ammassamento della compagnia di assalto, nel dubbio che il nemico si accorgesse del movimento e venisse così a sventarvi la sorpresa, l'attacco venne spostato alle ore 3 per approfittare della nebbia, facile in quell'ora ad alzarsi. In tal modo la compagnia d'assalto poté rifornirsi di mezzi illuminanti (candele, torcie, lanterne) necessari dentro la caverna. Le pattuglie che avevano già iniziata l'avanzata si ritirarono nel gradino erboso senza essere scorte dall'avversario. La nostra artiglieria e le mitragliatrici ricominciarono il consueto tiro di disturbo...

Passiamo la parola alla relazione dell'artiglieria:

...L'azione della fanteria doveva aver luogo alle ore 1. Alle ore 1,30 doveva essere eseguito un concentramento su Malga Zurez, a liquidi speciali [è da intendersi tiro con granate a gas. N.d.A.] da parte delle batterie dell'83° gruppo assedio. Da mezzanotte alle ore 1,30 relativa calma, qualche colpo nemico della batteria di q. 900 Ceresoli su Passo Capra.

Alle ore 1,30 è stato eseguito, come prestabilito, il concentramento a liquidi speciali (raffiche di 3 colpi per pezzo). Alle ore 2 viene comunicato che il comandante del Battaglione al quale è affidata la direzione dell'azione su q. 703 ha deciso di rimandare l'inizio dell'azione stessa alle ore 3, causa l'illuminazione della zona da parte di riflettori nemici.

Si dispone in conseguenza che il tiro a liquidi speciali si ripeta su Malga Zurez alle ore 3,30.

Alle ore 2,05 in seguito a lancio di razzi rossi sono intervenute le batterie nemiche di monte Corno, Creino e mitragliatrici eseguendo tiro di sbarramento a sud di q. 703.

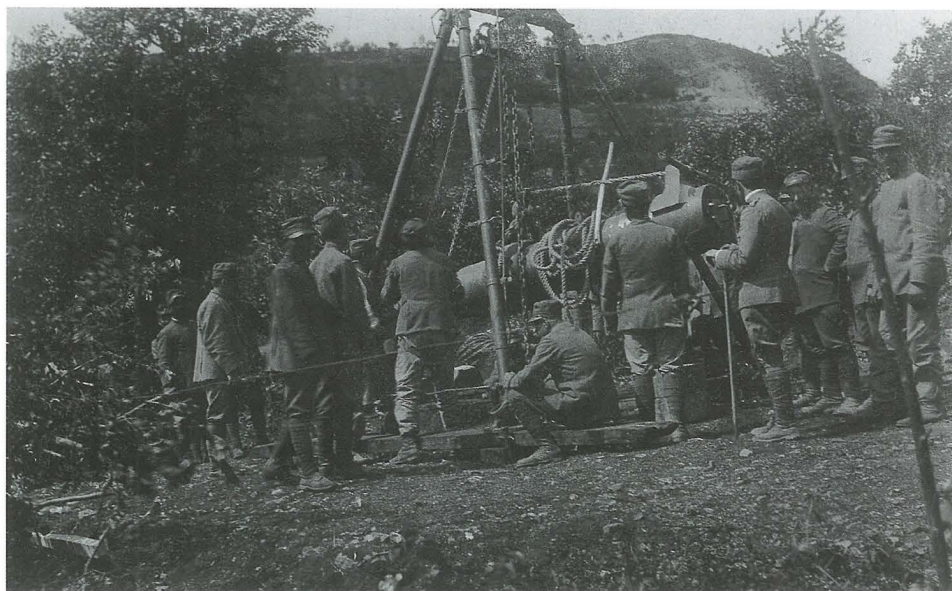
Alle ore 2,55 ritornò la calma.

Alle ore 3 le fanterie muovono per l'attacco di sorpresa...

A questo punto riprendiamo la relazione della brigata Pistoia che ci narra le operazioni di attacco:

...Alle ore 3 si inizia nuovamente l'avanzata. Costituiscono la prima ondata 4 pattuglie di assalto, la sezione lanciafiamme, la sezione pistola ⁽⁴⁷⁾, essa avanza silenziosa verso la quota; segue il resto della compagnia. Alle ore 3,20 il nemico, coll'aiuto dei riflettori, scorto il movimento dei nostri, apre il fuoco violento di mitragliatrici, postate in vari punti della posizione, e la sua artiglieria batte anch'essa con tiro di sbarramento il terreno a sud della quota. Il tiro di sbarramen-

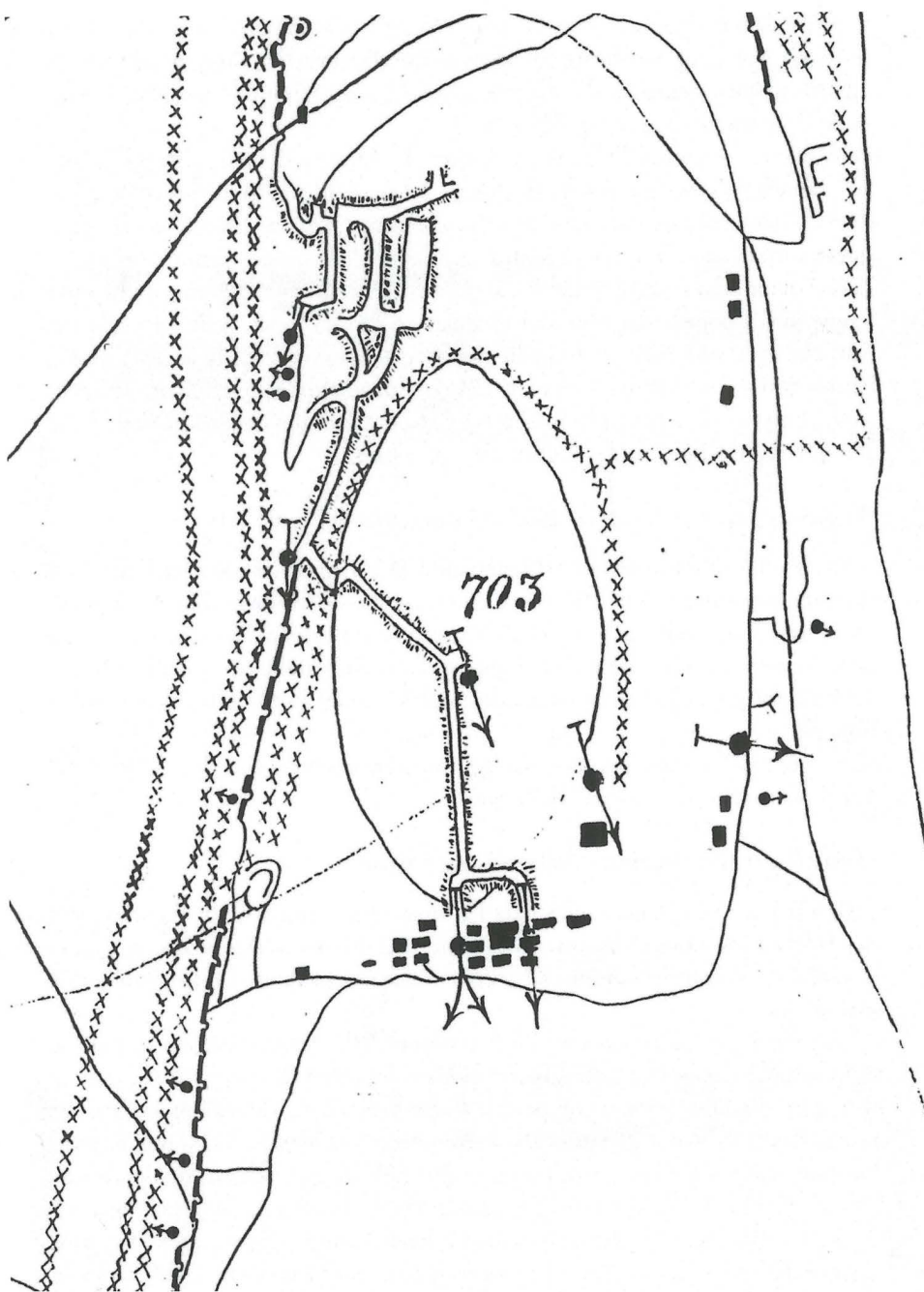
⁽⁴⁷⁾ Nel battaglione di fanteria esistevano delle compagnie armate con le pistole mitragliatrici a due canne F.I.A.T. Villar Perosa in calibro 9 mm. Glisenti, molto leggere e maneggevoli, ogni sezione era dotata di due armi.



Montaggio di un cannone da 149A sul Monte Baldo. Estate 1916 (M.G.R., foto n. 190/100).



Crosano. Mortaio da 210 in postazione. Estate 1916 (M.G.R., foto n. 190/96).



Carta 3 - Dosso Alto di Nago. Indicate con una freccia le posizioni delle mitragliatrici austro-ungariche individuate durante l'attacco del 18 giugno 1918.

to dell'artiglieria nemica viene fatto cessare col lancio dei razzi verdi e rossi. La sorpresa però viene a mancare completamente. Tuttavia dato lo spiegamento dei reparti e la loro vicinanza all'obiettivo viene deciso di impadronirsi di viva forza della posizione. Sono circa le ore 4.

Però manca la cooperazione sulla sinistra. L'avanzata della 4ª compagnia del 36°, benché iniziata con sereno disprezzo del pericolo, andò incontro all'insuccesso. Il fianco occidentale del Dosso Alto presenta maggiori difficoltà ed è esposto, in tutto il suo percorso, alle offese sul fianco dalle trincee nemiche di Malga Zurez, di modo che i reparti del 36° inoltratisi per i camminamenti, in gran parte sconvolti dal bombardamento del 15 rimasero sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche di Malga Zurez e di quelle postate sul fianco occidentale della quota, battuti di fianco e di infilata, e perciò la 4ª compagnia rimase inchiodata all'altezza del boschetto, detto dei Pini, a metà circa del camminamento di Sasso Segà alla quota 703, dopo aver subito perdite rilevanti...

A questo punto la fanteria chiede l'intervento dell'artiglieria:

...Alle ore 3,47 è stato richiesto dal comando 11° Gruppo tattico nostro fuoco di sbarramento a nord di q. 703, che viene eseguito subito dalle batterie dell'11° gruppo tattico e dalle batterie del 25° Gruppo montagna, dalle sezioni avanzate da montagna e campagna e dalle batterie d'assedio e pesanti campali. Alle ore 3,58 a richiesta dello stesso comando tutte le batterie spostano il loro tiro su Roncolà.

Viene comunicato che la lotta si svolge immediatamente a sud di q. 703; continua il nostro tiro sul rovescio della quota...

Ritorniamo alla relazione della brigata Pistoia:

...Mentre alle ore 4 veniva sollecitata l'avanzata alla sinistra della 4ª compagnia del 36°, veniva intanto disposto che reparti del 35° incalzassero la compagnia d'assalto per attrarre su di loro il fuoco avversario e facilitare lo slancio alla prima ondata.

A controbattere le mitragliatrici dell'imbocco della galleria, furono postate le mitragliatrici e le pistole mitragliatrici della compagnia di assalto.

Il reparto d'assalto, avanza con perdite fin sotto la quota, dove deve sostare per il gran fuoco delle mitragliatrici che battono con precisione ed abilità il terreno (ne sono state individuate otto postate come nell'annesso schizzo [vedere cartina n. 3. N.d.A.]). Una pattuglia portatasi fin sotto l'imbocco della caverna, lancia i suoi petardi; è seguita dalla squadra lanciafiamme che si porta fino a tre metri dalla galleria, ma mentre l'apparecchio sta per funzionare, è abbattuta da una raffica di mitragliatrice, probabilmente quella postata all'interno della caverna. I superstiti indietreggiano come possono, avendo ancora qualche ferito.

Dopo le ore 5 il maggiore Parodi, constatato che il collegamento con i reparti del 36° si rendeva difficile e più viva la luce del giorno, decise di lanciare contro l'imbocco ovest della galleria un plotone del 35° al comando del tenente Marcone. Il movimento fu iniziato con ordine, mentre il reparto d'assalto riprendeva l'attacco, ed era facilitato dalla nebbia che si manteneva calma sulla posizione, senochè verso le sei, un improvviso colpo di vento spazzò la nebbia ed i più ardimentosi pagarono con la vita il loro slancio. Fu nuovamente tentato l'attacco con la cooperazione di tutti i lanciafiamme, ma questi, per la pioggia, non erano in condizioni di funzionare. Allora, mancando anche questo forte ausilio, per forzare il passaggio, venne deciso di sospendere l'azione per riprenderla di viva forza quando ordinato dai comandi superiori. Il ripiegamento a piccoli gruppi venne effettuato sulle posizioni di partenza, raggiunte da tutti i reparti alle ore 11...

Questa è relazione sul contrattacco del 18 giugno che il comando della brigata Pistoia inviò al comando della 26^a divisione dalla quale dipendeva. Ma lasciamo la conclusione alla relazione dell'artiglieria.

...Alle ore 7,30 viene comunicato che i nostri reparti impiegati nell'azione hanno deciso di ripiegare sulle posizioni di partenza. Il ripiegamento è protetto col fuoco di sbarramento e d'interdizione delle batterie dipendenti.

AZIONE DI CONTROBATTERIA

Durante la notte sul 18 ebbero luogo, a varie riprese, secondo le disposizioni dell'ordine n. 3757.Op., tiri di neutralizzazione contro le batterie che si manifestavano più attive sulla zona di Dosso Alto di Zurez, e cioè contro le postazioni seguenti:

Antiaerea del Creino, che fu controbattuta dalla 935 (4 ob. 152 I [postata a. N.d.A.] Fuseia)

Batteria di q. 584 Zurez, controbattuta dalla 644 (4 m. 210 Bertolli)

Batteria N. S. Giustina, controbattuta dalla btr. 682 (4 ob. 152 I Prada)

Btr. di q. 1181 del Creino, controbattuta dalla btr. 431 (4 c. 120 F Monte Campo)

2^a postazione destra del Creino controbattuta dalla 451.

Btr. Osservatorio del Creino, di M. Corno, e il p.c. di M. Corno controbattuta dalla btr. 725 (4 c. 120 F Malga Campo)

Btr. di p.c. sud Nagià e di q. 897, controbattute dalla btr. 198 (4 c. 149 A Cornalè)

Btr. di S.W. q. 1237 e 4^a postaz. Creino controbattute dalla btr. 993 (4 c. 149 Altissimo)

Btr. di W. q. 1181 e 1^a postazione destra Creino, controbattute vivamente dalla btr. 351 (4 c. 120 F Le Laste)

Btr. di q. 647 Monte Corno e di q. 990 Ceresoli controbattute vivamente dalla
btr. 471 (4 c. 120 R.M. Monte Campo)
Bombarde di Zurez controbattute dalla btr. 909 (3 c. 120 R.E. Navene)
Nessun inconveniente da segnalare. Perdite N. N ⁽⁴⁸⁾.

L'attacco portato nella notte tra il 17 e il 18 giugno anche con l'ausilio di un reparto di arditi, nella cui riuscita il comando italiano della 26^a divisione poneva moltissima fiducia, come abbiamo potuto notare è stato reso vano dalla attiva vigilanza dei difensori austro-ungarici che non si sono fatti sorprendere.

Sulle modalità di esecuzione da parte delle truppe italiane è possibile fare alcune considerazioni.

L'attacco, come del resto i precedenti, è stato improvvisato. Le truppe destinate ad operare sono state inviate sul posto al mattino del giorno 17 e, sia la compagnia d'assalto che i reparti della brigata Pistoia, avevano scarsa conoscenza della zona dove nella notte seguente si doveva svolgere l'attacco. Il terreno che dovevano percorrere per raggiungere le posizioni occupate dagli austro-ungarici, a parte la zona ovest tra Sasso Sega e il Dosso Alto di Nago, è un susseguirsi di piccoli salti di roccia degradanti verso nord e facilmente controllabili da parte degli austro-ungarici. Per questo motivo vennero utilizzati i riflettori che illuminarono a giorno la zona sud del Dosso Alto. La zona ovest, molto più agevole, è abbastanza piana con un dolce pendio che, anch'esso, degrada verso nord ma soggetto ai tiri, sul fianco, delle mitragliatrici postate nei pressi di Malga Zurez. Tutto il declivio che scende da Passo Capra e dal Blokhaus è percorso da modeste vallette, tutte con andamento verso nord e verso il basso. È facile percorrerle di giorno conoscendo il territorio ma percorrerle di notte, per la prima volta, non è certamente una cosa facile, avendo inoltre un obiettivo da raggiungere. Solo ad alcuni ufficiali era stato concesso di fare delle modeste ricognizioni del terreno. L'improvvisazione dell'attacco la si può rilevare anche dal fatto che le truppe attaccanti sono state dotate di strumenti per illuminare le caverne (torce, candele, lampade) solo dopo la prima sospensione dell'azione. Se per caso il primo tentativo fosse riuscito, con quali mezzi avrebbero potuto illuminare, di notte, le già buie caverne?

Inoltre, che gli austro-ungarici si attendessero altri tentativi da parte degli italiani di riconquistare la posizione, si può dedurre anche dal fatto che la loro artiglieria entrò quasi subito in azione, al momento dell'intervento dell'artiglieria italiana, con i tiri di sbarramento a nord di Dosso Alto, senza che questi fossero richiesti dalle truppe del presidio.

⁽⁴⁸⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 211. Entrambe le relazioni, quella della brigata Pistoia e quella dell'artiglieria, sono custodite in questa cartella.

Bisogna notare l'organizzazione particolarmente efficiente dell'artiglieria austro-ungarica nell'azione difensiva. Alla prima concentrazione di tiri dell'artiglieria italiana iniziata alle 21,15, la quale poteva far presumere che si stesse preparando un attacco, venne risposto con il tiro di sbarramento iniziato alle ore 22, dopo circa 45 minuti. Probabilmente è stato poi sospeso dato che non vi era stato nessun allarme da parte delle truppe che presidiavano il Dosso Alto. Quando poi l'artiglieria italiana effettuò il secondo concentramento di fuoco ⁽⁴⁹⁾, alle ore 23,30, la risposta austro-ungarica, con i tiri di sbarramento, fu immediata ed iniziò dopo circa due minuti. È quindi indubbio che l'esercito austro-ungarico era dotato di una organizzazione difensiva efficacissima, che interveniva automaticamente nel caso di un attacco degli avversari. Prima che il tiro di sbarramento, anche ordinato utilizzando il telefono, venga eseguito passano senz'altro più di due minuti. Le battaglie difensive sostenute lungo il fronte carsico-isontino, tra il 1915 e il 1917, ma anche nelle pianure galiziane facendo fronte agli attacchi dell'esercito russo, avevano senza alcun dubbio avuto la loro influenza nel predisporre un sistema difensivo altamente efficiente da parte dello stato maggiore austro-ungarico.

L'azione concentrata in un piccolo spazio delle artiglierie e i tiri frontali delle mitragliatrici posizionate nella caverna e nelle trincee ex italiane e, sul fianco sinistro, ad opera di quelle postate nei pressi di Malga Zurez, ha avuto un esito facilmente prevedibile, portando al fallimento dell'attacco, malgrado fossero intervenuti anche gli Arditi. Alcuni di questi erano riusciti ad arrivare a pochi metri dagli imbocchi della caverna ma vennero falciati dalle mitragliatrici appostate. La medesima cosa non era riuscita alle truppe di fanteria che dovevano supportare la loro azione, dato anche il diverso sistema di istruzione ed addestramento militare.

Allegato alla relazione della brigata Pistoia si trova l'elenco delle perdite subite, dai reparti di fanteria e d'assalto impiegati nelle azioni di difesa e nei tentativi di rioccupazione del Dosso Alto, nei quattro giorni di lotta (tab. 1).

Dalla tabella delle perdite si può desumere la consistenza delle truppe che formavano il presidio del Dosso Alto il 15 giugno e che sono state catturate. Il 36° reggimento fanteria dichiara 53 dispersi per il giorno 15 giugno, probabilmente si tratta dei caduti non recuperati e dei prigionieri catturati dagli austro-ungarici componenti il plotone che presidiava il Dosso Alto. Inoltre la 1649^a compagnia mitragliatrici, che aveva alcune delle sue armi postate nella posizione, lamenta 19 dispersi. Con ogni probabilità il presidio del Dosso Alto era costituito da circa 70-80 soldati quasi tutti catturati, ad esclusione di alcuni che sono

⁽⁴⁹⁾ Nella relazione dell'artiglieria non ho trovato nessun riscontro al riguardo del consumo delle munizioni relativo a queste operazioni ad eccezione della tabellina già presentata in precedenza.

Giorno	XXIX rep. ass.						35° fant.						36° fant.						1649 ^a comp. mit.					
	uff.			truppa			uff.			truppa			uff.			truppa			uff.			truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.	m.	f.	d.
15/6	-	-	-	-	-	-	-	1	-	4	3	1	-	2	1	-	15	53	-	-	-	-	-	19
16/6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
17/6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-
18/6	-	2	-	4	29	-	-	2	-	-	10	1	-	-	-	8	47	3	-	-	-	-	-	-
Totale	-	2	-	4	29	-	-	3	-	6	16	2	-	2	1	8	65	56	-	-	-	-	-	19

Ufficiali:	uccisi	-
	Feriti	7
	Dispersi	1
Truppa:	uccisi	18
	Feriti	112
	Dispersi	77
Totale:		215

Tab. 1.

riusciti a sfuggire alla cattura. Uno dei due ufficiali del XXIX reparto d'assalto è deceduto, alcuni giorni dopo, a causa delle gravi ferite riportate.

Il comando della 1^a armata, venuto immediatamente a conoscenza del fallimento del tentativo di riconquistare le posizioni del Dosso Alto di Nago, invia subito una lettera al comandante del XXIX corpo d'armata tenente generale Vittorio De Albertis.

N. 45846 di prot. RISERVATISSIMO PERSONALE

18 Giugno 1918

OGGETTO = Azione su quota 703.

A S.E. il Comandante del XXIX Corpo d'Armata

Ho preso atto della comunicazione relativa alla operazione per la ripresa di quota 703, e concordo che non si debba ora far luogo ad altre azioni per la ripresa della quota stessa, ma che però siano prese tutte le misure del caso perché la occupazione nemica sia tenuta costantemente sotto il nostro fuoco, e non possa in alcun modo estendersi.

Gradirò tuttavia conferma che tale rimane la situazione su quel tratto della nostra fronte.

Debbo però dichiarare che il modo come è stata perduta la posizione e lo svolgimento delle operazioni di contrattacco per la sua riconquista non mi hanno lasciato la impressione che i reparti interessati della Brigata Pistoia abbiano dimostrato tutte le qualità di resistenza, di decisione e di arditezza che è doveroso



Il tenente generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della Prima Armata in visita ad un comando. Primavera 1918 (M.G.R., foto n. 162/28).

attendersi da tutti nelle attuali contingenze, quando è in gioco la suprema difesa della Patria.

Prego l'E.V. di voler manifestare quanto sopra al Comandante della 26^a divisione perché se ne renda interprete presso il Comandante della Brigata Pistoia e dei reparti del 36° fanteria.

Attendo che la Brigata Pistoia cancelli al più presto questa impressione.

Il Tenente Generale
Comandante dell'armata
Guglielmo Pecori Giraldi ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁵⁰⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5 cart. 211.

La risposta del tenente generale Vittorio De Albertis non si fa attendere. Questi, il 22 giugno invia:

n. 3300 di protocollo op.

OGGETTO: Linea di occupazione a sud di quota 703.

AL COMANDO DELLA I^a ARMATA

In ottemperanza al contenuto del foglio 45846 R.m°, informasi che in seguito alla occupazione del cocuzzolo quota 703 da parte del nemico, la nostra fanteria ha fissato la propria occupazione lungo una linea che seguendo ad un dipresso la curva di livello 750, unisce Sasso Sega colla Caverna Rossi.

Fin dal giorno 16 corrente lungo tale linea si sono incominciati i lavori per dare alla nuova occupazione una completa sistemazione difensiva; lavori che si eseguono di notte e che si sono iniziati con lo stendimento di reticolati.

È stato disposto perché l'artiglieria batta insistentemente con tiro di logoramento la quota 703 e le pendici nord di Dosso Alto, e si è provveduto ad appostare alcune mitragliatrici che con tiro diretto battono le pendici del saliente di Dosso Alto, integrando così il tiro di sbarramento delle artiglierie già preparato innanzi la nuova linea.

Si è provveduto anche perché sia assicurato in modo continuo il collegamento tra i reparti del 35° e 36° fanteria.

Il Tenente Generale
Comandante del corpo d'armata
Vittorio De Albertis ⁽⁵¹⁾.

Tramite questi due telegrammi, si pone termine agli improvvisati tentativi di riconquista della posizione del Dosso Alto di Nago e si procede alla costruzione di una nuova linea di difesa che colleghi, come una linea di corda lasciando a nord la quota 703, la posizione di Sasso Sega, ad ovest, con la posizione della Caverna Rossi, ad est, ripristinando, quindi, la continuità della linea di difesa italiana interrotta dalla occupazione austro-ungarica della posizione sopra nominata.

Per tutto il periodo rimanente del conflitto è rimasta sempre presidiata dalle truppe di fanteria destinate alla difesa della zona.

⁽⁵¹⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5 cart. 211.



Il generale Vittorio De Albertis visita la postazione di un cannone da 149A Armstrong in postazione sul Monte Altissimo di Nago nei pressi della cima. Estate 1918 (M.G.R., foto n. 143/8).

La perdita della posizione del Dosso alto di Nago provocò un'inchiesta da parte del comando della 26^a divisione. Vennero interrogati numerosi soldati che si trovavano nelle posizioni limitrofe e alcuni feriti. Una tra le più interessanti relazioni è quella del sottotenente Ruggeri della 7^a Compagnia del 35° fanteria.

Interrogatori feriti della brigata Pistoia, degenti all'ospedale 051 di Avio.

Sottotenente Ruggeri Stefano della 7^a compagnia del 35° regg. Fanteria.

Il sottotenente Ruggeri dall'arrivo della brigata in zona trovavasi distaccato dalla propria compagnia perché addetto al servizio speciale degli apparati Radi.

Normalmente egli risiedeva presso il posto di comando della compagnia incaricata della difesa della fronte orientale di Dosso Alto ossia in località «Rabbiosetta», fra il vallone delle Porte e quota 703.

Tale tratto, la mattina del giorno 15 era presidiato dalla 5^a compagnia del 35° reggimento agli ordini del capitano Straminioni.

Durante la notte dal 14 al 15 il sottotenente sig. Ruggeri fu incaricato dal capitano Straminioni di ispezionare i piccoli posti tra la mulattiera Scudelle-Vallone delle Porte e la quota 703 esclusa. Egli cominciò dall'ultimo posto n. 29. Fu sorpreso verso le tre dal bombardamento nemico mentre ispezionava il posto

25, ultimo a nord ovest della mulattiera succitata. Sostò quindi presso il piccolo posto raggiungendo Rabbiosetta solo quando sulla fronte era ritornata la calma e cioè alle 7 circa del mattino (giorno 15).

Qui vi sentì alle ore 7,30 circa che un soldato della sezione Stokes postata nella selletta a nord di Rabbiosetta e avente azione da quota 703 e anche su Roncolà, era venuto a riferire di essere stato chiamato da un soldato austriaco «Vieni italiano non sparare». Per quanto il soldato non venisse creduto né dal suo caporal maggiore e neppure dal capitano Straminioni, questi mandò una pattuglia composta di tre uomini e agli ordini di un sergente (tale Negri) verso la quota 703.

Mentre la pattuglia s'avviava, il caporal maggiore della sezione Stokes ritornò a confermare il primitivo racconto, ma con poco accento di persuasione, tanto che tutti stentarono a prestargli fede. Ad ogni modo il sottotenente Ruggeri (di sua spontanea volontà, egli ha dichiarato) si diresse, armato della sola pistola, verso la sezione Stokes per verificare l'asserzione del caporale maggiore. Raggiunse così la pattuglia del sergente Negri alla quale s'unirono, alquanto esitanti, il soldato ed il caporal maggiore della sezione Stokes.

Giunto all'arma Stokes più avanzata, poté vedere, verso la quota 703, a circa 200 metri di distanza, un soldato certamente italiano (lo dedusse dall'elmo e dalla divisa) che gestiva dando indicazioni ad alcune persone che a lui rimanevano mascherate dalle frasche ma che intravvide provviste di elmi austriaci a lui ben noti (il sottotenente Ruggeri ha già combattuto sul Carso ove fu ferito al braccio sinistro, sulla Vertoiba).

Allora il Ruggeri (dichiara egli) seguito dalla pattuglia Negri (il soldato ed il caporal maggiore dello Stokes si attardarono) si diresse di corsa verso la quota, giungendo inosservato sino a circa 20 metri dalle baracchette semidistrutte e dagli imbocchi della caverna. Venne così a trovarsi in mezzo ad un gruppo numeroso di austriaci: alcuni seduti; altri in piedi circondavano ed interrogavano parecchi soldati italiani.

Destato l'allarme e non disponendo di adeguate forze (soli 4 fucili) il sottotenente ripiegò inseguito dalla fucileria e da raffiche di mitragliatrice. Una pallottola ferì il sottotenente all'omero e buttò a terra un uomo della pattuglia che precedeva il sottotenente, sicché questi poté rientrare a Rabbiosetta con soli 3 uomini. Riferito al capitano sig. Straminioni quanto visto, il Ruggeri fu avviato al posto di medicazione.

Il sottotenente sig. Ruggeri, ultimata l'esposizione sopra riferita, soggiunge che sentì dire, quando a Rabbiosetta si presentò il soldato che diede l'allarme, che già in precedenza dalla sezione Stokes, era stato inviato verso quota 703 un soldato che non fece più ritorno. Ed egli infatti, avanzando verso quota 703, ricorda d'aver visto un fucile italiano e 2 bombe abbandonate sul sentiero.

Richiesto se sapeva da chi fosse presidiata la quota 703, il Ruggeri dichiara di

ricordare solo che vi era un plotone di una compagnia del III/36° reggimento. Espresse la convinzione che la pattuglia nemica, avanzatasi di sorpresa, durante il bombardamento, fra Sasso Sega e quota 703, si sia presentata all'imbocco delle caverne, sicché non vi fu alcuna lotta.

Da quanto sentì a Rabbiosetta, solo l'estremo posto (n. 29) del 35° fanteria dovette ripiegare di una cinquantina di metri, dopo che la quota era occupata dal nemico.

È da notare che il sottotenente Ruggeri, riferisce avvenimenti svoltesi nella frazione Vallone delle Porte, cioè sulla fronte del 35° reggimento fanteria, mentre la quota 703 rappresentava l'estrema destra del 36° reggimento.

Soldato Zamini Giacomo da Boscohiesanuova (classe 1893) 4ª compagnia del 35° fanteria. Ferito il giorno 16 mattina durante il contrattacco.

Nella notte dal 15 al 16 la sua compagnia da Malga Rigotti scese a Dosso Alto. All'alba del giorno 16, iniziata l'avanzata verso la quota 703, fu ferito. Ricorda che si trovava a circa 300 metri dalla quota e che dalle caverne già nostre, sparavano 2 mitragliatrici austriache.

Comandava la compagnia un sottotenente (unico della compagnia) di cui non ricorda il nome (sarebbe venuto da pochi giorni) perché il tenente, comandante titolare, è in licenza.

17-VI-1918 Magg. Bergonzi ⁽⁵²⁾.

L'interrogatorio del sottotenente Ruggeri mette in ulteriore luce un particolare: le truppe della brigata Pistoia presidianti le posizioni limitrofe, Sasso Sega presidiato dai fanti del 36° reggimento ad ovest e Caverna Rossi da un reparto del 35° reggimento ad est, si sono accorte dopo molto tempo dell'occupazione austro-ungarica del Dosso Alto di Nago. La sezione Stokes, citata dal Ruggeri, era posizionata nei pressi di Caverna Rossi, a circa 150-200 metri di distanza in linea d'aria, assieme al presidio composto da una squadra di fanteria. Come è stato già evidenziato, con la disposizione delle truppe italiane relativa al giorno 15 giugno, la posizione del Dosso Alto di Nago era presidiata da reparti del 36° reggimento fanteria mentre la posizione di Caverna Rossi era presidiata da truppe del 35° reggimento fanteria. La preoccupazione dei comandi era rivolta, e non a torto, alle situazioni di pericolo che si potevano avere presso i limiti di settore, tra un reggimento e l'altro all'interno della brigata; tra una brigata e l'altra e così di seguito. Quello che è accaduto il giorno 15 giugno sul Dosso Alto

⁽⁵²⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5 cart. 211. In questa cartella sono conservate le numerose relazioni relative agli interrogatori che servirono come documentazione per lo svolgimento dell'inchiesta relativa alla perdita della posizione del Dosso Alto di Nago. Per brevità e per non tediare troppo il lettore, dato che riportano quasi tutte la stessa testimonianza, se ne riportano solamente due.

ne è una chiara prova: il presidio di Caverna Rossi, formato dai fanti del 35° reggimento fanteria, si interessava molto poco di quanto succedeva nell'altro settore alla sua sinistra, prova ne sia che si accorge solamente verso le ore 7, con ben quattro ore di ritardo, che sul Dosso Alto vi sono le truppe d'assalto austro-ungariche al posto dei commilitoni del 36° reggimento.

Queste ed altre relazioni vennero utilizzate dal comando della 26ª divisione per far luce, tramite una inchiesta, in merito alla perdita del Dosso Alto di Nago e alla sua mancata riconquista. Ma lasciamo parlare la relazione della divisione.

COMANDO 26ª DIVISIONE

n. 261/7 di prot. OP.

27 giugno 1918

OGGETTO: Relazioni circa le azioni di quota 703.

AL COMANDO DEL XXIX CORPO D'ARMATA

Trasmetto colla presente il risultato della inchiesta compiuta dal comandante della Brigata PISTOIA circa la perdita della quota 703.

I quesiti che presentano parmi siano essenzialmente tre:

- 1°) – come avvenne l'attacco nemico e come fu sostenuto dai nostri
- 2°) – perché della caduta della posizione si fu informati con ritardo
- 3°) – come furono eseguiti nel mattino del 15 i contrattacchi per riprenderla.

Circa il 1° quesito:

Il Sottotenente Ruggeri Stefano interpellato all'ospedale avrebbe espressa la convinzione che la pattuglia nemica avanzatasi di sorpresa durante il bombardamento si sia presentata all'imbocco della caverna, sicché non vi fu lotta.

È questa una opinione personale, che il Sottotenente però non suffraga con alcun fatto positivo: si rileva infatti dalla sua deposizione che egli verso le ore 3 fu sorpreso dal bombardamento nemico presso il piccolo posto n. 25 verso la Rabbiosetta ed ivi rimase fin verso le ore 7.

Ora in quella località egli non poteva certamente, data anche l'oscurità e la nebbia, sapere ciò che avvenisse in prossimità o dentro la caverna di quota 703.

La sua convinzione non può quindi basarsi che sulla sua impressione riportata più tardi, dopo le 7,30, quando recatosi in ricognizione verso la quota 703 vide o gli sembrò di aver visto soldati italiani a conferire cogli austriaci.

Di fronte all'opinione espressa dal Sottotenente RUGGERI stanno le dichiarazioni del caporal magg. OBERTI, caporale MILOCCO, zappatore DONATI e soldato VERRI, superstiti e testimoni oculari di quanto avvenne nella caverna.

Non mi nascondo che tali deposizioni possono essere interessate, tuttavia non si hanno elementi per impugnarle di falsità tantopiù che esse appaiono verosimili.

Che dopo l'intenso bombardamento nemico il presidio vigilasse non solo è vero-



Alcuni soldati del presidio di «Caverna Rossi»; A) – la trincea di collegamento con «Sasso Segà»: Estate 1918 (M.G.R., foto n. 4/1370).

simile, ma può ritenersi sicuro; verosimile che contemporaneamente all'allungamento del tiro gli Austriaci sopraffatte le poche vedette si siano precipitati nella caverna da più parti; è assodato che non trattavasi di una semplice pattuglia ma di un intero reparto; se nell'interno delle caverne vi sia stata lotta oppure se i nostri si siano arresi non vi è modo di appurare; le testimonianze dei superstiti affermano che lotta vi fu e che i nostri furono sopraffatti dal numero e dalla impetuosità dell'irruzione.

È ciò che normalmente avviene nell'attacco alle caverne.

Può sorgere il dubbio che le misure di vigilanza adottate per prevenire una sorpresa non fossero sufficienti; i superstiti assicurano che le vedette esterne vi erano e che anche nello interno della caverna erano pronti a fronteggiare l'assalto. Si può comprendere come le vedette esterne uccise o intontite dal bombardamento non abbiano funzionato e può sorgere il dubbio che sia mancata la continuità della sorveglianza fra l'esterno e l'interno: sta di fatto però che dall'interno della caverna non si sorveglia bene l'esterno specialmente di notte, e specialmente sul lato nord-est, cosicché avendo gli attaccanti annullata la sorveglianza esterna ed essendo riusciti a salire al di sopra della caverna poterono capitare improvvisamente sugli sbocchi e «imbottigliare» i difensori attaccandoli contemporaneamente di fronte e da tergo.

Nell'ordinare la esecuzione della inchiesta io prospettavo la eventualità di denunciare in contumacia il comandante del plotone ai sensi dell'articolo 92 del C.P.; esaminato ora il risultato della inchiesta ritengo che manchino sufficienti elementi per poterlo fare, poiché gli unici testimoni oculari sono concordi nel deporre a suo favore, mentre nessuna testimonianza o nessun dato potrebbe essere portato a suo carico, cosicché difficilmente si potrebbe sostenere l'accusa.

Potrebbe anzi darsi, come già avvenne in caso consimile, che venisse in seguito a risultare che l'ufficiale è caduto al suo posto d'onore, nel qual caso l'accusa assumerebbe un carattere penoso.

Circa il 2° punto: perché della caduta si fu informati con ritardo.

Dato che l'irruzione avvenne mentre il bombardamento continuava, il nemico aveva solo allungato il tiro, dato che non vi fu da parte del nemico fuoco di fucileria, dato che i nostri non poterono lanciare i razzi per la richiesta del tiro di sbarramento, dato che era ancora buio e vi era della nebbia, si può comprendere come al momento l'episodio abbia potuto passare inosservato.

Ma ciò valse solo per il primo momento: l'irruzione avvenne verso le 4 cioè quando albeggia; poco dopo si comincia a vedere; alle 5 il tenente MICHELI e il sottotenente CIAMPOLI udirono delle grida e rilevarono il fatto che la nostra mitragliatrice di quota 703 taceva, ciò che li mise in sospetto: essi ne informarono il comando di compagnia; alle 6 videro uomini e barelle in prossimità della quota

e ne informarono ancora il capitano FAVIA, il quale ricevette l'avviso alle 6,15, ma non credette di informarne il Comandante di battaglione che alle 7,10 allorché un portaordini confermò che alla quota vi erano gli austriaci; solo allora mandò al Comandante del Battaglione un avviso che questi ricevette solo alle 8,55.

Alle 8 però il Maggiore ALBERGHINI aveva dato assicurazione al Comando del Settore che dopo il bombardamento era subentrata la calma, e ciò fece basandosi su una assicurazione avuta alle 4; dalle 4 alle 8 egli non aveva avuto più notizie dalla quota 703, mentre era troppo naturale che dovesse chiederle e, non avendole, preoccuparsi della mancanza di collegamento e astenersi dal dare assicurazioni che non poteva dare.

Ritengo quindi responsabili tanto il capitano FAVIA quanto il Maggiore ALBERGHINI, e concordo nella proposta di punizione fatta dal Comandante la Brigata PISTOIA. Pel Capitano FAVIA però il ritardo nel riferire è dovuto, a mio avviso, più che a negligenza, a titubanza nel riferire quanto gli risultava, titubanza dovuta al desiderio di meglio controllare l'esattezza delle informazioni avute, mentre nel Maggiore ALBERGHINI rilevo vera e propria negligenza, epperò ritengo debba essere maggiore la punizione per quest'ultimo.

Per quanto riguarda l'asserzione del Sottotenente RUGGERI di aver visto verso le ore 7,30 italiani frammisti ad austriaci a conversare presso la caverna, sembra anche a me poco verosimile che tre ore dopo l'attacco il nemico tenesse ancora parecchi prigionieri in linea ed in vista, mentre è ammissibile che alcuni austriaci, spogliati gli italiani morti o feriti o prigionieri, ne avessero indossate le uniformi: come è noto questo fatto si è verificato altre volte.

3° - Contrattacco.

La modalità colle quali si svolsero i contrattacchi effettuati nella giornata del 15 e nella notte del 16 risultano dall'unita relazione n. 1039 in data 24 giugno del Comando della Brigata Pistoia ed anche da quanto espone nell'allegato n.1 il Colonnello Cav. CARACCIOLO:

Essendosi avuta con notevole ritardo, cioè solo verso le ore 9, la notizia della occupazione della quota 703 il contrattacco non poté essere immediato; si dovette fare due contrattacchi di giorno, altri alla notte ma naturalmente senza il coefficiente della sorpresa, poiché il nemico li attendeva.

Il contegno degli ufficiali e della truppa fu encomiabile e se i contrattacchi non riuscirono ciò si dovette alle naturali difficoltà dell'impresa; di ciò si può averne conferma se si considera che anche i contrattacchi eseguiti poi nella notte sul 18 e nel mattino del giorno stesso sebbene meglio preparati ed eseguiti da ottimo reparto d'assalto, che ha dato numerose prove di slancio e di ardimento, fallirono essi pure.

Anche un altro tentativo fatto dagli arditi del reparto d'assalto ed appoggiato da un plotone del 35° Fanteria sulla destra fallì, dopodiché fu deciso il ripiegamento, previa autorizzazione dello scrivente.

Io ritengo che tanto il Maggiore PARODI, quanto il reparto d'assalto, quanto i reparti della Brigata Pistoia abbiano fatto tutto quanto era possibile per riuscire nella impresa: le forti perdite subite possono farne testimonianza.

Se l'azione non ha avuto l'esito felice ciò deve attribuirsi alle condizioni di terreno assai sfavorevoli per un contrattacco.

Esso infatti deve compiersi com'è noto sopra una fronte ristretta e che va sempre più restringendosi a cuneo fino ad urtare contro il masso roccioso di quota 703, divenuta un nido di mitragliatrici. La dorsale di Dosso Alto degradante verso il nemico è completamente scoperta e intensamente battuta sia di fronte che sui due fianchi, ma specialmente su quello occidentale dalla parte di Zures. Il tiro di distruzione vi ha poca presa essendo il nemico annidato nell'ampia caverna della quota, mentre l'immediato rovescio di essa rimane in angolo morto e non può essere efficacemente battuto.

Il Maggior Generale
Comandante della Divisione
Giuseppe Battistoni ⁽⁷³⁾.

Come si può appurare da questa lettera, la divisione ha svolto un'inchiesta tramite il comandante della brigata Pistoia, per accertare le responsabilità della perdita della posizione del Dosso Alto di Nago. Il generale Battistoni non crede alle dichiarazioni del sottotenente Ruggeri, secondo il parere di quest'ultimo il presidio di Dosso Alto si sarebbe arreso senza combattere. All'opposto, il generale, ci spiega come, secondo il metodo adottato dalle truppe d'assalto austro-ungariche e già ben noto ai comandi italiani, sia stata possibile l'occupazione della quota 703, della relativa caverna e la cattura o la eliminazione del presidio.

Confuta inoltre l'altra dichiarazione del Ruggeri al riguardo di presunti prigionieri italiani, o soldati presenti sulla posizione e frammischiati ai soldati austro-ungarici, affermando che era accaduto diverse volte che questi, per trarre in inganno i presidi italiani delle zone limitrofe ad una da loro occupata dopo un attacco, si dotassero di indumenti italiani prelevati dai caduti o dai feriti. Naturalmente era molto più facile che queste informazioni pervenissero ad un generale, comandante di divisione, piuttosto che ad un sottotenente. Anzi ci si può meravigliare che queste importanti notizie non siano state divulgate tra le truppe presidianti le linee, in modo che queste prestassero maggior attenzione a quanto succedeva nelle posizioni limitrofe, specialmente dopo qualche intenso concen-

⁽⁷³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5, cart. 211.



Lavori stradali presso «Sasso Sega»; ancora durante la costruzione del sentiero si procede alla sua mascheratura. Febbraio marzo 1918 (M.G.R., foto n. 2/592).

tramento di fuoco d'artiglieria. Anche altri soldati, mandati dalla posizione di Sasso Sega, quasi contemporaneamente al Ruggeri, in esplorazione verso il Dosso Alto hanno confermato di aver notato dei soldati con indosso divise italiane o parti di divise frammischiati ai soldati austro-ungarici.

Il seguito dell'inchiesta si desume da questa lettera:

n. 343 di protocollo op.

2 luglio 1918

Risposta al foglio n. 2647 del 27 giugno.

OGGETTO : Risultato inchiesta circa la perdita di quota 703.

AL SIG. COMANDANTE DELLA 26^a DIVISIONE

Prendo atto del risultato dell'inchiesta, eseguita dal Comandante della Brigata Pistoia circa la perdita di quota 703 di Dosso Alto, trasmessomi dalla S.V. col foglio cui rispondo, e voglio ammettere come è risultato dai pochi testimoni oculari che la truppa che occupava la posizione, si sia realmente difesa ed il sottotenente Silvestri, comandante il presidio, abbia compiuto prima di arrendersi il proprio dovere.

Concordo nella proposta di punizione di arresti in fortezza sia per il maggiore Alberghini che per il capitano Favia, fatta dal predetto comandante, ed infliggo al primo due mesi ed al secondo un mese di arresti in fortezza, tramutabili per entrambi in dieci giorni di arresti di rigore.

Non nascondo infine a V.S. la mia impressione, immutata anche dopo l'esito dell'inchiesta, che i contrattacchi non si siano svolti con quella arditezza e decisione da parte della truppa ed energia da parte degli ufficiali e comandanti necessarie per raggiungere lo scopo che i contrattacchi stessi si prefiggono.

Di quanto sopra prego dare comunicazione al Comandante della Brigata Pistoia.

Il Tenente Generale
Comandante del corpo d'armata
Vittorio De Albertis ⁽⁵⁴⁾.

Il comandante del XXIX corpo d'armata, all'opposto della tesi del comandante della 26^a divisione, rimarca la mancanza di decisione e di combattività nello svolgimento dei contrattacchi contro il Dosso Alto, occupato dalle truppe austro-ungariche, svoltesi nelle giornate tra il 15 e il 18 giugno 1918. Ma non tiene in nessuna considerazione l'improvvisazione degli stessi e l'impossibilità, da parte delle artiglierie, di operare efficacemente contro le mitragliatrici austro-

⁽⁵⁴⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5, cart. 211.



Cannone da 120 L.F. nelle campagne di Crosano (M.G.R., foto n. 100/98).

ungariche appostate all'interno della caverna del Dosso Alto e quelle postate nei pressi di Malga Zurez che con le loro falciate hanno contrastato efficacemente l'impeto degli assalitori determinando il fallimento dei contrattacchi italiani.

Inoltre approva la proposta di punizione, al maggiore Alberghini ed al capitano Favia, e li condanna per negligenza e per il ritardo nell'inoltro delle comunicazioni relative alla perdita di quota 703.



Monte Baldo. Postazione di un cannone da 76/17S R.M. (M.G.R., foto n. 190/95).

La riconquista

Da parte dei comandi italiani, malgrado la sospensione degli improvvisati tentativi, non si era persa del tutto la speranza di riconquistare la posizione del Dosso Alto di Nago. Ne dà atto la seguente lettera:

n. 3387 di protocollo op.

25 giugno 1918

OGGETTO: Rioccupazione di Doss Alto.

Al Sig. comandante della 26^a Divisione
e, per conoscenza:

Al Sig. Comandante d'Artiglieria del C. d'A.

Qualora venisse ordinato dal comando d'armata di prendere energicamente contatto col nemico o comunque la situazione consigliasse di passare a parziale controffensiva sul fronte occupato dal corpo d'armata sarebbe intendimento di ritogliere al nemico la quota 703 di Dosso Alto.

Prego in conseguenza la S.V. di voler progettare tale operazione nei suoi minimi particolari : essa potrà essere tentata di sorpresa, ma, mancando questa, dovrà essere spinta a fondo risolutamente con tutti i mezzi, artiglierie, bombarde, mitragliatrici, ecc. di cui codesta divisione già dispone e col concorso dell'artiglieria del corpo d'armata.

Dovrà in particolare essere studiato, richiedendo all'uopo l'opera degli ufficiali specialisti, l'impiego dei liquidi speciali (sia con lancio di proietti che con emissione di bombole), dei lanciafiamme (portatili e da posizione) etc.

Intendo inoltre che nella costruzione della nuova linea che si sta ora eseguendo nella regione di Dosso Alto, sia tenuta ben presente la eventualità sovraddetta : siano in conseguenza opportunamente predisposti ed occultati gli sbocchi offensivi che nel loro attraversamento dell'ostacolo passivo [il generale intende dire lo sbarramento dei reticolati di protezione della linea. N.d.A.] dovranno naturalmente essere provvisoriamente chiusi con gabbioni facilmente spostabili in breve tempo e senza che il nemico se ne accorga.

Gradirò avere conoscenza del progetto con cui si svolgerebbe l'azione di che

trattasi, nel quale sarà fatta la dovuta parte alla scelta e preparazione morale e materiale dei quadri e della truppa della divisione, cui intendo riserbare l'onore dell'operazione di riconquista dalla posizione in oggetto.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Vittorio De Albertis ⁽⁵⁵⁾.

Questa lettera testimonia, se persistevano dei dubbi in proposito, che non si era abbandonato il proposito di tentare in ogni modo la riconquista del Dosso Alto utilizzando tutti i mezzi che la tecnologia dell'epoca metteva a disposizione delle truppe combattenti. Il generale De Albertis propone di gasare la posizione tramite il bombardamento con bombe caricate con gas ma anche, e questo sistema era molto più efficace, utilizzando il gas contenuto in grandi bombole che il vento avrebbe poi trasportato sulla posizione. Una operazione simile era stata messa in atto dai genieri germanici, il 24 ottobre 1917, per «pulire» dai difensori le prime linee italiane che sbarravano la conca di Plezzo, nell'alto Isonzo, causando diverse centinaia di morti nella brigata Friuli che presidiava queste posizioni e liberando la strada verso la stretta di Saga alle truppe del generale Krauss.

La lettera porta una nota a matita: «20.7.18. *Il col Brand mi ha detto che la risposta è in corso, ma che attendono alcuni dati e studi dagli alpini che sono andati in linea: la risposta sarebbe già pronta. Gabba*» ⁽⁵⁶⁾.

La relazione che si attende è relativa alle ricognizioni operate dagli ufficiali del XXIX reparto d'assalto, formato quasi esclusivamente con truppe alpine. Erano queste chiamate «Fiamme verdi», dal colore delle mostrine che portavano al bavero, ed erano state incaricate di studiare dettagliatamente l'operazione per la riconquista della posizione del Dosso Alto di Nago ⁽⁵⁷⁾. Se ne riportano i risultati:

29° REPARTO D'ASSALTO – UFFICIO COMANDO

OGGETTO. Relazione ricognizione eseguita in regione Dosso Alto.

AL COMANDO XXIX CORPO D'ARMATA. Zona di guerra 25 luglio 1918.

Da ricognizioni e pattuglie eseguite in regione Dosso Alto di Zurez con alcuni ufficiali e graduati del Reparto con lo scopo di esaminare da vicino il più possibile la Quota 703, ho constatato quanto segue.

⁽⁵⁵⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo, E 5, cart. 210.

⁽⁵⁶⁾ La nota è del colonnello Melchiade Gabba, capo di stato maggiore del XXIX corpo d'armata.

⁽⁵⁷⁾ Purtroppo nelle mie ricerche non ho rintracciato l'ordine che incaricava il XXIX reparto d'assalto di fare questi rilievi.

Per quel che riguarda le posizioni avversarie:

- 1) Il nemico occupa unicamente e solamente la quota e sua immediata periferia.
- 2) Non ha eseguito sul fronte alcuna difesa accessoria visibile.
- 3) Ha sistemato a difesa e mascherato alla meglio i due imbocchi est della galleria che attraversa la quota.
- 4) Lavora intensamente di piccone e mine, in ispecie sul rovescio della quota, e sul cocuzzolo che poi scende sul nostro piccolo posto N. 29. – Distintamente odonsi comandi e si può tener dietro ai turni di lavoro che si susseguono ininterrotti per tutta la notte. – Dallo scoppio delle mine, rumore cupo, si arguisce costruisca o piazzole per eventuali postazioni di bombarde o artiglieria, oppure che si adoperi per creare una viabilità possibile con camminamenti che uniscano la quota a Roncolà.
- 5) Vigila attentamente di notte, escono pattuglie e mette numerose vedette. Di giorno invece tutto il lato est sembra non guardato, si ha l'impressione di aver di fronte una posizione disabitata. Non un uomo si vede, non una fucilata si sente, per quanto rumore si faccia e per quanto si provochi una loro reazione per far scoprire i loro posti diurni di vedetta.

La parte sud est e sud invece è vigilata; d'occhio sono specialmente tenute le nostre posizioni a sud della Caverna Rossi – (posizioni tenute dall'Antelao ⁽⁵⁸⁾) –.

Funziona in questo posto il cecchinaggio costante ed insistente. I colpi provengono dal fronte sud della quota e dalle trincee di Malga Zurez.

- 6) I reparti in linea dicono (per avere questo sentito dire dai fanti della Brigata Pistoia) che numerose sono le mitragliatrici che il nemico ha posto a difesa della posizione (punti a-b-c-d-e-f ⁽⁵⁹⁾). In quattro giorni non hanno però sparato un colpo. Potrà essere, non per fare dell'ottimismo, ma per pura impressione personale e dei reparti attualmente in linea, mi sembra che sulla quota corrano voci un po' troppo esagerate sulle loro difese.
- 7) Le bombarde nemiche postate dietro Roncolà hanno per obbiettivo solito il costone Y (sud Caverna Rossi).
- 8) Non si può arguire la forza che presidia la quota.
- 9) I camminamenti esistenti sul fronte che guarda le nostre posizioni sono in parte rovinati, ma non completamente. In caso di bisogno potrebbero servire ed essere presto riattati, specialmente i tratti ad est della quota che servono anche a loro per postare le vedette notturne di fronte al piccolo posto nostro n. 9.

⁽⁵⁸⁾ Il battaglione alpini Monte Antelao, del 7° reggimento, presidiò il settore occidentale del Monte Altissimo di Nago tra il 15 ottobre 1917 e il 29 luglio 1918, intercalando un periodo di riposo nella zona centro-meridionale del Monte Baldo tra il 6 marzo e il 13 luglio 1918.

⁽⁵⁹⁾ La posizione dei vari punti è riportata sulla cartina n. 4.

- 10) La truppa che occupa la quota non deve essere troppo sicura di sé: lo dimostra il fatto che dal 15 giugno del mese scorso non ha avuto il coraggio di spingersi a neanche un 700 metri in linea d'aria dalla quota con ricognizioni e pattuglie. Prova di questo che si sono trovati durante le nostre pattuglie armi ed altri oggetti lasciati dai nostri dopo il ripiegamento, e che nulla ha tentato contro la nostra linea di piccoli posti fronteggiante il costone di Roncolà-Castelverde, mentre a sua disposizione, completamente inguardato, eravi un sentiero abbastanza comodo che partendo dal punto «Z» a mezza costa poteva prendere facilmente alle spalle i nostri posti 29-28 e centralino Radi (ora contro questa probabilità stanno provvedendo gli alpini).

Per quanto riguarda posizioni nostre che fronteggiano il lato est della quota.

- 1) Caverna Rossi – Piccolo posto numero 9 – Strada frascata ⁽⁶⁰⁾ adducente dalla Caverna Rossi alla quota – Piccolo posto di destra dell'Antelao – terreno a questo antistante – sono tutti posti discretamente coperti alla vista del nemico, che di giorno bene si presterebbero per uno che abbia intenzione di operare di sorpresa contro la quota. Naturalmente una compagnia con relative sezioni e non di più.
- 2) Vie d'accesso alla quota è tutto il terreno antistante alle nostre vedette, è un terreno rotto, con vegetazione fino alla valletta X ma percorribile.
- 3) Dai luoghi suddetti alle pendici della quota sonvi in linea d'aria un 150 metri circa.
- 4) La conformazione del terreno non può permettere a mitragliatrici nemiche che fuoco su punti fissi, almeno sino a che non si sia a ridosso della quota, unica località che può essere presa sotto una falciata è la mulattiera frascata (dalla mitragliatrice A sino allo sbocco H). Le mitragliatrici in caverna, giusto per la loro sistemazione a difesa a qualche metro dallo sbocco non possono presentare la possibilità di estesi obbiettivi. Noiosa alquanto potrebbe riuscire contro truppa impegnata l'artiglieria nemica che potrebbe concentrare un discreto fuoco su tutta la valletta.

Modo in cui il sottoscritto desidererebbe attaccare la quota.

- 1) Di sorpresa, con una compagnia sussidiata da sezioni lanciafiamme e sezioni mitragliatrici in abbondanza, frazionata a gruppi e predisposta sin dalla notte antecedente all'azione nella località: n. 1 - 2 - 3 - 4 (vedi cartina) [Viene presentata come carta n. 4. N.d.A.].

⁽⁶⁰⁾ È la mulattiera militare costruita dagli italiani proveniente da Maso Grigolli che transitando dalla Rabbiosetta e da Caverna Rossi conduce verso il Dosso Alto di Nago; attualmente è ancora percorribile anche se con qualche difficoltà data l'invasenza della vegetazione. Veniva utilizzata per l'inoltro dei rifornimenti per il cambio delle truppe ed altro.



Il Dosso Alto di Nago visto dalle posizioni del Blokhauz (B.C.M.V. fondo Tisato 55 Lo).

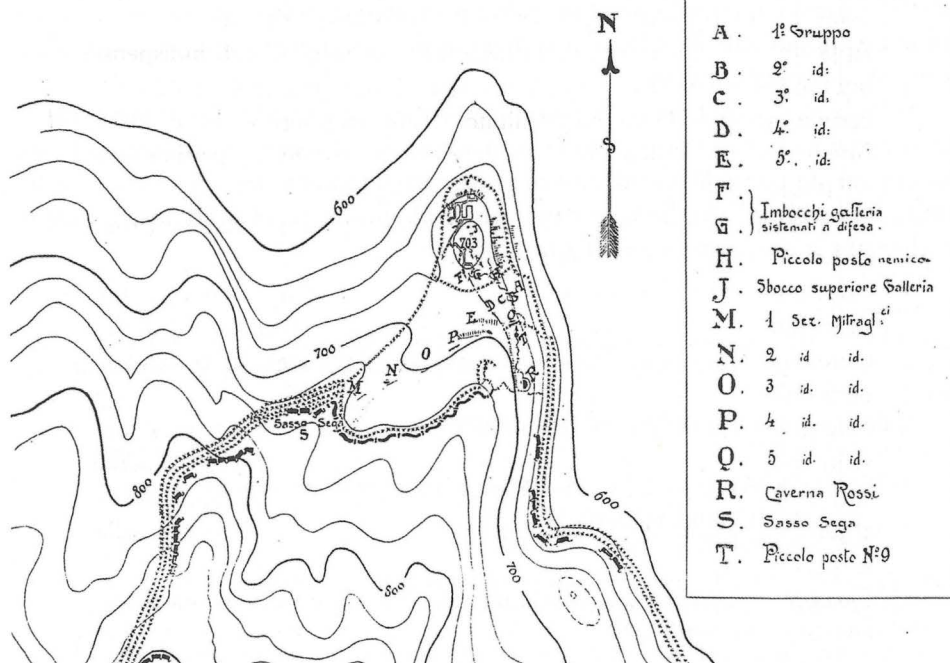


Il Dosso Alto di Nago visto dai pressi di Caverna Rossi. Foto tratta dalla relazione di studio della posizione eseguita dal capitano Gastone Gambara nel mese di luglio del 1918 (A.U.S.S.M.E.).

- 2) Attendere una giornata calda, senza nebbia, calma e come non preoccupi il nemico per una scarsa visibilità. Ora: mezzogiorno – tredici (ora, in genere come per noi così sarà anche per loro, di colazione e riposo).
- 3) Appostare in precedenza le mitragliatrici nostre con i soli indispensabili uomini pel funzionamento nelle posizioni: Sasso Segà, n. 4 - 3 - 2 - 1 (vedi cartina) con obbiettivo unico, mirato, sicuro nei punti: a - b - c - d - e - f. Intervenire immediatamente, spontaneamente, con fuoco continuo contro tali obbiettivi al minimo indizio di allarme nemico.
- 4) Adoperare le mitragliatrici attualmente in posizione per battere le posizioni di Roncolà-Castelverde-Zurez.
- 5) Adoperare la artiglieria disponibile con concentramenti di fuoco d'iniziativa su Zurez-Costone Roncolà al primo colpo di mitragliatrice nemica partente da dette posizioni. Ciò è facile poter individuare data la vicinanza di detti obbiettivi dagli osservatori.
- 6) Fissare ad ogni gruppo operante obbiettivi fissi (caverne – baracchini presenti, loro postazioni di mitragliatrici), lanciafiamme convenientemente distribuiti nei vari gruppi e secondo l'obbiettivo segnato a questi, dovrebbero seguire nuclei, per portarsi poi sul rovescio della quota, imbocco delle caverne, ed ivi dentro funzionare.
- 7) I gruppi dovrebbero scattare simultaneamente ad un segnale stabilito (gettarsi a corpo morto a ridosso della quota, una volta lì il più è fatto. Tempo presumibile 3 minuti).
- 8) Itinerari dei vari gruppi dovrebbero essere: vedi plastico.
- 9) La sorpresa dovrebbe essere assoluta. Eccetto i reparti e comandi direttamente interessati, nessuno dovrebbe essere a cognizione di nulla, per evitare che i telefoni possano tradire.
- 10) Fatto il colpo, avere in rinalzo reparti alpini per ogni eventualità, rovesciare la posizione e munirla delle mitragliatrici del Reparto che dovrebbero accorrere immediatamente.
- 11) Munire tutti i soldati di viveri e acqua per qualche giorno, caso il fuoco d'interdizione nemico dovesse impedire l'accorrere di rinalzi e di rifornimenti. Ciò potrebbe facilmente darsi dato il terreno battuto da ogni verso.
- 12) Ad un segnale convenuto, razzo rosso, far iniziare dalla nostra artiglieria fuoco d'interdizione avanti la quota.

Il Capitano Comandante
il Battaglione
Gastone Gambara ⁽⁶¹⁾.

⁽⁶¹⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 210.



Carta n. 4 - Lo studio del capitano Gastone Gambara per l'attacco del 3 agosto 1918 (A.U.S.S.M.E.).

Questa è la relazione che il capitano Gastone Gambara, comandante del XXIX battaglione d'assalto, inviò al comando del XXIX corpo d'armata dopo un attento studio delle abitudini del presidio e della posizione del Dosso Alto occupata dagli austro-ungarici. L'osservazione accurata della posizione è stata utile per individuare dove erano posizionate le armi, specialmente le mitragliatrici destinate alla difesa, i loro settori di utilizzazione ed, eventualmente, gli angoli morti, cioè le zone non battute, in modo particolare per le mitragliatrici postate agli imbocchi della caverna ed efficacemente piazzate per spazzare il pianoro sud antistante il rilievo di Dosso Alto. Come già abbiamo potuto notare erano state queste ultime a fermare l'ultimo contrattacco del giorno 18 giugno colpendo, da brevissima distanza, la pattuglia di Arditi munita di lanciafiamme che si apprestava ad entrare nella caverna. Le mitragliatrici, anche se pochissimo utilizzate durante le ripetute esplorazioni, sono state rilevate nelle loro posizioni dagli attenti osservatori ai quali ben poco sfuggiva. Sono state notate pure le posizioni delle vedette, anche se il relatore fa notare che di giorno tutto sembra deserto e

non un soldato austro-ungarico si fa vedere. Inoltre fa un breve accenno al «cecchinaggio», ci indica che la zona è pericolosa perché soggetta alla caccia all'uomo ⁽⁶²⁾. Questo tipo particolare di guerra non era esclusiva degli austro-ungarici, come comunemente si crede, ma veniva praticata sistematicamente anche dalle truppe del presidio italiano.

Sulla base di queste osservazioni propone anche il modo, il periodo e il tempo necessario per riconquistare la posizione. Per il tempo necessario alla sua rioccupazione prevede addirittura di impiegare solamente tre minuti, non utilizzando il fuoco dell'artiglieria per non porre in allarme il presidio austro-ungarico durante la preparazione dell'attacco.

⁽⁶²⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo carteggio sussidiario dei corpi d'armata 126 D 1248 E. In questa cartella si trova un documento che tratta appunto l'inizio di un corso per l'utilizzazione dei fucili a cannocchiale, che si trascrive:

COMANDO DELLA 37 DIVISIONE DI FANTERIA
n. 3322 di Prot. R.O.

23 settembre 1917

OGGETTO : Distribuzione di fucili a cannocchiale e nuovi corsi sul loro impiego.

AL COMANDO SETTORE BRENTONICO
AL COMANDO DEL SETTORE ALTISSIMO

Presso la Direzione della scuola per l'impiego delle armi portatili e sussidiarie da trincea del forte Chievo (Verona) si svolgerà nei prossimi mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre, una serie di corsi sull'impiego dei fucili a cannocchiale.

I corsi avranno la durata di cinque giorni ciascuno, ed avranno inizio rispettivamente il 1°, l'11 ed il 21 di ogni mese... [seguono: l'elenco dei corsi, le date di effettuazione ed il numero degli ufficiali e soldati che dovranno partecipare. Dal settore Brentonico: tre aspiranti o subalterni e 31 soldati. Dal settore Altissimo: due aspiranti o subalterni e 10 soldati. Complessivamente dovevano partecipare ai corsi cinque aspiranti o subalterni e 41 soldati. N.d.A.]...

Rammento che il personale da inviarsi dovrà essere costituito da abili tiratori, che diano affidamento, per le loro qualità militari e morali, di fare il miglior uso dell'arma che venisse loro data in consegna. Del regolare invio ai corsi sarà data comunicazione a mezzo fonogramma a questo Comando.

Al termine del primo corso verranno assegnati sei fucili a cannocchiale ed altri cinque al termine del nono corso. Dei primi sei fucili, quattro saranno assegnati a reparti del Settore Brentonico e due a quelli del Settore Altissimo; degli altri cinque quattro al settore Brentonico ed uno al Settore Altissimo. Al termine del primo e del nono corso pregasi comunicare a questo Comando il numero di matricola dei sei e cinque fucili assegnati, indicando i reparti che hanno in consegna i fucili stessi.

Si ripete ancora quanto venne anche recentemente rammentato: che cioè le armi di cui trattasi fanno parte della sistemazione difensiva; non debbono perciò seguire le truppe che venissero inviate su altro fronte; i soldati che li hanno in consegna debbono, all'atto della partenza del loro reparto, essere trasferiti ad uno dei corpi rimasti o nuovi giunti.

Si prega di accusare ricevuta.

Il Maggior Generale
Comandante della Divisione
Giovanni Castagnola.

Sulla base di questo documento si può, senza alcun dubbio, affermare che anche da parte delle truppe italiane che presidiavano le prime linee del Monte Baldo, ma con ogni probabilità anche in tutti gli altri settori del fronte, si effettuava il «cecchinaggio». I militari che hanno effettuato i corsi al forte Chievo, provenienti dalle linee del Baldo, sono rimasti nelle stesse linee fino al termine del conflitto. Questo perché essendo pratici dei posti e delle consuetudini degli austro-ungarici il loro servizio diventava molto più efficace.



Il Dosso Alto di Nago visto attraverso i reticolati di protezione di un avamposto a nord di «Caverna Rossi». Dalla relazione del capitano Gastone Gambara del luglio 1918 (A.U.S.S.M.E.).



Il Dosso Alto di Nago visto da «Caverna Rossi». Dalla relazione del capitano Gastone Gambara del luglio 1918 (A.U.S.S.M.E.).

Questo studio deve aver convinto il generale Vittorio De Albertis, comandante del XXIX corpo d'armata, perché invia questa lettera al generale Guglielmo Pecori Giraldi.

COMANDO DEL XXIX CORPO D'ARMATA
STATO MAGGIORE
N. 4138 di protocollo Op.

RISERVATISSIMO
29 luglio 1918

OGGETTO: Azione ardita verso quota 703.

Al Comando della 1^a Armata.

Il comandante del 29° reparto d'assalto dietro mio ordine, ha studiato l'esecuzione di un'azione ardita verso quota 703 di Doss Alto di Zurez.

Il progetto, minutamente espostomi da detto comandante, che al riguardo ha fatto costruire un piccolo plastico, dà molto affidamento che l'azione possa riuscire di sorpresa, sfruttando le ore più calde del pomeriggio, durante le quali la vigilanza nemica, a quanto è apparso dalle molte ricognizioni eseguite, è piuttosto rilassata.

All'azione, che sarà svolta in uno dei prossimi giorni, della cui scelta però ho lasciato arbitro il comandante del 29° reparto, parteciperà una compagnia del reparto stesso con tutte le sezioni mitragliatrici e lanciafiamme.

Ho disposto perché la quota di Doss Alto, qualora l'azione, come ho ferma fiducia, abbia a riuscire, sia mantenuta.

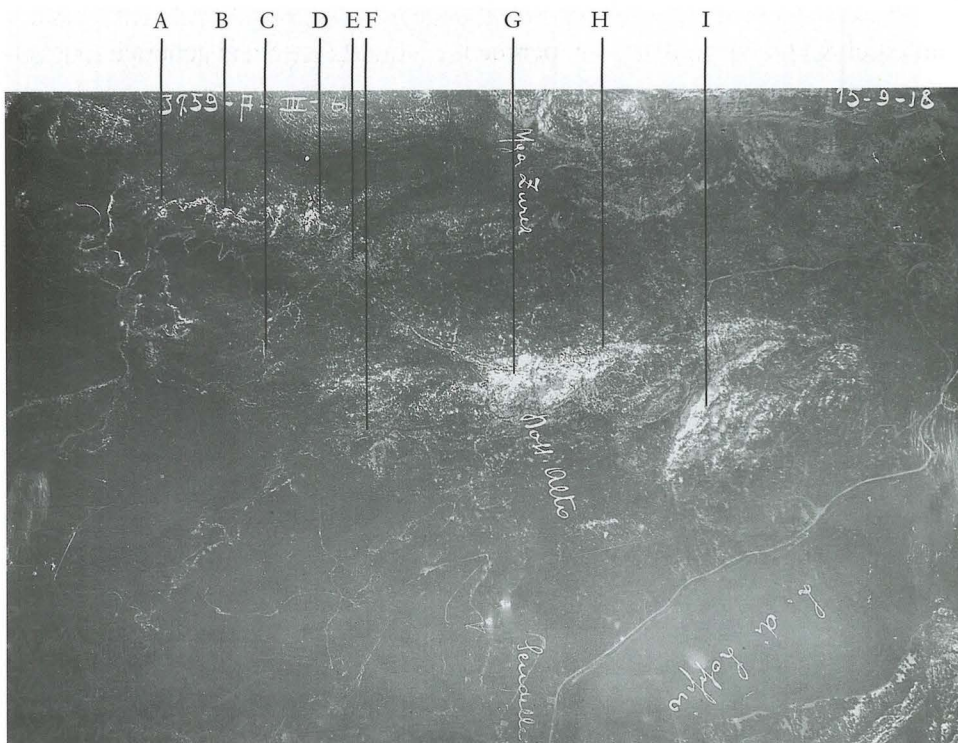
Quanto sopra per doverosa informazione.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Vittorio De Albertis ⁽⁶³⁾.

A quanto sembra il generale De Albertis è stato convinto dalla relazione e dalla proposta di attacco al Dosso Alto di Nago, del capitano Gambara, anche perché «bruciava» molto l'occupazione austro-ungarica della posizione che, malgrado i numerosi tentativi effettuati, non si era ancora potuta rioccupare.

Il generale Vittorio De Albertis comunica che il capitano Gastone Gambara, per illustrare in modo soddisfacente l'organizzazione austro-ungarica della posizione del Dosso Alto, ha fatto costruire un plastico. I plastici, assieme alle fotografie aeree e panoramiche, costituivano gli strumenti ampiamente utilizzati da entrambi i contendenti per illustrare alle truppe, ma principalmente a chi le comandava, il territorio e l'organizzazione difensiva di un determinato obiettivo

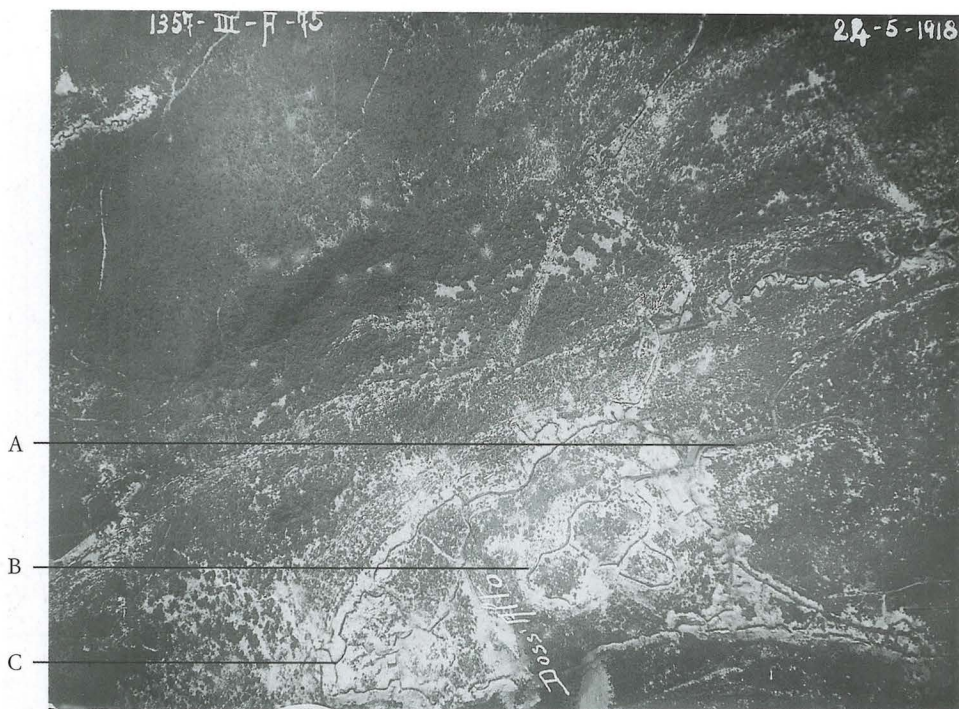
⁽⁶³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 210.



La regione del Dosso Alto di Nago da una foto della ricognizione aerea italiana del 15/09/1918. A) Trento alto; B) Trento medio; C) cucine di Sasso Segà; D) Trento basso; E) Sasso Segà; F) Caverna Rossi; G) Dosso Alto di Nago; H) Roncolà italiano; I) Roncolà austriaco (M.G.R., foto n. 130/62).

da attaccare. Questo perché era materialmente impossibile pensare di poter portare alla ricognizione diretta della posizione da attaccare tutti i componenti il reparto, o i reparti, che poi avrebbero partecipato all'operazione. Anche perché operare contro una determinata posizione senza conoscere dettagliatamente l'organizzazione difensiva e l'orografia del territorio generalmente portava a delle conclusioni quasi sempre negative. All'opposto conoscere in anticipo gli obiettivi assegnati, anche se solamente attraverso l'illustrazione a mezzo di plastici in scala e di fotografie, rendeva più facile in seguito riconoscerli sul territorio ⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶⁴⁾ Presso il Regio Esercito esisteva alla dipendenza dell'Arma del Genio un reparto incaricato dell'allestimento di questi plastici. Quasi tutto il territorio interessato da operazioni durante la Grande Guerra è stato rappresentato in plastici con varie scale. Nelle sale del Museo della Guerra di Rovereto si possono trovare degli esemplari significativi raffiguranti la Vallagarina e parte del territorio controllato dalla Prima Armata italiana.



Da una foto della ricognizione aerea italiana del 24/05/1918.

A) Mulattiera Frascata; B) Dosso Alto di Nago; C) Roncolà italiano (M.G.R., foto n. 27/74).

Nell'archivio dell'Ufficio Storico non ho trovato nessun documento riguardante le disposizioni preparatorie per l'attacco alla posizione del Dosso Alto di Nago effettuato il giorno 3 agosto, ma solamente le relazioni relative alle operazioni effettuate.

COMANDO DEL SETTORE ALTISSIMO

n. 386 di prot. Op.

4 agosto 1918

AL COMANDO DELLA 26^a DIVISIONE

OGGETTO. Cenno sull'operazione di quota 703.

Come era stato convenuto con foglio n. 363 R.P. in data 2 corrente, trasmesso per conoscenza a cotesto Comando, verso il mezzogiorno del 3, il Comandante del 29° Reparto d'Assalto, doveva con la 2° compagnia d'assalto, procedere alla riconquista di quota 703.

Questo Comando di Sottosettore forniva di rincalzo: la 33° compagnia, il plotone arditi ed il plotone zappatori (del battaglione Exilles pei lavori) dislocati a

Rabbiosetta – la 277° compagnia del battaglione Val Cismon a quota 904, destinati a presidiare durante la notte le nuove posizioni.

Compito che è stato tempestivamente assolto con ordine e compattezza, malgrado il fuoco intenso di interdizione della artiglieria avversaria.

Questo Comando ha richiesto al Comandante del Reparto d'Assalto la relazione sul fatto d'arme, così da lui genialmente ideato, e dal reparto arditamente intrapreso e brillantemente compiuto.

Per la cronistoria del fatto si forniscono i seguenti dati:

Ore 11.30 – La 2° Compagnia d'assalto, che aveva rilevato i piccoli posti 7 - 8 e 9 innanzi a Caverna Rossi, balza all'attacco con magnifico slancio.

Ore 11.35 – I primi nuclei raggiungono il camminamento Sud-Est della quota.

Ore 11.40 – Il plotone arditi ed un plotone della 33° compagnia da Caverna Rossi si portano al posto n. 9 di immediato rincalzo.

Ore 11.45 – Dalla quota segnalazioni per l'intervento delle nostre artiglierie.

Ore 11.55 – Quota 703 raggiunta, l'occupazione è contrastata da piccoli nuclei nemici. Il plotone arditi ed il plotone della 33° compagnia dal posto n. 9 si portano a sostenere la conquista di quota 703.

Ore 12.00 – Tiro di interdizione delle artiglierie e bombarde avversarie, limitato sulla linea di Sasso Segà – Caverna Rossi, che raggiunge la massima intensità verso le ore 13, efficacemente controbattute dalle artiglierie del settore e di Corpo d'Armata.

Ore 13.30 – Artiglierie avversarie eseguono tiro di distruzione sulla quota, sul fianco occidentale, e bersagliano in modo speciale il pendio a Sud, da cui cominciano ad affluire i prigionieri.

Ore 14.20 – La 33° compagnia è fatta avanzare fra caverna Rossi e posto n. 9, favorita dalla nebbia, per essere a portata di mano del Comandante del battaglione d'assalto per eventuale impiego.

Ore 17.00 – La 150° compagnia del Battaglione M. Antelao è fatta dislocare quale riserva a Doss Remit.

Ore 18.00 – La 33° Compagnia col Comando e 2 plotoni, raggiunge le pendici Est di quota 703, lasciando un plotone a Caverna Rossi.

Alla stessa ora la 277° compagnia ed il plotone zappatori del battaglione Val Cismon raggiungono la linea di quota 703.

La notte è trascorsa con la quota presidiata dai reparti suaccennati, senza che si pronunciassero ritorni offensivi da parte del nemico, e con l'intervento intervallo di raffiche della nostra artiglieria.

Il reparto d'assalto, col plotone arditi e la 33° compagnia del Battaglione Exilles, sono stati stamani prima dell'alba ritratti rimanendo la quota presidiata dalla 277° compagnia del Val Cismon.

Ho ordinato che siano immediatamente intrapresi i lavori di rafforzamento della posizione, per cui si erano già predisposti i materiali più urgenti, altri se ne richiederanno.

PRIGIONIERI. Accompagnati sotto scorta a Case Marini, militari di truppa 142, ufficiali 6, quindici feriti intrasportabili tra Caverna Rossi e quota 703 che continuano a defluire.

MATERIALI CATTURATI. Mitragliatrici Schwarzlose n. 6, gran numero di fucili, casse di bombe, viveri e munizioni per fucili e mitragliatrici, un fucile automatico, un motore elettrico, un riflettore e altro materiale non ancora elencato.

PERDITE. Reparto d'assalto:	Ufficiali	morti	2 ⁽⁶⁵⁾ .
	Truppa	morti	4
	»	feriti	20 circa
Alpini:	Ufficiali	morti	–
	Truppa	morti	4
	»	feriti	7

Nemiche: un tenente ferito e circa 15 di truppa;
30 morti di truppa circa.

⁽⁶⁵⁾ Uno dei due ufficiali caduti durante l'attacco del 3 agosto alla posizione del Dosso Alto di Nago era il roveretano Mario Maddalena. «Mario Maddalena nacque a Rovereto il 28 settembre 1899 da Eugenio e da Elvira de Eccher. Il 1° gennaio 1915 si recava a Milano, in attesa della guerra. Raggiunse poi, nel luglio dello stesso anno, la famiglia a Verona, e qui continuò i suoi studi.

Il 1° luglio 1916, a soli sedici anni e mezzo si arruolava nel 6° Alpini; causa la sua giovane età non gli era stato concesso di far parte del Battaglione Negrotto. In quello stesso anno, frequentava il corso allievi ufficiali allo sbarramento del Brenta, presso Primolano, dal quale usciva col grado di aspirante; verso la fine di novembre fu nominato sottotenente e, circa un anno dopo l'arruolamento, ottenne il grado di tenente.

Dal giorno della sua uscita dalla scuola allievi ufficiali fino ai giorni della nostra ritirata dal Trentino, rimase sempre in prima linea, prendendo parte a numerosi fatti d'arme svoltisi sui monti Cauriol, Gardinal, ecc., ove riportò anche una lieve ferita, guadagnandosi un encomio solenne.

Veniva quindi inviato sul Grappa, dove rimase pochi giorni; essendosi slogato un piede, passò da un ospedale all'altro fino ai primi di marzo 1918.

Inviato di nuovo in prima linea, vi restava per poco, passando al convalescenziario di Verona, perché non ancora guarito. Uscito dall'ospedale in aprile, frequentò la scuola bombardieri a Chievo, dalla quale uscì nel giugno 1918; come il suo reggimento era ormai distrutto, fu assegnato al 29° Reparto d'Assalto, che era accantonato ad Avio.

Il 3 agosto 1918, a Dosso Alto, presso Nago, dopo avere, con ardite ricognizioni studiato il terreno, si lanciava all'attacco delle posizioni avversarie, strenuamente combattendo, finché, ferito due volte, trovò la morte.

Amorosamente raccolto dai compagni fu trasportato a Brentonico e sepolto con tutti gli onori in quel cimitero di guerra.

Alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro, ma fu assegnata, invece, quella d'argento, con la seguente motivazione:

Maddalena Mario da Rovereto, tenente nel 29° Reparto d'Assalto, comandante di due sezioni mitragliatrici in una Compagnia d'Assalto, nella preparazione di un'azione offensiva, eseguiva ardite ricognizioni fin sotto le vedette nemiche, riportando utili e preziose notizie.



Il Dosso Alto di Nago visto dall'osservatorio austro-ungarico del Creino.
 Con A) Caverna Rossi; B) cucine di Sasso Segà; C) Sasso Segà. 13 maggio 1917 (M.G.R., foto n.
 163/19 e 163/20).

Si è disposto per un conveniente rifornimento di munizioni, materiale di rafforzamento, e un regolare trasporto di acqua e viveri.

Il servizio feriti continua sino a sgombero ultimato, il che avverrà in giornata.

Il Colonnello
Comandante del Settore
G. Cajo ⁽⁶⁶⁾.

Leggiamo adesso la relazione della 26^a divisione che aveva giurisdizione su tutte le linee del Monte Baldo:

LA RICONQUISTA DI DOSSO ALTO Q. 703 (3 agosto 1918).

Posizioni nostre e posizioni nemiche

Le pendici più settentrionali dell'Altissimo di Nago si protendono verso la pianura di Nago mediante successivi gradoni costituenti le posizioni di Monte Vagnagna, Dosso del Remit, quota 904, Dosso Alto quota 703 e Roncolà.

Quest'ultima, che scende ad ovest dell'estremità meridionale del lago di Loppio, costituisce l'occupazione avanzata nemica più vicina alle nostre linee e fa sistema colle difese di Malga Zurez e Scudelle, rispettivamente ad ovest ed est di Dosso Alto.

La quota 703 di Dosso Alto inclusa nella nostra linea di osservazione, costituisce pertanto un saliente minaccioso, che domina e molesta a breve distanza le antistanti linee avversarie e rende impossibile al nemico il libero uso delle comunicazioni fra Loppio e Nago.

Per contro, in possesso dell'avversario, la quota 703, rappresenta un costante pericolo per la nostra linea d'osservazione che avrebbe ad essere dominata e presa d'infilata nel tratto da Malga Grigolli fino a Monte Giovo, nonché per la nostra linea avanzata di resistenza di Dosso Casina, già esposta anche da occidente alle offese d'oltre lago (Rocchetta).

Eludendo poi l'intensa vigilanza dell'avversario, guidava i suoi uomini ad appiattarsi a breve distanza dalla posizione da assalire, ed ivi restava per ben undici ore in attesa del segnale d'attacco. Al momento opportuno muoveva quindi, con bello impeto, alla difficile conquista, e, raggiunto lo sbocco di una galleria difesa da una mitragliatrice nemica, personalmente scaricava contro di questa una delle proprie armi da lui tolta al capo armato caduto. Ferito, rinunciava ad ogni soccorso, riordinava i suoi uomini e riprendeva a combattere con immutato entusiasmo, finché non venne colpito nuovamente a morte. Dosso Alto di Zurez (Riva) 3 agosto 1918».

In Oreste Ferrari, *Martiri ed Eroi trentini della guerra di liberazione*, Legione Trentina, quarta edizione, Trento 1934, pagg. 331-332.

⁽⁶⁶⁾ A.U.S.S.M.E., Fondo E 5, cart. 210.



Il tenente degli arditi Mario Maddalena di Rovereto, caduto sul Dosso Alto di Nago nell'azione del 3 agosto 1918 (M.G.R., foto n. 230/65).

Sarebbe inoltre un ottimo osservatorio o punto d'appoggio per le eventuali operazioni che il nemico avesse in animo di tentare, per l'avvenire, contro l'Altissimo.

* * *

La notte sul 15 giugno u.s. gli austriaci, dopo violento bombardamento a tutta la fronte del corpo d'armata, dal lago di Garda alla Vallarsa, e con azione di sorpresa, erano riusciti a porre piede su Dosso Alto, catturando i superstiti del presidio.

Ripetuti tentativi per la riconquista della posizione, effettuati subito e nei giorni successivi, furono mandati a vuoto dalla vigilante difesa nemica.

Fu pertanto deciso di lasciare per così dire addormentare il settore e rinnovare il tentativo non appena favorevoli condizioni di tempo ovvero la diminuita vigilanza rendessero possibile un'azione di sorpresa.

* * *

Il nemico annetteva grande importanza al possesso di Dosso Alto.

La conquista, ne era stata pomposamente annunciata nel bollettino di guerra del 16 giugno: «Presso Riva, nel settore del maggiore arciduca Massimiliano abbiamo strappato al nemico il Dosso Alto». L'arciduca, fratello dell'imperatore, aveva avuto, in premio, la promozione a tenente colonnello per merito di guerra.

I commenti della stampa germanica ed austriaca si diffusero poi in benevole beneauspicianti previsioni facendo quasi intravedere, ai creduli lettori, che il successo di Dosso Alto non poteva che essere il primo passo verso maggiori e più consistenti successi.

La riconquista del Dosso Alto, pertanto, si imponeva anche per ragioni morali.

Difese e forze del nemico

Occupata la posizione, il nemico aveva sollecitamente provveduto per la sua sistemazione, destinandovi un forte presidio e abbondando in truppe tecniche per completare e modificare, a suo profitto, i lavori in caverna da noi già compiuti.

Come appare dallo schizzo [vedere cartina n. 5. N.d.A.], il cocuzzolo di quota 703 è attraversato da una caverna, di circa 150 metri di sviluppo, con orientamento sud-nord, nord-ovest e avente parecchie cannoniere e feritoie prospicienti Malga Zurez e Roncolà nonché un pozzo verticale di 7 metri, destinato a dare aria, facente capo alla sommità della quota.

I due sbocchi meridionali della caverna, erano subito stati sistemati a difesa ed armati di mitragliatrici, sicché la valletta, interposta fra quota 703 e le posizioni sulle quali ci eravamo ritirati, per quanto breve, non poteva essere attraversata senza destare l'allarme.

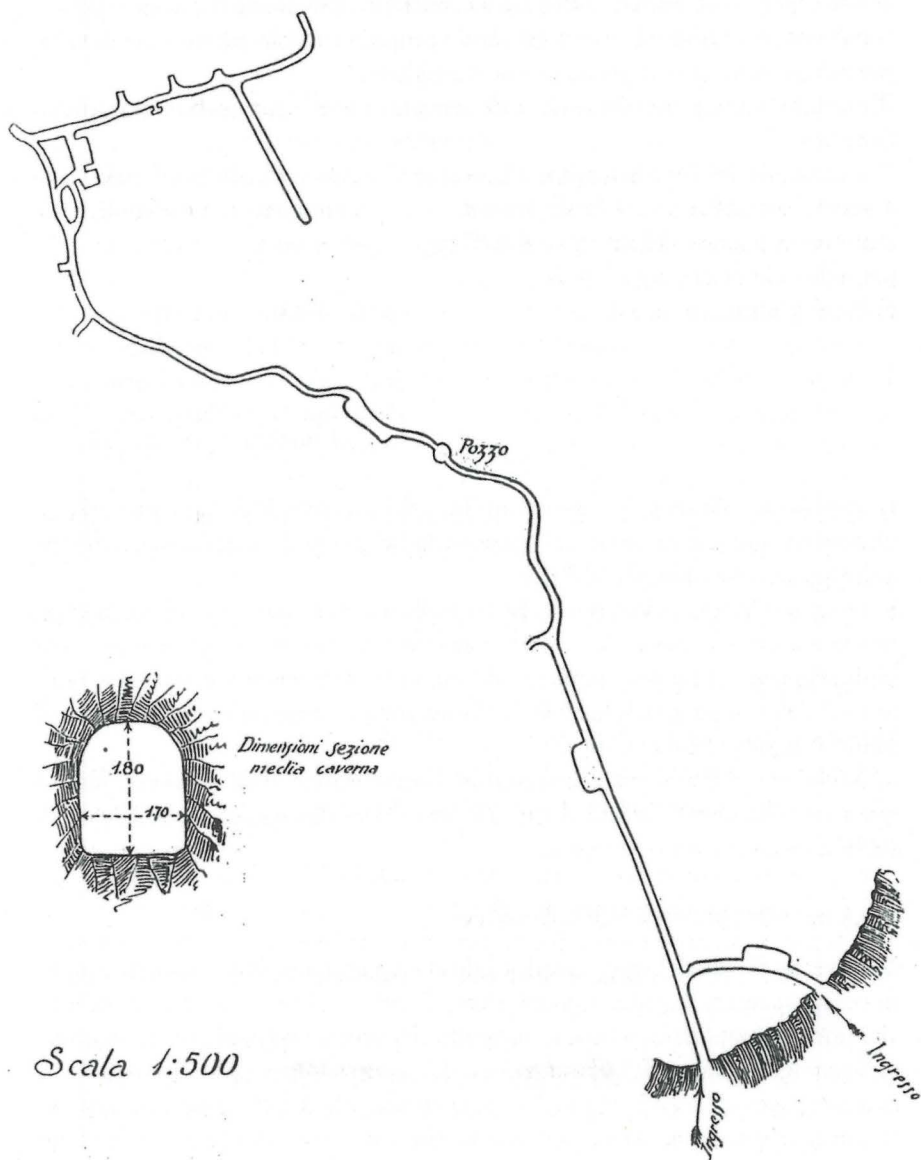
Gli accessi laterali, da Sasso Sega e da Caverna Rossi, erano battuti anche dalle



La riconquista di Dosso Alto q. 703

Pianta della caverna

Allegato N.° 3



Carta n. 5 - La riconquista del Dosso Alto q. 703. Pianta della caverna (A.U.S.S.M.E.).

mitragliatrici postate dal nemico sulla quota e in caverna: tuttavia mentre ad ovest qualsiasi movimento poteva essere scorto e battuto anche da Malga Zurez, invece ad est la difesa era semplicemente affidata alle armi del presidio di Dosso Alto.

La vigilante attività delle nostre artiglierie aveva poi sempre impedito al nemico di proteggersi con efficienti reticolati sicché dopo oltre un mese e mezzo dall'occupazione, non esisteva ancora un vero e proprio ostacolo passivo che dovesse essere rimosso con una preparazione d'artiglieria.

Il presidio nemico era costituito dalle seguenti forze, accertate nel giorno dell'azione:

1 ^a compagnia del 166° battaglione Landsturm	113 uomini e 5 ufficiali
4 sezioni mitragliatrici e 1 fucile mitragl.	41 uomini e 2 ufficiali
2 plotoni zappatori della 2 ^a cp. del 60° btg	63 uomini e 1 ufficiale
pattuglie telefonisti, segnalatori, radiotelegrafisti, sanità ecc.	14 uomini e 1 ufficiale medico e 1 cadetto
231 uomini e 10 ufficiali	

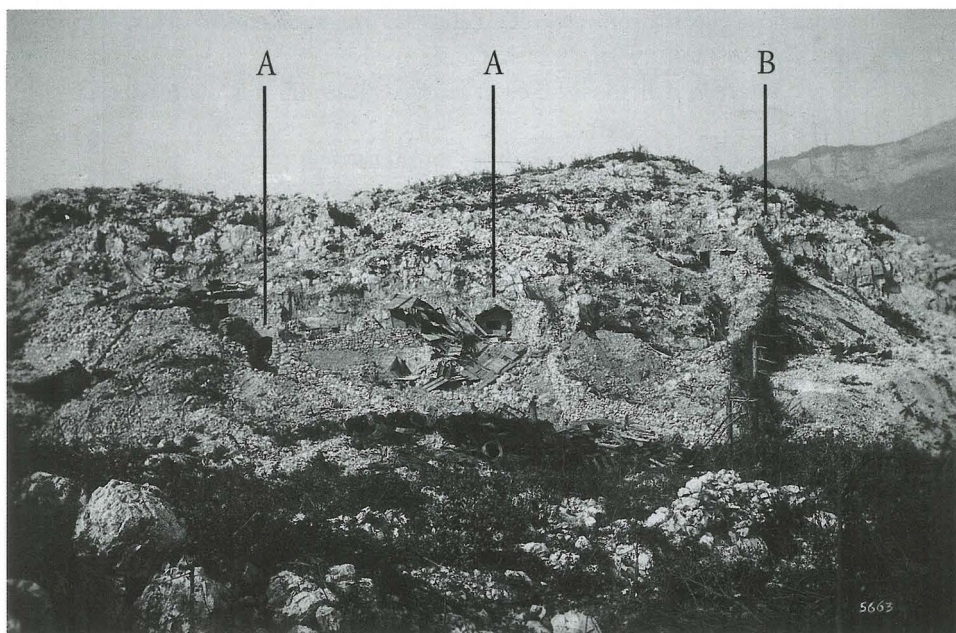
La posizione collegata alle retrostanti linee dal posto di Roncolà e da telefoni, disponeva inoltre di razzi e di un riflettore da 30 cm. per le segnalazioni notturne e di una stazione radio da 50 Watt.

L'impianto elettrico, destinato a dar luce alle caverne e corrente al costruendo reticolato, era già quasi completato e avrebbe servito anche per azionare una perforatrice per il lavori di mina intesi a ottenere un comodo accesso sul versante nord della quota e varie feritoie rivolte ad oriente contro le nostre posizioni di Malga Grigolli e Monte Giovo.

E poiché, nei primi giorni che seguirono l'occupazione, il presidio era rimasto quasi completamente isolato dal nostro tiro d'interdizione, era stato dotato di viveri a secco per una settimana.

Progetto e preparazione dell'operazione

Nella terza decade di luglio considerando che un ulteriore ritardo avrebbe potuto compromettere la riuscita di un'azione di sorpresa in vista della febbrile attività addimostrata dal nemico, a malgrado dei nostri insistenti tiri di molestia, nello spingere i lavori della sistemazione difensiva del Dosso Alto, fu stabilito di compiere senz'altro l'operazione con una compagnia del 29° reparto d'assalto. Il giorno 25, il comandante del reparto con un nucleo di ufficiali e graduati iniziò le ricognizioni per studiare il terreno, rilevare l'entità delle difese passive, arguire la forza del presidio e le sue abitudini, sia di notte che di giorno.



Il Dosso Alto di Nago visto da sud. A) i due ingressi della caverna; B) camminamento mascherato che sale alla cima. Agosto 1918 (M.G.R., foto n. 4/1368).



Dosso Alto di Nago, una baracca distrutta dall'artiglieria. Al centro verso destra il Monte Biaena. Agosto 1918 (M.G.R., foto n. 4/1369).

Dalle minuziose osservazioni eseguite a tutte le ore, spingendosi avanti il più possibile, si poté stabilire:

- 1°) che alla periferia della posizione era stato costruito un reticolato poco profondo;
- 2°) che numerose erano le postazioni per mitragliatrice;
- 3°) che a difesa erano stati sistemati gli antichi nostri imbocchi della caverna;
- 4°) che il nemico esercitava di notte un'attivissima vigilanza tenendo la quota costantemente sotto i fasci di luce dei suoi potenti riflettori, collocando numerose vedette e spingendo verso le nostre linee numerose pattuglie d'osservazione e di ascolto;
- 5°) che di giorno invece la sua vigilanza diminuiva;
- 6°) che il versante orientale della quota perché discretamente protetto dalle ofese provenienti da Malga Zurez e più facilmente percorribile, era quello che conveniva scegliere per l'attacco.

In base a queste osservazioni fu stabilito di operare in pieno giorno senza preparazione di artiglieria, contando sulla completa sorpresa per non dar tempo al nemico di far agire la sue mitragliatrici, difficilmente neutralizzabili per le loro postazioni in caverna, e fidando completamente sullo slancio dei soldati destinati all'attacco.

L'azione venne decisa per il giorno 3 agosto: lo scatto per le ore 11,30.

La forza da impiegare doveva essere esigua, frazionata in gruppi: ciò per la difficoltà di ammassarla in prossimità della quota durante la notte senza che il nemico potesse accorgersene e rendere l'attacco agile, irruente e deciso, affidando ad ogni gruppo un particolare obbiettivo indipendente da quello fissato agli altri gruppi.

A protezione immediata dell'avanzata di questi gruppi dovevano essere postate allo scoperto, a poco più di 200 metri dalla quota, 5 sezioni di mitragliatrici, le quali avrebbero dovuto intervenire d'iniziativa, contro obbiettivi in precedenza fissati ad ogni arma, al primo colpo di fucile o mitragliatrice nemica partente dalle caverne o dalle altre presunte postazioni.

L'artiglieria divisionale e di corpo d'armata non avrebbe dovuto intervenire che in seguito a richiesta della fanteria e solo sulle posizioni nemiche laterali e retrostanti di Zurez, Scudelle e Roncolà, per impedire, con fuoco d'interdizione, il probabile accorrere di rinforzi nemici ad allarme scoppiato e, con fuoco di distruzione, per eliminare l'azione delle numerose mitragliatrici appostate in dette località. Contro le postazioni nemiche del Creino, Carpeneda e Biaena si sarebbe dovuta svolgere inoltre l'azione di controbatteria dell'artiglieria del corpo d'armata.

Per assicurare la sorpresa fu tenuto sull'operazione il più assoluto segreto, fu abolita qualsiasi comunicazione telefonica, non una parola fu scritta: a verbale dell'operazione furono messi i soli comandi direttamente interessati.

Truppe d'attacco

Una compagnia e 5 sezioni mitragliatrici del 29° reparto d'assalto;
un plotone arditi e una compagnia alpina del battaglione Exilles ad immediato rincalzo;
una compagnia alpina del battaglione Val Cismon con un plotone zappatori pronti a dare il cambio alle truppe operanti, ad operazione ultimata.

Svolgimento dell'operazione

Alle ore 23 del 2 agosto la seconda compagnia del reparto d'assalto (frazionata in 5 gruppi con due apparecchi lanciafiamme ed una pistola mitragliatrice per gruppo) e le 5 sezioni mitragliatrici Fiat uscivano dalle varie aperture praticate nei nostri reticolati per raggiungere i punti loro assegnati e dai quali avrebbero dovuto poi simultaneamente scattare.

Alle 4 del 3 i reparti operanti avevano tutti raggiunto i loro posti ed ivi rimanevano, immobili e silenziosi, fino alle 11.30, momento in cui venne dato il segnale d'attacco.

1° gruppo	punto A
2° gruppo	punto B
3° gruppo	punto C
4° gruppo	punto D
5° gruppo	punto E
1 ^a sezione mitragliatrici	punto M
2 ^a sezione mitragliatrici	punto N
3 ^a sezione mitragliatrici	punto O
4 ^a sezione mitragliatrici	punto P
5 ^a sezione mitragliatrici	punto Q

Vedere la cartina allegata [la carta n. 6. N.d.A.].

Al 1° gruppo era affidata la cattura del piccolo posto nemico H e l'occupazione delle cavernette esistenti sul versante Nord della quota. Avrebbe dovuto inoltre, qualora il terreno avesse permesso, spingersi sul rovescio della quota cercando di penetrare per l'imbocco della galleria praticato dal nemico.

Al 2° gruppo (costituito da pochi uomini) era affidato l'incarico di mantenere il collegamento fra il 1° e il 3° gruppo.

Al 3° gruppo era affidato il compito di occupare i due sbocchi della caverna prospicienti alla nostra linea (F.G.). In caso di impossibilità di penetrare, doveva cercare di neutralizzare gli effetti delle mitragliatrici ivi appostate con continuo lancio di petardi e con spruzzate di liquido infiammabile.

Al 4° gruppo era affidato il compito dell'occupazione materiale della sommità della quota, l'annientamento del piccolo posto difeso da mitragliatrici esistenti

al punto J, e conseguente irruzione nella galleria usufruendo del pozzo verticale che metteva questa in comunicazione con il cocuzzolo di quota 703.

Al 5° gruppo era affidato il compito di aggirare la quota dalla parte occidentale a fine di penetrare per gli imbocchi della galleria praticati sul rovescio. Questo gruppo qualora non avesse assolto il proprio mandato, perché sottoposto a violento fuoco delle mitragliatrici di Zurez doveva di sua iniziativa aggregarsi al gruppo operante più vicino e che maggiormente avesse avuto bisogno di aiuto. Le sezioni mitragliatrici erano appostate nei punti M, N, O, P, e Q. Una volta occupata la quota dovevano immediatamente accorrervi per presidiarla.

La compagnia di rincalzo del battaglione Exilles trovavasi ammassata a Caverna Rossi (R.) unitamente al plotone arditi.

La compagnia del battaglione Val Cismon trovavasi a Sasso Sega (S.).

Il nemico non diede alcun segno di vita durante tutta la notte.

Alle ore 11,30 preciso, il direttore dell'azione, situato col comando, al piccolo posto n. 9 (T.), diede il segnale dell'attacco con due scariche di pistola mitragliatrice.

I vari gruppi, scattando con meraviglioso slancio, superarono il reticolato e si gettarono verso i rispettivi obbiettivi travolgendo la prima resistenza.

Poco dopo entravano in azione le mitragliatrici nemiche della galleria impedendo al 3° gruppo di entrarvi e le mitragliatrici di Zurez ostacolando gravemente il cammino al 5° gruppo che, impossibilitato a procedere, dovette appoggiare ad est verso il 3° gruppo.

L'artiglieria nemica, chiamata con razzo rosso da Roncolà, iniziò ai primi colpi di fucile un fuoco violentissimo d'interdizione battendo tutto il terreno a sud della quota, per un raggio di 200 metri circa.

Dal comandante del reparto d'assalto fu allora lanciato il convenuto razzo a fumata gialla e anche le nostre artiglierie intervennero prontamente rovesciando sulle prestabilite posizioni nemiche un fuoco intensissimo.

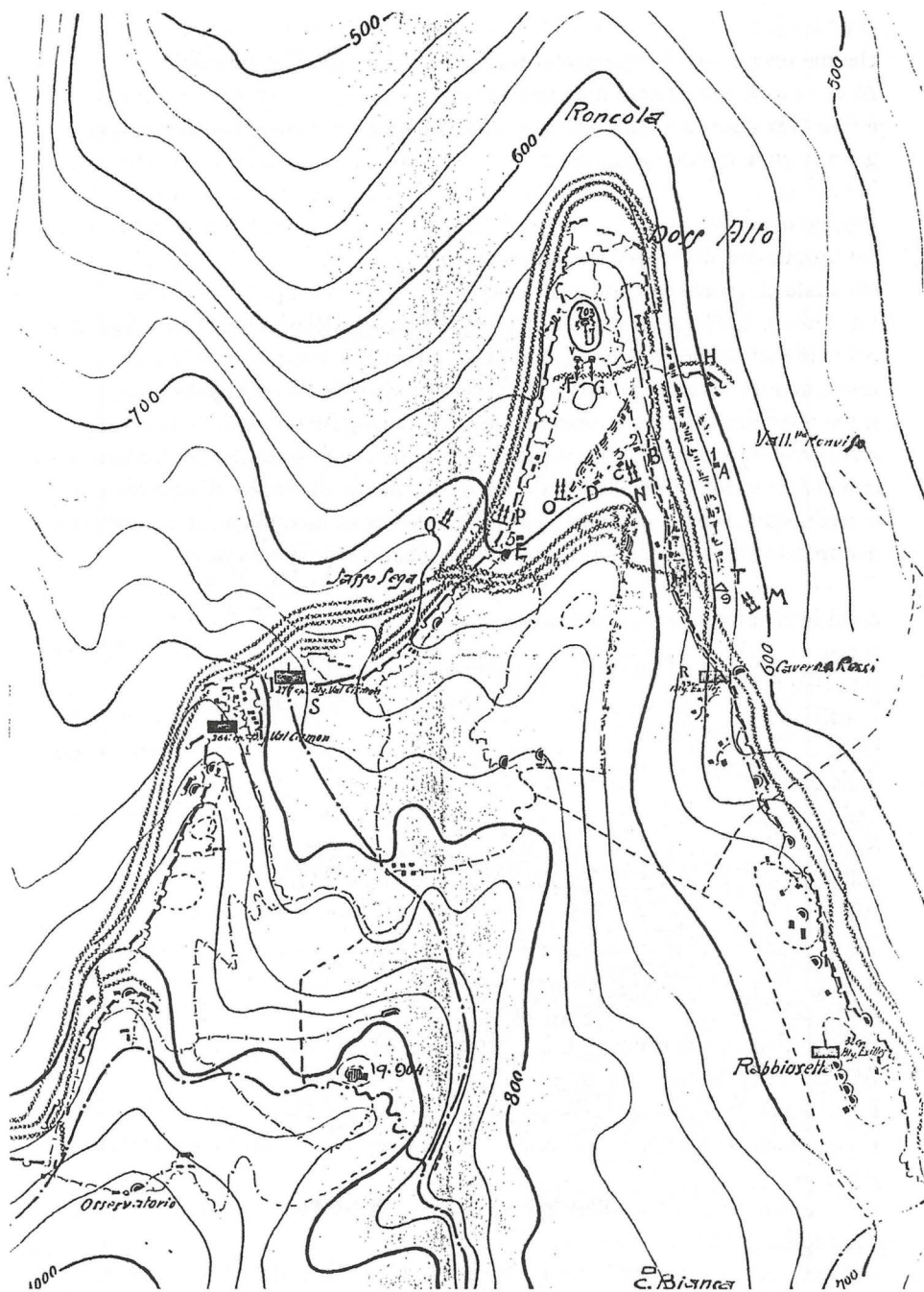
Alle ore 11,35 il 4° gruppo occupava la sommità della quota distruggendo il presidio e, precipitatosi nel pozzo che conduceva verso il centro dell'interno della galleria, dopo aver rovesciati i difensori che tentavano risalirlo per portarsi in aiuto di quelli dell'imbocco, facendosi largo con lancio di bombe a mano fra i nemici accorrenti dopo averli ributtati verso l'estremità della galleria stessa.

Alle ore 11,50 la posizione poteva dirsi occupata.

Le azioni di dettaglio per la cattura dei vari nuclei annidatisi nelle caverne durarono poi ancora sino le 15 e vi concorsero due dei plotoni alpini delle truppe di rincalzo.

Il fuoco nemico, con violenza somma, continuò per tutta la giornata e buona parte della notte e del giorno seguente.

Ciò malgrado alle 18 la 277ª compagnia alpina destinata al cambio delle truppe operanti ed avente per compito di presidiare la nuova posizione, poté raggiungere la quota senza subire sensibili perdite.



Carta n. 6 - La disposizione delle truppe e delle mitragliatrici per l'attacco al Dosso Alto del 3 agosto 1918 (A.U.S.S.M.E.).

Perdite nostre

Furono causate per la maggior parte dal tiro di repressione nemico.

Morti: 2 ufficiali e 8 uomini di truppa.

Feriti: 1 ufficiale e 8 uomini di truppa non spediti e curati presso i reparti, 14 uomini di truppa ospedalizzati.

Perdite nemiche

160 prigionieri di truppa dei quali 15 feriti,

6 ufficiali prigionieri dei quali 1 ferito.

Per effetto del fuoco di sbarramento della nostra artiglieria e dell'artiglieria nemica, temendo che l'azione si estendesse a Roncolà, battè con violenza la zona interposta fra Roncolà e Dosso Alto, considerevole fu il numero dei morti e dei feriti, specialmente tra gli zappatori che lavoravano sul rovescio della posizione conquistata. Pare che i primi superino la trentina, fra i quali il capitano comandante della «Dosso Alto Stellung» e due altri dei quattro ufficiali non catturati, dimodochè si può dire che la guarnigione di Dosso Alto sia rimasta completamente annientata dalla rapida, risoluta e brillante azione dei nostri.

Materiale catturato o reso inservibile

n. 8 mitragliatrici ed un fucile automatico con materiale di ricambio,

n. 1 proiettore a luce elettrica con relative batterie di accumulatori,

n. 1 martello perforatore,

n. 1 trasformatore elettrico,

n. 120 fucili,

diverse pistole,

numeroso casse di cartucce, di nastri mitragliatrici di bombe a mano,

viveri di riserva,

n. 2 apparati telefonici,

n. 6 bombole di ossigeno,

diversi documenti e carteggi,

medicinali e maschere,

attrezzi da lavoro,

vari tubi di ghisa per condutture,

lampade da minatore, lampade elettriche,

cavi elettrici ad alto potenziale,

materiale da costruzione, scudi, barelle, ecc.

Conclusione

L'operazione deve la sua riuscita:

1°) alla cura minuziosa con la quale fu preparata;

- 2°) allo slancio insuperabile, al valore più che ammirevole degli ufficiali e soldati tutti, sia del reparto d'assalto che alpini;
- 3°) alla perfetta cooperazione dei vari reparti nell'operare;
- 4°) alla prontezza e precisione dell'artiglieria;
- 5°) alla convinzione e alla fede nella buona riuscita dell'operazione.

Gli ufficiali e i soldati catturati ebbero a dire che la azione svolta dalle nostre truppe aveva superato ogni elogio per il modo col quale venne ideata e condotta, per la risolutezza, il coraggio e la rapidità di manovra dimostrati dai reparti attaccanti, e dichiararono che dopo quattro anni di guerra non ritenevano vi potessero essere ancora di simili truppe.

Principali informazioni desunte dal carteggio del comandante la posizione nemica e dagli interrogatori dei prigionieri

Dipendenza e giurisdizione del settore di Riva: sua ripartizione in sottosettori e zone;

Comando affidato all'arciduca Massimiliano (fratello dell'imperatore);

Elenco di tutti i reparti e servizi dipendenti dal settore Riva;

Nomi convenzionali di alcune località;

Centri di vita più importanti per l'artiglieria;

Condizioni sanitarie del settore;

Segnalazioni in uso coi razzi e coi riflettori e segnali indicatori per velivoli;

Informazioni sul servizio perforatrici e sul servizio radiotelegrafico;

Riordinamento dei battaglioni pionieri e zappatori;

Formazione e dislocazione del 49° reggimento artiglieria pesante campale;

Schieramento artiglierie del Creino;

Disposizioni di fuoco del comando del sottosettore artiglieria del Creino in caso d'attacco su Dosso Alto;

Circolare disciplinante il lavoro di raccolta dei rottami metallici;

Eccetera, ecc.... ⁽⁶⁷⁾.

La relazione presentata sopra è quella redatta della 26^a divisione, riguardante l'attacco del XXIX reparto d'assalto al Dosso Alto del 3 agosto 1918 e non porta nessuna data nè alcuna firma riguardante l'estensore.

La prima relazione è interessante perché fa la cronistoria dell'operazione ed i tempi, molto veloci, con i quali si è confrontato il XXIX reparto d'assalto. Tempi ben diversi da quelli con i quali aveva operato precedentemente la fanteria, anche perché gli arditi, come del resto tutti gli altri reparti d'assalto italiani, avevano un ben differente addestramento, allenamento ed organizzazione operativa fra i loro plotoni.

⁽⁶⁷⁾ A.U.S.S.M.E., Fondo E 5, cart. 210.

Secondo il mio modo di vedere, sulla base delle relazioni ⁽⁶⁸⁾ sopra esposte, il motivo di questa rioccupazione, «facile» se confrontata ai tentativi attuati in precedenza, sta tutto nel sistematico studio della posizione, che ha portato alla conoscenza delle abitudini del presidio, della postazione delle sue mitragliatrici e delle vedette e ad operare sulla base del piano progettato dal capitano Gastone Gambara, comandante del XXIX reparto d'assalto, dopo il minuzioso studio della posizione. E non in base al piano d'attacco seguito nell'azione effettuata la notte tra il 17 e 18 giugno, redatto dal generale Giuseppe Battistoni, comandante della 26^a divisione, che con ogni probabilità della posizione del Dosso Alto di Nago conosceva ben poco.

L'attento esame della situazione ha indotto il capitano Gambara a pensare di attaccare il presidio alle ore 11,30, senza nessuna preparazione d'artiglieria per non destare un anticipato allarme, in concomitanza con la distribuzione del rancio, dato che, come era stato appurato tramite le intense osservazioni, vi era un certo rilassamento della sorveglianza nelle ore diurne (non essendovi l'attuale vegetazione che ostacola la visibilità era facile controllare il terreno che intercorrevava tra le opposte linee). Di conseguenza si dovevano schierare i gruppi destinati all'attacco già durante le ore notturne obbligandoli ad una lunga ed estenuante permanenza, in condizione di immobilità assoluta per rimanere invisibili a pochissima distanza dalle vedette austro-ungariche, all'esterno dei propri reticolati in attesa di operare l'attacco. Da notare che sono dovuti rimanere immobili per non farsi scorgere perché, alcuni di questi gruppi, si trovavano a circa 50, 60 metri dalle vedette austro-ungariche, particolarmente i primi 4 gruppi che si erano sistemati a ridosso dell'esile sbarramento di reticolati avversari, come è possibile rilevare dalla cartina n. 6 allegata alla relazione della divisione ⁽⁶⁹⁾.

Le due relazioni, interessanti per la cronologia e la preparazione dell'attacco, non ci informano però in dettaglio su come si sia svolta l'azione e come gli arditi siano riusciti a conquistare la posizione catturandone il presidio. Allegate alla relazione della 26^a divisione vi sono due pagine dal titolo: «*Cenni sommari sulla riconquista della quota 703 di Dosso Alto di Zurex*», dalle quali si stralcia:

... La riconquista della posizione venne effettuata il 3 agosto, in pieno giorno, da una compagnia del XXIX reparto di assalto rinforzata da alcune sezioni mitra-

⁽⁶⁸⁾ Ho voluto presentare integralmente ambedue le relazioni, quella del «Settore Altissimo» e quella della 26^a divisione perché, anche se riproponevano alcuni passi nello stesso modo, assieme facevano il quadro quasi completo della situazione e del modo nel quale è stato predisposto l'attacco che ha portato alla riconquista del caposaldo del Dosso Alto di Nago. Purtroppo non ho trovato nessuna relazione, riguardante l'attacco del 3 agosto, compilata dal XXIX reparto d'assalto.

⁽⁶⁹⁾ Per apprezzare la diversità di preparazione e di risultati con una analoga operazione condotta dal XXIX reparto d'assalto, vedi Tiziano Bertè, *Il colpo di mano italiano alla Foraora*, cit.



Dosso Alto di Nago. Trincee verso Malga Zurez. Agosto 1918 (M.G.R., foto n. 14/24).



Al centro, con il bastone da montagna, il generale Pietro Badoglio, Vice Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito; a destra, con il bastone da passeggio il generale Andrea Graziani, comandante della 6ª divisione speciale cecoslovacca, sul Monte Baldo in visita al comando di un battaglione. Settembre 1918 (M.G.R., foto n. 20/27).

gliatrici e lanciafiamme, nonché da un plotone di arditi del battaglione alpino Exilles.

I vari nuclei destinati a balzare di sorpresa sulle posizioni nemiche, si portarono, durante la notte, fin sotto le linee avversarie e dissimulandosi fra le frasche, attesero in agguato il convenuto segnale d'attacco, stabilito per le ore 11.30 del mattino. La quota fu conquistata di colpo; i nuclei nemici che s'erano annidati nell'ampia caverna vennero catturati senza gravi perdite per l'ardire del tenente del XXIX reparto d'assalto Goldoni Luigi da Bologna, che sceso animosamente nella caverna attraverso un cunicolo verticale facente capo al vertice della quota, riuscì fin dall'inizio a cogliere alle spalle i difensori interni ed a ridurli all'impotenza...» ⁽⁷⁰⁾.

Ed ecco che si completa il quadro. Il tenente Luigi Goldoni, che faceva parte del primo gruppo di attaccanti ⁽⁷¹⁾ aveva l'incarico di attaccare la posizione del Dosso Alto nella parte orientale dalla quale si poteva aggirare l'intera quota. L'ufficiale, conoscendo l'esistenza e la posizione del pozzo d'aerazione e la possibilità, scendendo lungo la scala interna, di aggirare le mitragliatrici postate agli ingressi della caverna, scelse questa promettente soluzione e catturò armi e serventi, probabilmente assieme ad alcuni suoi soldati, determinando la caduta della posizione. Con la cattura di queste armi fu facile per gli Arditi occupare la posizione e in seguito attaccare e catturare il presidio avversario ricoverato e bloccato all'interno della caverna, senza nessuna possibilità di uscita data l'occupazione degli accessi da parte degli italiani, nel corso del pomeriggio. In questo caso sono state le artiglierie e le bombarde austro-ungariche, con i loro tiri di sbarramento e di repressione iniziati verso le ore 12, ad essere intervenute in ritardo quando gli arditi già attaccavano il presidio asserragliato all'interno della caverna.

La brillante operazione di riconquista del Dosso Alto di Nago, attuata dal XXIX reparto d'assalto, naturalmente, venne propagandata dai comandi italiani anzitutto con la pubblicazione nell'ordine del giorno del XXIX corpo d'armata. Eccone il testo integrale.

COMANDO DEL XXIX CORPO D'ARMATA - STATO MAGGIORE

ORDINE DEL GIORNO n. 104

5 Agosto 1918

La citazione sul bollettino di guerra del Comando Supremo della brillante impresa che ci ha restituito la quota 703 del Dosso Alto di Zurez, degnamente corona la magnifica condotta del 29° reparto di assalto, nei nove mesi trascorsi dal giorno della sua costituzione.

⁽⁷⁰⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 210.

⁽⁷¹⁾ La sua posizione di partenza è evidenziata con la lettera A sulla cartina n. 5.

L'impresa – non grande di mole per le truppe ed i mezzi impiegati – ha un profondo valore morale: con quest'ultimo lembo di terra un pugno di prodi ha ritolto all'austriaco l'ultimo brandello della preda che male avea saziato la sua fame nell'offensiva di giugno!

Al comandante il 29° reparto d'assalto, che con la magnifica forza dell'esempio, seppe le sue truppe condurre all'onore che ieri le ha distinte, al capitano Gamba, che dell'impresa di Dosso Alto fu ideatore entusiasta, accorto e sagace preparatore, duce coraggioso ed energico, vada, con la mia calda parola di encomio, la gratitudine ed il plauso di tutte le truppe del 29° corpo d'armata.

Agli ufficiali e alla truppa della 2^a compagnia e delle sezioni mitragliatrici, a quanti altri volontari del 29° reparto parteciparono all'azione – agli arditi del battaglione Exilles e al plotone della 33^a compagnia alpina che direttamente contribuirono al successo, alle batterie che, fedeli alle belle tradizioni dell'arma, malgrado l'intensa reazione avversaria, mantennero sotto violento tiro efficace le posizioni e le artiglierie nemiche – invio l'espressione del mio vivo compiacimento e del mio animo grato.

Il brillante successo mi rinsalda nella mia incrollabile fede che ho sempre avuta nelle truppe da me dipendenti, mi assicura che nessuna minaccia nemica può temere questo sacro lembo di terra redento, fidato alle armi e all'onore del 29° corpo d'armata.

Alle truppe che parteciparono all'azione saranno concesse le licenze premio e corrisposti i compensi stabiliti per i prigionieri e per il materiale catturato.

Prego i dipendenti comandi trasmettermi con sollecitudine le proposte di ricompense al valore.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Vittorio De Albertis ⁽⁷²⁾.

Le vecchie linee del Dosso Alto di Nago, sottoposte ai numerosi e intensi bombardamenti, sia italiani che austro-ungarici, erano parzialmente distrutte e abbisognevola di numerosi interventi da parte degli zappatori per essere riattate e messe in condizione di poter sostenere efficacemente un eventuale ritorno offensivo dell'avversario. Gli austro-ungarici, durante la loro occupazione della quota 703, avevano utilizzato solo parzialmente il sistema difensivo italiano, perché dotato di un altro orientamento, ma predisposero anche delle postazioni difensive orientate verso sud per far fronte agli eventuali contrattacchi italiani,

(72) A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 210.

quindi, non utilizzabili che parzialmente dai reparti della 26^a divisione. Per sopperire alle necessità difensive e di vita del presidio venne inviato un ufficiale ad ispezionare il Dosso Alto. Questa è la sua relazione.

ISPEZIONE ALLA DIFESA DI DOSSO ALTO 703

1) – Il caposaldo è presidiato dalle seguenti forze:	
277 ^a compagnia del battaglione alpini Val Cismon, circa 170 uomini di truppa (pistole mitragliatrici, zappatori compresi)	
1358 ^a compagnia mitragliatrici (6 armi)	95 uomini di truppa
sezione mitragliatrici della 277 ^a compagnia	30 uomini di truppa
sezione lanciafiamme	12 uomini di truppa
TOTALE	307 uomini di truppa

Inoltre vi è già da ieri un subalterno d'artiglieria con 3 uomini di collegamento del 17° gruppo da montagna.

Gli zappatori (54) delle altre compagnie del battaglione Val Cismon vennero allontanati ieri e stanno a Sasso Sega. Vanno al caposaldo solamente per lavorare.

La ressa è tale che gli uomini non possono riposare che stando quasi tutti seduti nel fango a ridosso uno dell'altro.

Il posto di Roncolà è tenuto dalla sezione pistole mitragliatrici (27 uomini). Per la sicurezza del posto il comandante della compagnia intenderebbe mettere tre piccoli posti per collegare ad oriente il posto di Roncolà col piccolo posto che è situato all'altezza di quota 703. In tal modo verrebbe eliminato qualsiasi pericolo di infiltrazioni. Ad ogni modo ad oriente del caposaldo i piccoli posti bassi n. 27, 28 e 29 (mai soppressi durante l'occupazione austriaca) e quelli alti a nord della Caverna Rossi n. 9 e 9 bis della 33^a compagnia (battaglione Exilles) vanno riveduti e armonizzati per risparmiare personale e assicurare il Dosso da ogni possibilità di sorprese. Non ho avuto tempo di percorrere bene le pendici orientali del Dosso per rendermi conto di quel che si potrebbe esattamente fare.

Comunque occorre sfollare il caposaldo della compagnia mitragliatrici e delle sezioni mitragliatrici, basta rimangono sul posto non più di 4 o 5 uomini per arma. Gli zappatori possono star tutti a Sasso Sega. Così dedotti i posti esterni nel caposaldo la forza potrebbe essere ridotta a meno di 100 uomini. Il personale economizzato potrebbe essere utilmente impiegato per rifornimenti che ieri e stanotte hanno difettato per deficienza di portatori. La truppa ha avuto solo il rancio freddo e caffè insufficiente oltre ad un po' di marsala.

- 2) Occorre siano rimessi a posto camminamenti, frascature etc.
- 3) Non è stata fatta nessuna disinfezione. L'ufficiale medico ha ricevuto, mal-

grado ripetute sollecitazioni, solamente 25 litri di creolina e 4 sacchetti di calce. Egli chiede: creolina, formalina, lisoformio, calce, in grande abbondanza. Sarà opportuno che la sezione disinfezione vada sul posto per effettuare la bonifica che riveste carattere d'urgenza per chi deve vivere in quelle caverne fetide per tante ragioni.

- 4) Il materiale vario (nemico e nostro) seguita a essere riunito. Ho dato ordine che venga sgombrato alla sede del reparto d'assalto. Questa sera il capitano Gambara manda un ufficiale con uomini e muli. Molti materiali giacenti sotto il salto di roccia ed esposti alla vista nemica verranno raccolti di notte, appena possibile.
- 5) La vecchia linea di quota 904 è ancora molto incompleta ma guardata da vedette della 264^a compagnia (battaglione Val Cismon). Occorre farla completare per chiudere il saliente alla base.
- 6) La difesa antigas manca completamente (cortina, liquido neutralizzante) perché di quella preesistente non vi è più traccia.
- 7) Il comandante la compagnia ha manifestato il desiderio che alla compagnia siano concessi, almeno fino a che dureranno i lavori di sistemazione, razioni straordinarie di caffè e generi di conforto come cognac e marsala del quale ieri ebbero già una limitata distribuzione. Dato l'umidità delle caverne ed il disagio, sarebbe opportuno. Molti pare per l'acqua non buona hanno già disturbi intestinali. La truppa m'è apparsa di morale alto e sopporta di buon grado i disagi inerenti alla rioccupazione recente.
- 8) Occorre che una squadra apposita liberi la zona dalla quantità non indifferente di proietti inesplodi di ogni calibro e dalle numerose bombe a mano abbandonate etc.

6 agosto 1918 magg. Bergonzi ⁽⁷³⁾.

La relazione sopra presentata deve riguardare un'ispezione avvenuta, perlomeno, il giorno innanzi e ci illustra, tra le altre cose, in quale stato di indigenza dovevano vivere i soldati che erano preposti alla sorveglianza e al presidio delle prime linee del caposaldo del Dosso Alto di Nago appena riconquistato. La consistenza del presidio era superiore alle trecentodieci unità, a parte le vedette e chi presidiava la prima linea, la maggior parte dei soldati trovava sistemazione nel pochissimo spazio della caverna, la quale ha una lunghezza complessiva poco superiore ai 150 metri, presenta anche alcune camere e, come tutte le caverne, è sottoposta ad un notevole stillicidio. Non per niente era stato scavato il pozzo centrale, in seguito dotato di una scala a pioli per poter raggiungere la sommità della quota senza pericolo, per aumentare l'areazione interna senza dover necessa-

⁽⁷³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 5, cart. 210.

riamente ricorrere alla ventilazione forzata. Ma a complicare ulteriormente le cose, due giorni prima, al suo interno, si era svolto anche un combattimento, effettuato per lo più tramite l'utilizzazione delle bombe a mano, abbondantemente lanciate durate gli attacchi portati dai reparti degli Arditi. È possibile che all'interno della galleria ci sia stato ristagno del fumo delle esplosioni con relativa difficoltà nella respirazione, ma anche il sangue e qualche brandello di carne perduto dai feriti e dai caduti. Per questo motivo viene chiesto con sollecitudine del materiale per la disinfezione dell'ambiente dove esisteva pochissima ventilazione. In questa caverna le truppe del presidio hanno dovuto mangiare e dormire, per terra, nell'umidità e senza nessun pagliericcio, almeno per i primi giorni. Per i soldati di servizio al caposaldo del Dosso Alto di Nago doveva essere un sollievo uscire da quell'ambiente malsano e puzzolente per effettuare il turno di guardia, di vedetta o di servizio agli avamposti, anche se esisteva il pericolo di incorrere in qualche fucilata o in qualche scheggia di granata: almeno potevano respirare a pieni polmoni.

Lo stesso 6 agosto un ordine del comando del XXIX corpo d'armata diretto al comando della 26ª divisione, sulla falsariga della relazione più sopra esposta, sollecita una riduzione del personale preposto al presidio della quota 703 (sarà così possibile un'economia della truppa che consentirà più frequenti turni di riposo); un più regolare invio dei rifornimenti, specialmente di acqua; l'invio dei presidi sanitari e del personale necessari per la disinfezione; l'invio del personale d'artiglieria per la bonifica del terreno dalle bombe inesplose che si trovavano numerose sparse tutt'intorno, creando notevoli pericoli ai soldati che frequentavano il caposaldo ed andavano di vedetta agli avamposti.

Il problema del rifornimento idrico al presidio del caposaldo del Dosso Alto di Nago verrà definitivamente risolto con l'allacciamento all'acquedotto dell'Altissimo che era stato interrotto dopo l'occupazione austro-ungarica della quota.

Fino a quando rimase di presidio alle posizioni del Monte Baldo, la 26ª divisione non fu più sottoposta ad azioni di attacco da parte delle truppe austro-ungariche, probabilmente rassegnate alla rioccupazione italiana della posizione.

Il giorno 20 agosto la 26ª divisione venne sostituita nel presidio delle linee occidentali del Monte Baldo, tra il lago di Garda ed il paese di Castione, dalla 6ª divisione speciale Cecoslovacca, con questo ordine:

COMANDO DEL XXIX CORPO D'ARMATA
ORDINE DEL GIORNO N. 113

20 agosto 1918

SOLDATI DEL XXIX CORPO D'ARMATA!

Il XIII e il XVII Gruppo Alpini lasciano questa valle, ove hanno così a lungo soggiornato, sostituiti in linea dalle truppe della 6ª divisione speciale Ceco-Slovacca.

È con profondo rammarico che vediamo allontanarsi dal nostro fianco i bei battaglioni dai nomi evocanti le vette e le valli d'Italia e li accompagna, nell'ora della dipartita, il nostro memore saluto e li segue il nostro fervido augurio di fortuna e di gloria.

SOLDATI DEL XXIX CORPO D'ARMATA!

Accanto a voi, su questo sacro lembo di terra trentina restituito alla grande madre italiana, scendono in linea la belle truppe della 6^a divisione speciale Czecho-Slovacca, scendono in linea questi eroici figli di una patria in catene che attende di essere redenta, questi eroici figli di Boemia, che nelle gloriose battaglie della estate decorsa, ebbero il loro magnifico battesimo di fuoco e di sangue sotto le nostre bandiere.

La vostra accoglienza dica a questi compagni d'arme tutta la ferma fiducia con cui li vediamo schierarsi al nostro fianco, sotto la bandiera per cui l'Intesa combatte e che ci consacra tutti, all'infuori della nazionalità e delle razze, soldati della libertà e vindici della giustizia.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Vittorio De Albertis ⁽⁷⁴⁾.

⁽⁷⁴⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 2, cart. 20.



Dosso Alto di Nago. Soldati cecoslovacchi seduti davanti all'ingresso ovest della caverna. (A.U.S.S.M.E.)

I Cecoslovacchi

Come mai nella tarda estate del 1918 nelle prime linee del Monte Baldo troviamo dei soldati cecoslovacchi combattere a fianco delle truppe italiane, malgrado fossero sudditi dello stato contro il quale l'Italia era in conflitto dal 24 maggio 1915?

Uno stato cecoslovacco a quel tempo esisteva solo nelle aspirazioni dei numerosi patrioti che desideravano l'indipendenza della Boemia, della Moravia e della Slovacchia dall'Impero austro-ungarico.

La prima guerra mondiale diede l'opportunità ai cechi e agli slovacchi, come ad altri popoli, di aspirare ad ottenere la propria indipendenza nazionale. Comitati di patrioti cechi e slovacchi sorsero subito dopo l'inizio del conflitto, in Francia, Stati Uniti d'America, Russia, Inghilterra, Serbia e Svizzera.

In Italia il movimento indipendentista si manifesta nell'ambito della propaganda svolta dalla Società «Dante Alighieri». Gli interessi comuni e gli ideali degli italiani, dei cechi e degli slovacchi, sono presentati in un promemoria al Parlamento Interalleato nell'aprile 1916. Nel gennaio 1917 si costituisce un «Comitato Italiano per l'Indipendenza Cecoslovacca». Il comitato ha come programma una collaborazione politica ed economica che contribuisca efficacemente alla causa cecoslovacca.

All'inizio del 1916 arriva in Italia, proveniente da Parigi, Milan Rastislav Stefanik, valente astronomo e pilota d'aerei, con amicizie altolocate sia in Italia che in Francia. Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1916 si presenta, su ordine del generale Luigi Cadorna, ai comandanti delle armate italiane, avendo il compito di volare oltre le linee e di lanciare messaggi in lingua ceca, slovacca e polacca che invitavano gli slavi a combattere per la loro indipendenza a fianco degli eserciti dell'Intesa.

Stefanik volò il 4 maggio su Rovereto e il 7 su Trento. Uno dei manifestini di propaganda che Egli lanciò in questi voli diceva: *«ricordatevi fratelli, in questo grande momento storico, il vostro dovere nazionale, la patria cecoslovacca, la nostra cara nazione»*.

La propaganda fu molto intensa, ebbe i suoi effetti e le diserzioni si fecero sempre più frequenti. Obiettivo principale di Stefanik fu poi l'organizzazione

dei prigionieri di guerra cechi e slovacchi in unità combattenti da utilizzare a fianco degli eserciti delle potenze dell'Intesa, contro il comune nemico austriaco. Traguardo difficile ma che Stefanik riuscì a raggiungere anche grazie alle sue amicizie.

Tra le forze del governo italiano vi era una forte opposizione ad impiegare prigionieri di guerra in combattimenti contro il loro paese d'origine, perché vietato dalle leggi internazionali sul diritto di guerra. Ma esisteva inoltre un'ulteriore e più importante implicazione: il riconoscimento implicito della nazione Cecoslovacca e, alla fine del conflitto, la formazione di un nuovo stato indipendente, con conseguente smembramento dell'impero austro-ungarico. La qual cosa si voleva evitare, da parte delle forze governative italiane, per non creare «il vuoto» ad est e conseguente instabilità politica ed amministrativa ⁽⁷⁵⁾.

Eduard Benes, un altro patriota cecoslovacco allora esule a Parigi, che in seguito sarebbe diventato Presidente della Repubblica cecoslovacca, aveva portato alla formazione di gruppi di prigionieri da impiegare come operai volontari in lavori di seconda linea.

Il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e Stefanik il 21 aprile 1918 firmarono a Roma una «Convenzione fra il Governo italiano e il Consiglio Nazionale dei paesi Cecoslovacchi» con cui si definì la posizione giuridica delle unità cecoslovacche in Italia, legittimamente ammesse alla partecipazione armata del conflitto. Questo fu il primo riconoscimento internazionale del futuro stato cecoslovacco e il capolavoro diplomatico di Stefanik.

Dal Governo italiano furono posti alcuni limiti, il principale dei quali era che i volontari cecoslovacchi, pur nell'autonomia della loro divisione, sarebbero stati comandati da un generale italiano, sottoposti agli ordini del Comando Supremo italiano e, quindi, alla legislazione di guerra italiana.

Non era questa la prima volta che dei soldati austro-ungarici di origine cecoslovacca collaboravano con il Regio esercito italiano. Già durante il 1915, ci informa il generale Tullio Marchetti ⁽⁷⁶⁾, alcuni dei suoi collaboratori negli interrogatori dei prigionieri di guerra appena catturati erano di origine cecoslovacca. Dobbiamo tuttavia arrivare all'inizio del 1918 per trovare dei reparti ben organizzati prima della formazione della 6^a divisione speciale cecoslovacca. Nel febbraio 1918 il Comando Supremo autorizzò infatti l'Ufficio Informazioni della 1^a armata a costituire una regolare compagnia di volontari cecoslovacchi, primo

⁽⁷⁵⁾ Quello che temevano alcuni politici italiani durante la Prima guerra mondiale, vale a dire una instabilità e una fragilità politica dell'Europa Centrale, si è verificato fin dal 1919. Con il dissolvimento dell'Impero austro-ungarico scoppiarono conflitti tra diversi stati in via di formazione: un processo di difficile assestamento che in alcune aree dell'Europa balcanica si è riproposto tragicamente anche negli anni Novanta del '900, all'indomani del crollo dei regimi comunisti.

⁽⁷⁶⁾ Tullio Marchetti, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1960.



Monte Baldo. Da un piccolo posto del «Settore Martello» un colpo di granata a gas scoppia sulla strada Mori, Loppio. Inizio 1918 (M.G.R., foto n. 2/587).



Monte Baldo. Da Doss Morzenti, «Settore Martello», il paese di Loppio con il lago. In primo piano i reticolati della prima linea italiana. A) Roncolà austriaco (M.G.R., foto n. 2/589).

nucleo del futuro 39° reggimento cecoslovacco esploratori, da impiegare in azioni propagandistiche quali l'avvio di rapporti notturni attraverso le linee con soldati slavi, il lancio di manifestini attraverso i reticolati, oltre che nell'effettuazione di intercettazioni telefoniche. Una di queste compagnie, la compagnia «Borghetto», all'inizio di giugno 1918 era così dislocata:

– Comando a Brentonico;

1° plotone a quota 576, «Maso del Pallotta», attuava le sue incursioni notturne davanti alle guardie di Malga Sorgente (attuale Maso Tranquillini) e alla valletta est;

2° plotone a Malga Grigolli, svolgeva le sue azioni notturne nel Vallone delle Porte;

3° plotone, ubicato a Brentonico;

4° plotone, ad Avio a riposo.

A Roma il giorno 24 maggio 1918 il rappresentante del governo provvisorio Stefanik consegna alla 6^a divisione speciale cecoslovacca la bandiera di combattimento. Il 6 giugno la divisione viene assegnata alla 9^a armata, quale riserva del Comando Supremo, in vista dell'imminente offensiva austro-ungarica. Il 15 giugno la 6^a divisione speciale entra in combattimento sul Montello e presso Fossalta di Piave subendo 62 morti, 101 feriti e 18 dispersi. Di questi 18 dispersi 11 vennero catturati dagli austro-ungarici e, dopo sommari processi, vennero impiccati nei pressi di Oderzo. Al termine della battaglia saranno in totale 37 i legionari cecoslovacchi catturati e impiccati dagli austro-ungarici.

Il 20 giugno alla 6^a divisione speciale viene dato il cambio e il successivo 21 giugno viene assegnata alla 1^a armata con il compito di

...assumere a suo tempo la occupazione e la difesa del caposaldo dell'Altissimo e della retrostante regione del Baldo.

Per ora però, dovendo detta divisione attendere al completamento della propria istruzione sarà dislocata con una brigata nella regione retrostante all'Altissimo (un reggimento a Canalette ed uno nei pressi di Bocca di Navene) e con l'altra nella zona: Spazzi, Ferrara di Monte Baldo, Cavallo di Novezza ⁽⁷⁷⁾.

Come abbiamo già visto in precedenza, il giorno 20 agosto 1918 la 6^a divisione speciale cecoslovacca viene inviata a presidiare le prime linee del «Settore Altissimo» nella parte ovest del Monte Baldo, linee comprese tra la sponda ovest del lago di Garda ed il paese di Castione.

⁽⁷⁷⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 2, cart. 20. Si tratta di un documento del XXIX corpo d'armata del 21 giugno 1918 a firma del generale Vittorio De Albertis e tratta della dislocazione che detta divisione dovrà assumere ed i reparti che dovrà sostituire.

Gli austro-ungarici, venuti a conoscenza dell'entrata in linea di una divisione formata da cecoslovacchi, dunque da disertori punibili con la pena di morte, già il 29 agosto portano un modesto attacco, preceduto da un bombardamento della durata di circa 50 minuti, in un tratto di linea poco ad ovest di Castione,

...producendo nei difensori varie vittime in morti e feriti.

I morti sono i soldati SIBRAL Giovanni e PROCHASKA Giuseppe della 5ª compagnia e PIANICKA Alois della 6ª compagnia. I feriti sono in tutto 15 dei quali 6 molto gravemente e che vennero subito sgombrati su Fontechel, 3 leggermente e che saranno curati ambulatoriamente, 6 leggerissimi e che non hanno bisogno che di qualche medicazione sommaria ⁽⁷⁸⁾.

Come abbiamo visto appena gli austro-ungarici si accorsero della presenza di truppe cecoslovacche presidianti le prime linee del Monte Baldo, assieme alle fanterie del Regio Esercito Italiano, hanno improvvisamente attuato un attacco, con la chiara intenzione di catturare prigionieri. Questo è stato solo il primo assaggio. Che nelle intenzioni austro-ungariche non ci sia stato, conoscendo già le disposizioni difensive italiane, un proposito di attaccare il Dosso Alto di Nago?

In effetti qualche tempo dopo fu tentato un attacco contro questo caposaldo, presidiato dai volontari cecoslovacchi. Leggiamo cosa dice la relazione in proposito:

UFFICIO COLLEGAMENTO DEL COMANDO SUPREMO

Presso la 1ª Armata

OGGETTO: Attacco nemico del 21 settembre a q. 703 di Doss Alto.

ALLEGATO: Uno schizzo [vedere carta n. 7. N.d.A.]

AL SIGNOR MAGGIORE CAV. PIANA CARLO
Capo Gruppo Ufficio Collegamento.

In obbedienza all'ordine impartitomi dalla S.V., ho riconosciuto ieri, 22 c.m., le posizioni (contro le quali si è svolto l'attacco nemico in oggetto) da q. 703 a Doss Remit.

Dalle informazioni raccolte sul posto ho potuto ricostruire quanto segue:

Forze presidianti le posizioni

A quota 703 1 Compagnia Mitragliatrici con sei armi in caverna, 1 pattuglia di artiglieria.

⁽⁷⁸⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 2, cart. 20.

Ai piccoli posti di Roncolà 15 uomini della 2ª Compagnia C.S. [Cecoslovacchi. N.d.A.] con 1 Ufficiale al piccolo posto C. (S.Ten. Troinajk).

A Caverna Rossi 2 plotoni zappatori, 1 sezione mitragliatrici di Brigata.

Ai piccoli posti da 1 a 9 (da sotto Caverna Rossi a Sasso Segà), uomini della 10ª Compagnia del III Battaglione C.S.

A Sasso Segà 1 sezione mitragliatrici di Brigata con due armi in caverna, 2 plotoni 2ª Compagnia C.S.

A q. 904 1 plotone 2ª compagnia C.S.

Comandante la posizione di q.703 S.Ten. Varhanjak.

Comandante il III Battaglione 33° Reggimento C.S. (Doss Remit) Capitano Marcello Onorato.

Svolgimento dell'azione

Alle ore 4 l'artiglieria nemica concentrava violento fuoco di distruzione sui piccoli posti di Roncolà Italiano e su q. 703, Caverna Rossi, Sasso Segà.

Alle ore 4,45 il tiro dell'artiglieria nemica si allungava progressivamente e si delineava l'attacco delle fanterie, che intanto si erano portate sotto le nostre posizioni.

L'attacco si svolge su tre colonne:

A) frontalmente contro Sasso Segà per la valletta omonima;

B) pure frontalmente su Caverna Rossi;

C) con movimento aggirante e in forze maggiori contro q. 703.

L'attacco delle colonne A) e B) viene nettamente respinto col fuoco. La colonna C) per la valletta Mon Viso penetra nel camminamento che conduce da q. 703 ai piccoli posti A e B e punta verso l'ingresso sud della caverna di q. 703 (vedi schizzo). I piccoli posti da C III a C compreso, vengono così tagliati fuori. Gli uomini presidianti detti piccoli posti ripiegano alla spicciolata: di essi il S.Ten. Trianj (79) (che pare si sia suicidato) e 2 uomini vengono poi trovati morti nel camminamento.

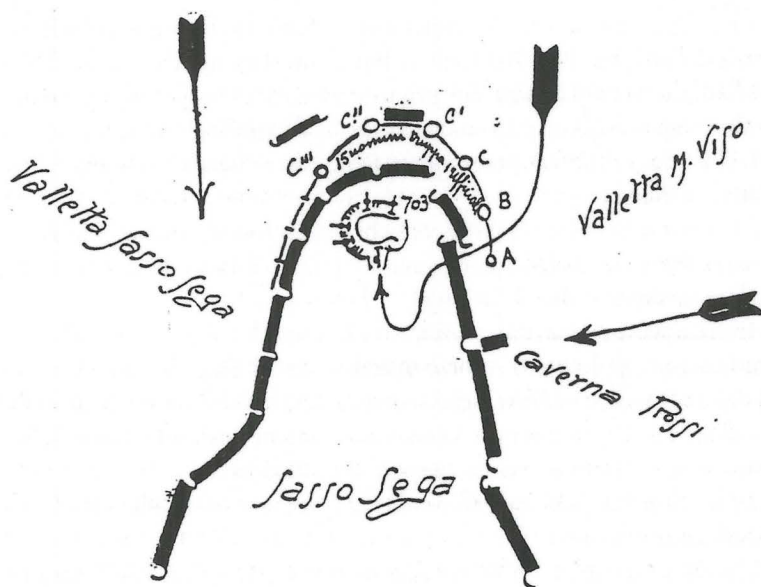
Il nemico giunge attraverso il camminamento a circa 15 metri dall'imbocco sud della caverna di q. 703 e attacca il presidio con bombe a mano; ma viene arrestato dal fuoco delle mitragliatrici e da quello delle nostre artiglierie: quattro nemici uccisi da granata vengono poi raccolti nel camminamento a pochi metri dall'ingresso della caverna. Verso le ore 5,30 l'attacco poteva dirsi infranto.

Il fuoco delle opposte artiglierie con violenza decrescente durò fino alle ore 7 circa.

(79) La relazione ci indica il nome del sottotenente prima come Troinajk poi come Trianj.

COPIA

*schizzo approssimativo delle
posizioni contro le quali si è
svolta l'attacco nemico del
21 settembre*



Carta n. 7 - Dosso Alto di Nago. Schizzo approssimativo delle posizioni contro le quali si è svolto l'attacco nemico del 2 settembre 1918 (A.U.S.S.M.E.).

Intanto da q. 904 un plotone con un ufficiale era sceso verso q. 703 per un eventuale contrattacco.

Pattuglie nostre vennero inviate verso i piccoli posti di Roncolà Italiano, ma trovarono sulle prime difficoltà a proseguire, essendo il terreno sconvolto e ritenendo che ai detti piccoli posti fossero annidati nuclei nemici.

Alle ore 13 il Tenente Signor Mazzoleni A.M. del III battaglione C.S., il Tenente Signor Isnardi delle pattuglie di artiglieria e 2 militari C.S. scesero senza trovare tracce del nemico né di lotta ai piccoli posti e vi ristabilirono in seguito le vedette.

Rilievi

a) Artiglieria Italiana: L'intervento delle nostre artiglierie fu pronto ed efficacissimo. La pattuglia di q. 703 (agli ordini di un sergente che venne ferito dalla bomba a mano lanciata dal primo nemico giunto all'imbocco della caverna) prontamente cercò di lanciare i razzi per segnalazione: i razzi erano umidi e solo con difficoltà poterono in parte essere lanciati: 2 artiglieri riportarono ustioni.

Però il Capitano Morello prima ancora che i razzi fossero lanciati intuendo la preparazione dell'attacco nemico, aveva richiesto il fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie (ore 4,15 circa).

- b) Non risulta che il nemico abbia fatto uso di proiettili a liquidi speciali.
- c) Il presidio di q. 703 ha agito con calma e risolutezza, facendo funzionare le mitragliatrici. La seconda arma che sbarrava a S. Est il camminamento dai piccoli posti a q. 703 si inceppò: venne prontamente sostituita da tre fucili: riparato all'inconveniente, venne rimessa in postazione.
- d) I piccoli posti di Roncolà Italiano risulterebbero per contro siano stati sorpresi dall'attacco nemico.
- e) L'attacco della colonna C) poté svilupparsi fino a pochi metri dall'ingresso della caverna di q. 703 specialmente perché la Valletta Mon Viso non è efficacemente battuta dalle mitragliatrici di q. 703, né da quelle di Caverna Rossi. La caverna di q. 703 non si prolunga nel lato orientale, ma è interrotta (vedi schizzo). Si crederebbe opportuno venissero aperti altri sbocchi di uscita dal lato sud.

Perdite nostre e nemiche

Nostre:

Morti Ufficiali 2 (S.Ten. Troianjk) di cui sopra, 1 ufficiale a Sasso Sega.

Feriti circa 40 (la maggior parte leggeri e di fuoco di artiglieria).

Dispersi 5 (di uno si sa con certezza, per la dichiarazione di un compagno sfuggito al nemico, che è prigioniero: si presume certamente che siano prigionieri almeno due degli altri).



Dosso Alto di Nago. Cadaveri di soldati cecoslovacchi dopo l'attacco del 22 settembre 1918 (M.G.R., foto n. 14/25).

Nemiche:

Raccolti 4 morti nel nostro camminamento. Circa una trentina visti avanti alle nostre linee. Quest'ultimo dato non è naturalmente che assai approssimativo

IL Capitano Addetto.

Gabriolo ⁽⁸⁰⁾.

Un'altra, e molto più esplicativa, relazione sul combattimento del 22 settembre, tra le truppe cecoslovacche ed i reparti d'assalto austro-ungarici, è quella del comando del 33° reggimento cecoslovacco.

⁽⁸⁰⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo E 1, cart. 20.

COMANDO DEL 33° REGGIMENTO C.S.

n. 38 di prot. Ris. OP.

Li 22 settembre 1918

OGGETTO: Relazione sul combattimento di Doss Alto = Roncolà del 21/9/1918.

AL COMANDO DELLA XII BRIGATA C.S.

Dislocazione delle truppe da Sasso Segà a Caverna Rossi alle ore 4;

- 10^a comp. fucilieri – trinceramenti di Sasso Segà;
- 12^a comp. mitragl. – presidio di quota 703 (Dosso Alto);
- 2^a comp. (1 plot.) – piccole guardie ai posti A, B, C, C1, C2, C3 (d'ascolto) D, E;
- 2^a comp. (3 plot.) – a quota 904;
- 2° Rep. Zappatori – a Cucine Sasso Segà;
- Plotone d'Assalto – a Coston dei Guai;
- 3° Rep. zappatori – a Caverna Rossi.

Precedenti dell'attacco nemico.

Alle ore 4,10 precise le artiglierie nemiche concentrano un vivissimo ed intenso fuoco di medi calibri e di bombarde su Dosso Alto.

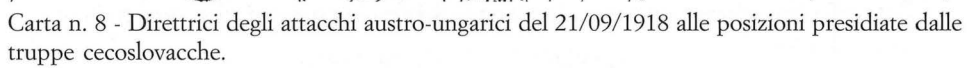
Alle ore 4,15 il tiro delle artiglierie si estende con crescente intensità anche sulle trincee di Sasso Segà. La sezione Casina è poco battuta. Il concentramento di fuoco è tale che non lascia dubbio sulle intenzioni del nemico. Difatti senza esitare e senza attendere segnalazioni della linea decido di prevenire l'azione ed alle ore 4,18 con l'ausilio del telefono ordino il fuoco di sbarramento davanti alle linee di Roncolà e di Dosso Alto e contemporaneamente chiedo al Comando del settore l'intervento dei medi calibri. L'artiglieria di piccolo calibro alle ore 4,20 con lodevolissima celerità, era già in piena funzione e poco dopo le artiglierie di medio calibro intervenivano con molta efficacia e precisione.

Alle ore 4,22 l'osservatorio di reggimento vede sollevarsi un razzo rosso a tre luci da quota 703; ad esso ne segue un altro; dalla parte di Sasso Segà il nemico attacca Doss Alto, Roncolà e le linee di Sasso Segà.

Esecuzione dell'operazione del nemico (vedi schizzo allegato) [carta n. 8. N.d.A.]. Il nemico pronunciava il suo attacco da Sasso Segà a Roncolà italiana:

- a) una colonna puntava nel rientrante di Sasso Segà;
- b) una colonna puntava sul rovescio di Quota 703;
- c) pattuglie indipendenti attaccavano frontalmente i posti E, D, C3, (posto d'ascolto) C1, B, assalendoli da ovest e pigliando alle spalle il posto C2.

Pattuglie nemiche impegnavano anche i posti davanti e a sud di Caverna Rossi.



Nulla avevano segnalato i posti di Roncolà. Il fragore delle artiglierie che rovesciavano ininterrottamente proiettili a centinaia su limitata superficie, aveva attutito e coperto ogni rumore. La furia dei proiettili era tale che non era possibile mantenersi nei posti delle piccole guardie. I posti avanzati di Roncolà resistono alla furia, ma quando un soldato è inviato al posto C dove era un ufficiale per tenersi collegato, dà l'allarme della presenza del nemico. Difatti i posti avanzati si trovano inopinatamente avvolti in mezzo a nuclei di austriaci con i quali impegnano lotta corpo a corpo. Fanno per ripiegare e trovare scampo nella galleria ma è cosa difficilissima.

Quota 703 è percorsa da gruppi e nuclei comandati che fronteggiano e avvolgono i nostri. Il posto C1 si unisce al posto C, e si trovano presi tra due gruppi, uno proveniente da nord e l'altro da ovest di Quota 703, a pochi metri dall'ingresso della galleria. Presi, disarmati, malgrado la lotta violenta, il Sottotenente Trojanek insieme con tre militari superstiti dei 7 che erano con lui, stava per essere portato prigioniero.

Il gruppo tenta un supremo sforzo, a un soldato austriaco è tolto il pugnale e viene ammazzato, i tre militari si liberano, ma il Sottotenente Trojanek resta ucciso. Intanto davanti all'ingresso della galleria avviene un violento corpo a corpo, tre graduati austriaci impegnano una vivace lotta, attaccano a colpi di bomba la finestra dell'eliografo e riescono a spezzarlo. La finestra si trasforma in feritoia dalla quale le bombe vengono lanciate insieme a colpi di fucile e di pistola.

Erano le 4,25 e da Quota 703 non si riusciva più ad avere nessuna comunicazione telefonica od eliografica.

Ma ormai l'artiglieria italiana che aveva aperto il fuoco così tempestivamente, teneva sotto tiro tempestoso ed efficacissimo le truppe nemiche, le quali, eccetto i primi elementi precedentemente addossati ai reticolati, subiscono tale scossa da rimanere disorganizzate.

Tuttavia il nemico invase Roncolà italiana; erano tante piccole colonne che procedevano su ciascuna delle piccole guardie, mentre Quota 703 veniva attaccata da un'ondata più forte proveniente dal posto E, avanzavano e agivano al Comando di capi dei quali si sentivano distintamente i comandi. Era una massa selvaggia che irrompeva da ogni parte lanciandosi innanzi al grido «Licenza! Licenza!» e «morte ai cani boemi!!». Un ufficiale superiore, sembra un Ten. Colonnello dirigeva questa truppa. Dall'interno della caverna le mitragliatrici del presidio cominciarono a falciare la massa nemica che, presa tra la gragnuola delle mitragliatrici e quella dei proiettili d'artiglieria, si trovarono ben presto a mal partito.

Dalla caverna uscirono alcuni militari nostri per affrontare col pugnale in mano qualche gruppo che lanciava bombe incendiarie sull'imbocco della caverna. Qualche altro dei posti di Roncolà tentava di aprirsi la strada roteando il fucile e lanciando bombe.

Alle ore 5 un razzo a tre colori viene lanciato dagli austriaci, da Roncolà italiana. Poco dopo l'artiglieria nemica allungava il tiro su Blokhaus e su Quota 904. Si sente che la lotta su Quota 703 è viva per il fragore delle bombe e delle fucilate di cui si vedono gli scoppi.

I nemici che la infestano erano numerosi. Ma il tiro d'artiglieria iniziato improvvisamente e violentissimo e senza preavviso di razzi di segnalazione, ed eseguito con precisione sulla fascia dei reticolati, aveva disorganizzato e disorientato il nemico dal quale riescono a fuggire alcuni dei nostri già catturati.

Il nemico era stato sorpreso nel momento in cui trovavasi ammassato a ridosso dei reticolati, e tenuto [tenuto. N.d.A.] sotto il fuoco durante lo sbalzo fatto per irrompere nelle nostre linee. Esso aveva marciato evidentemente sotto l'arco del tiro delle proprie artiglierie, cosicché il fragore degli scoppi aveva attutito ogni rumore e sonito dei passi. Sperava di sorprenderci e che il tiro di sbarramento nostro si sarebbe aperto quando già avrebbe sorpassato la zona interdetta, cosicché nessun danno ne avrebbe ricevuto. Rimase sorpreso dall'anticipo dell'intervento dell'artiglieria.

Da Sasso Sega giungono notizie allarmanti. Sono le ore 5. Il fuoco, su quella linea, si fa più violento, ma si sposta verso Blokhaus e verso Quota 904. Pattuglie inviate da Quota 904 verso Caverna Rossi mi segnalano la presenza del nemico tra il posto A, Caverna Rossi e la trincea trasversale. Da Caverna Rossi mi viene comunicato che il nemico è riuscito ad infiltrarsi. Evidentemente reparti e drappelli erano riusciti a dilagare. Il concetto del nemico era evidente: tagliare fuori le nostre posizioni a nord di Sasso Sega e di Caverna Rossi. Con Quota 703 non era più possibile comunicare in nessun modo.

Intuito il pericolo, non esito ad ordinare lo spostamento del fuoco dell'artiglieria sulle posizioni di Quota 703 e su Roncolà che ritengo momentaneamente perdute e dispongo subito per il contrattacco da effettuarsi appena sarà l'alba.

Situazione alle ore 5,25.

Tre plotoni della 2ª Compagnia raggiungono Sasso Sega dietro la «trincea trasversale». Il plotone d'assalto è inviato con la sezione di pistole mitragliatrici della 2ª Compagnia a Caverna Rossi.

La sezione pistole della 10ª Compagnia è inviata ad occupare le caverne della «trincea trasversale». Due plotoni della 11ª Compagnia di riserva, sono spostate da Doss Remit a Quota 904 come nucleo centrale arretrato di manovra con una sezione mitragliatrici «Fiat» tolta dal Sottosettore Casina.

Due reparti zappatori presidiano la trincea trasversale per sbarrare ogni ulteriore progresso. Ordino di tenere a qualunque costo Sasso Sega e Caverna Rossi.

Il concetto era quello di travolgere con un assalto contemporaneo di tutti i reparti, sopravanzando con quelli concentrati a Sasso Sega e a Caverna Rossi, gli elementi nemici che si potevano trovare nel triangolo Quota 703, Sasso Sega,



Fra le truppe della 6ª divisione speciale cecoslovacca vi erano alcuni pittori. Di O. Koneček «Pano-rama di Riva da quota 904» in *Československé Legie V Itálii. Malířské dokumenty*, Vydal Památník odboge v Praze, 1922 (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Caverna Rossi, avvolgendoli sui fianchi, mentre l'artiglieria avrebbe concentrato tutto il fuoco sulla strozzatura di Quota 703, interdicensi ogni soccorso di riserva, ed ogni scampo a chi era contrattaccato.

Il Comandante il III Battaglione ha ordinato di assumere il comando e la direzione di questo movimento e di raggiungere a qualunque costo Quota 703.

Continuano a giungere conferme che nuclei nemici dilagano nella zona davanti alla trincea trasversale. Alle ore 6 circa, al chiarore incerto del giorno, squadre dei reparti zappatori affrontano decisamente gruppi nemici che vagano incerti e senza direzione e che ripiegano senza indugiare nella resistenza. Il plotone d'assalto rastrella il terreno ed impegna nuclei nemici che senza attendere si dirigono verso il posto A; i plotoni della 2ª Compagnia procedono da Sasso Segà e battono tutto il terreno che si estende ad oriente ed in cooperazione con la sezione pistole della 10ª Compagnia scacciano nuclei isolati qua e là appostati dietro le roccie.



O. Konicek «Sasso Segà». È più probabile che siano i baraccamenti di quota 904, in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Intanto alle ore 5,15 il tiro di artiglieria che avevo ordinato fosse concentrato, tutto con violenza implacabile su Quota 703 e su Roncolà, viene senza sensibile interruzione, con prontezza encomiabile e senza equivoci, rivolto sugli obbiettivi ordinati sui quali si scatena la tempesta. I pochi superstiti di Roncolà raccontano che il nemico rimase così sorpreso e disorientato, mentre già si accingeva a circondare di reticolati Quota 703 verso di noi, e a riordinarsi – intanto che alcuni nuclei tenevano assediato l'imbocco della galleria, e cercavano di lanciare bombe nelle feritoie da mitragliatrici – che non esitò a sparpagliarsi e in gran confusione a dilagare da ogni parte, anche verso la nostre linee arretrate cercando riparo dietro le rocce. Erano stati portati anche alcuni soldati czechi fatti prigionieri verso Caverna Rossi, tra cui un portaferriti della 2ª Compagnia. Parte dei prigionieri erano stati legati con del filo di ferro, furono abbandonati dai loro custodi.



O. Konicek «Baracche a quota 904» in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Quando l'artiglieria italiana scatenò la tempesta di proiettili un gruppo di prigionieri era già stato avviato verso il posto C1 dove si trovava un capitano il quale sorpreso dal tiro si allontanò. Lì erano giunti, affidati ad un solo soldato austriaco perché gli altri avevano cercato scampo qua e là. I nostri erano tre; aggredirono il loro custode e lo rovesciarono giù dai roccioni di Roncolà verso il lago.

Alle ore 6,15 il tiro dell'artiglieria nemica era già molto rallentato ed alle ore 7 aveva smesso. A quest'ora era stata ben riconosciuta e rastrellata la linea a nord di Caverna Rossi, e la linea di Sasso Segà, che era stata sconvolta specialmente verso Quota 703.

Di Quota 703 non si hanno notizie. Si inviano pattuglie e finalmente si ritrova il nostro presidio tuttora chiuso dentro la galleria pronto a continuare la difesa tenace fino al sacrificio.



L. Sima «Monte Altissimo - baracche a quota 904» in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Esecuzione dell'attacco a Sasso Segà.

La direzione dell'attacco e la violenza colla quale era stato condotto, rivelano l'intenzione di isolare tutto il triangolo Roncolà – Sasso Segà – Caverna Rossi, tagliando ogni comunicazione tra la parte alta della organizzazione difensiva, e quella bassa. Approfittando delle speciali condizioni del terreno il nemico si era avvicinato fin sotto i reticolati. Ogni rumore era stato coperto dal fragore delle artiglierie. Ad un tratto, al chiarore dei riflettori, si vede balzare al di sopra dei reticolati un'ondata di soldati nemici che si precipita verso le linee. Ai primi succedono altri e si vedono spostare i cavalli di frisia.

I primi che sopraggiungono sono affrontati risolutamente e ributtati; nove solamente riescono a balzare in trincea e vengono uccisi dai nostri; ma più tardi da un varco che era in angolo morto non battuto dalle mitragliatrici si vedono drappelli più numerosi che tentano di irrompere attraverso le difese.

Un plotone della 10ª Compagnia balza dalla trincea e affronta colla baionetta i primi che vengono avanti, intanto il sottotenente Svoboda ordina che la mitragliatrice sia piazzata fuori dalla caverna dietro la trincea.

L'attacco nemico in quel punto fallisce completamente; gli assalitori volgono in fuga e cadono sotto il tiro della nostra artiglieria. Il Sottotenente Svoboda nel suo valoroso atto trova la morte gloriosa.

Il tentativo nemico si ripete ben tre volte in quel punto. L'ultimo tentativo è fatto alle ore 5; ma il fuoco di mitragliatrice postata convenientemente allo scoperto, la nostra artiglieria, il contegno fermo dei nostri, il sopraggiungere dei rincalzi lo hanno fatto ancora fallire.

Il resto della fronte verso Quota 703, era tenuto sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria.

Rioccupazione integrale delle posizioni.

Quota 703 era tutta sconvolta; il presidio era deciso e forte d'animo, ma la lotta lunga ed eccezionale, senza possibilità di immediato soccorso lo aveva estenuato. Roncolà sembrava però tuttora in mano al nemico. Difatti alcuni nemici avevano trovato rifugio dentro la piccola galleria di Roncolà e si vedevano muovere, ma raffiche di mitragliatrice dirette da una delle feritoie della galleria di Quota 703 li dominavano.

Verso le 10 ordinai che si riorganizzasse con il plotone d'assalto l'occupazione di Roncolà e predisposi per un brevissimo concentramento di fuoco di medi calibri che doveva precedere di poco lo sbalzo delle fanterie.

Intanto furono inviate tre pattuglie; esse avevano compito preciso e determinato: riconoscere se vi erano o no indizi di presenza del nemico e scoprire se esistessero eventuali insidie o sospetti di mine preparate o lanciate dal nemico.

La ricognizione lenta, ma sicura per evitare tristi conseguenze di sorpresa, e per non esporre i militari czechi a perdite infruttuose, fu un po' lunga, ma ci diede la certezza sicura che il nemico non occupava le nostre posizioni. Solamente dal posto C3 e precisamente dalla cavernetta del posto d'ascolto furono visti fuggire rapidamente due soldati austriaci e sparire dietro la dorsale di Roncolà.

Immediatamente anche a Roncolà venne ripristinata l'occupazione.

Il contegno delle truppe e degli ufficiali fu ammirevole per tenacia, costanza, ardimento.

L'artiglieria coadiuvò in modo encomiabile l'azione delle fanterie e dimostrò di saper mutare gli obbiettivi con prontezza e decisione.

Il nemico aveva impegnato nell'attacco il ... Battaglione d'assalto di Riva.

Il nemico aveva attaccato a fondo, deciso di tagliare Quota 703 dal resto dell'organizzazione difensiva del settore. L'aver principiato lavori di rafforzamento sul fronte di gola di Quota 703 spostando il materiale già esistente sul posto è indizio delle intenzioni che avevano consigliato la sua azione.

La presenza di ufficiali rivestiti di grado non solito quando si tratta di semplici colpi di mano, sono di conferma dei suoi progetti.

L'azione della artiglieria e delle mitragliatrici gli hanno inflitte perdite rilevanti.

Sulla Quota 703 e Roncolà si sono accertati davanti:

all'ingresso della caverna 4 morti (3 graduati);

al posto C 4 morti;

al posto C3 5 morti;

sparsi tra posti A, B, C, C2 11 morti;

presso il posto D 3 morti;

presso il posto E 3 morti;

davanti a Caverna Rossi 4 morti;

a Sasso Segà, presso trincea 9 morti;

davanti ai reticolati 8 morti.

Si vedono altri morti oltre i nostri reticolati; specialmente davanti a Roncolà sul versante orientale. Fino a ieri sera si udivano gemere da molte parti i feriti, alcuni dei quali gridavano «czechì, czechì, siamo fratelli, aiuto».

I tiri di sbarramento richiesti ieri sera hanno ucciso molti di questi che giacevano oltre le linee e che si sperava di raccogliere vivi.

Si sono trovate tracce di sangue di feriti trasportati. Gli assalitori di Quota 703 erano generalmente armati di sole bombe e di pugnale; qualcuno solo portava il moschetto.

Molti dei morti sono stati sgombrati e rovesciati ieri sera stessa oltre i roccioni di Roncolà.

Perdite nostre

Ufficiali morti 2 (Sottotenente Trojanek Oldrich, 12^a Comp. Mitr., S. Tenente Svoboda Frantisek, 10^a Comp.);

Militari di truppa morti 5;

Militari di truppa feriti 31;

Militari di truppa dispersi 5, (di questi uno è rientrato ferito in più parti) ⁽⁸¹⁾.

⁽⁸¹⁾ I soldati considerati dispersi sono stati cinque, e tutti catturati dagli austro-ungarici. Dopo la cattura vennero tradotti ad Arco e, dopo essere stati sottoposti ad un sommario processo, quattro vennero impiccati ai Prabi di Arco il successivo 22 settembre 1918. Il fatto viene citato da Giovanni Fioroni in *La valle di Gresta...*, cit., pag. 222: «...purtroppo cinque legionari caddero prigionieri e quattro degli stessi impiccati a degli ulivi il 22 settembre a Prabi, località vicino ad Arco (Jezec, Novacek, Slegl e Svoboda). I loro nomi sono incisi su di una lapide in bronzo montata su di un dignitoso monumentino fra vecchi ulivi in vicinanza della chiesetta di S. Apollinare sotto le rocce strapiombanti del castello. Le poste cecoslovacche in ricordo di questo fatto d'arme emisero nel 1938 quattro francobolli commemorativi».

Anche Corrado Pasquali nel suo studio 1914-1918 *L'armata silente...*, cit., a pagina 151 cita questo episodio «La salma del prode cecoslovacco [Alois Storch. N.d.A.], esumata il 26 gennaio 1919, venne sepolta nel cimitero di Arco assieme a quelle di altri quattro legionari suoi conterranei catturati a Doss Alto il 21 settembre 1918 ed impiccati a Prabi di Arco il giorno 22 e dove il 29 gennaio 1919 si inaugurò solennemente un monumento dedicato alla loro memoria».

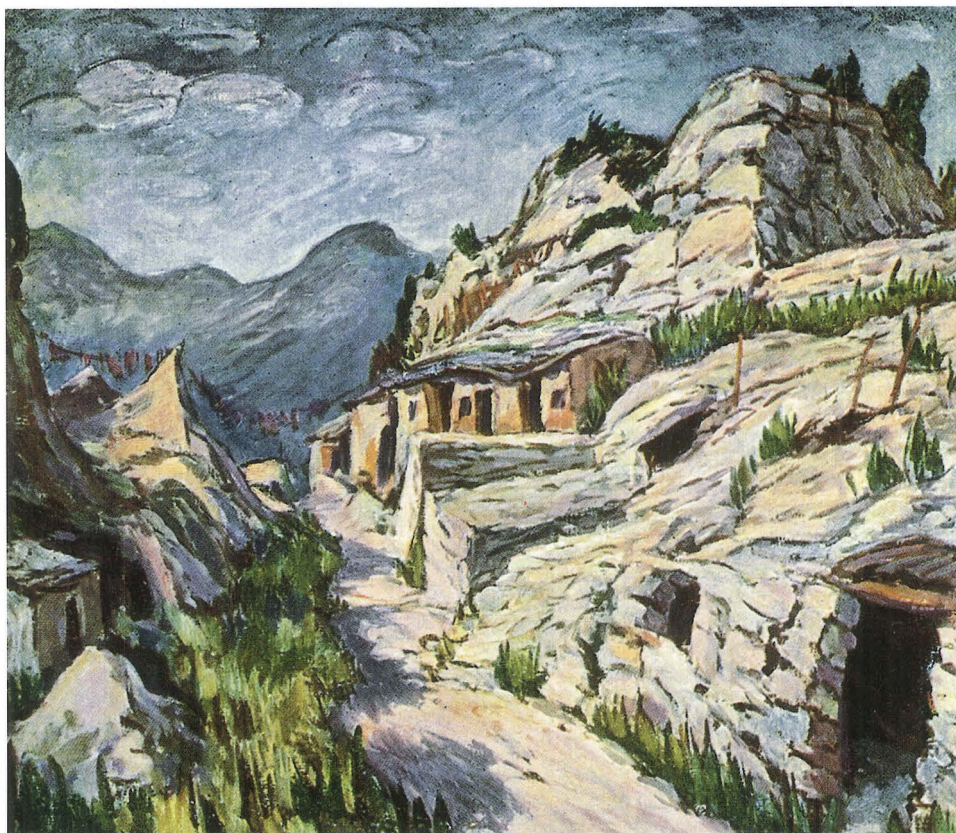


L. Sima «Dosso quota 703» in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Verso le ore 19,30 e poi alle ore 22 nuclei nemici segnalati nella fronte della stazione Doss Remit e specialmente verso Doss Alto probabilmente usciti per raccogliere morti e feriti, sono stati presi sotto un violento fuoco d'artiglieria di piccoli e medi calibri e da raffiche di mitragliatrici e fucileria nostra.

Elenco dettagliato delle perdite:

2^a compagnia morti truppa 2 feriti 4 dispersi 3;
 10^a compagnia morti uff. 1 (S.Ten. Svoboda);
 10^a compagnia morti truppa 2 feriti 7;
 12^a compagnia morti uff. 1 (S. Ten. Trojanek);
 12^a compagnia morti truppa 1 feriti 6 dispersi 2;
 5^a compagnia morti truppa 1;
 Feriti leggeri curati al corpo 13;
 Molti sono i contusi da proiettili occasionali.



O. Konicek «Sasso Segà» in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Materiale bellico recuperato:

2 moschetti in efficienza.

8 moschetti spezzati o contorti dalle granate.

1 pistola da segnalazione tipo «Very».

Alcune scatole di cartucce [*sic.*] da segnalazione di diverso tipo (di cui qualcuna con razzi a luci diverse).

Vari elmetti.

Maschere (nessuna di nuovo modello). Una di esse si invia all'Ufficio Informazioni del XXIX Corpo d'Armata.

Materiale vario di equipaggiamento comune.

Malgrado gli ordini tassativi, i militari di truppa hanno disperso parte delle carte e della posta che era sui morti. Si afferma anche che parte dei morti non possedeva nessuna carta.

Si invia anche fra altre carte all'Ufficio Informazioni del Corpo d'Armata diario di un caporal maggiore polacco in cui al giorno 19 settembre è detto: «Il pomeriggio alle ore 16 sono partito per attaccare Dosso Alto. L'attacco sarà fatto il giorno dopo.

Il Colonnello
Comandante il Reggimento
Barreca

Quanto è esposto risponde a verità:

Il Brigadiere Generale
Comandante la Brigata
Sapienza Luigi ⁽⁸²⁾.

Altre notizie sul combattimento del 21 settembre si possono avere dalla relazione della 6^a divisione speciale cecoslovacca compilata il successivo 22 settembre e firmata dal generale Andrea Graziani.

CORPO CZEKO-SLOVACCO IN ITALIA – COMANDO DELLA 6^a DIVISIONE

Comando della 6^a Divisione

n. 254 prot. Op. A.

22 settembre 1918

OGGETTO = Attacco nemico su quota 703

AL COMANDO DEL XXIX CORPO D'ARMATA.

Trasmetto la presente relazione sommaria sull'attacco nemico contro quota 703: non è, ne può essere completa non avendo ancora ricevuto i rapporti ufficiali dei vari comandanti; è tratta quasi esclusivamente dalle impressioni personali ricevute durante la mia visita sul posto, interrogando gli attori. La trasmetto per rappresentare alcuni provvedimenti d'urgenza da attuarsi per parare contro future eventualità.

La notte sul 21 era trascorsa fino alle 4 del mattino in una calma assoluta; erano cioè mancati da parte austriaca anche quei soliti tiri di disturbo sulle nostre posizioni di quota 703, Rabbio-setta e Blokhaus. Però questa calma non aveva addormentato i nostri tanto che il Maggiore Rizzoglio (1° Battaglione 34° Regg. immediatamente ad est delle posizioni della quota) aveva osservato da un certo

⁽⁸²⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo B 1, cart. 20.



L. Sima «Sasso Segna da quota 703» in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

tempo che a giorni alternati gli austriaci seguivano il sistema di lasciare una notte di calma completa e fare all'alba improvvise raffiche di disturbo: per tale previsione aveva ordinato all'ufficiale del suo comando che al primo colpo d'artiglieria nemica su quota 703, un nostro gruppo (Maggiore Bitossi) lanciasse una ventina di proiettili di medio calibro su Roncolà austriaca.

Fra le 4 e 4,10 del mattino incominciò improvviso il tiro di distruzione austriaco su quota 703 ed immediatamente in risposta partiva una salva di 30 colpi circa su Roncolà austriaco.

Il nemico prevedeva il nostro tiro di sbarramento ed aveva avvicinato ai reticolati le sue truppe d'assalto (il battaglione d'assalto di Riva) al di qua della linea di terreno su cui cade il nostro tiro di sbarramento prima di iniziare il fuoco con le sue artiglierie. In tal modo il nemico sapeva che il battaglione d'assalto avrebbe potuto avanzare senza soffrire danni da quel tiro e solo sarebbe stato colpito qualora si fosse ritirato e che non avrebbe potuto contare su successivi rinforzi immediati; ragioni tutte che imponevano a quel battaglione di agire con estrema decisione per raggiungere ed installarsi nella caverna di quota 703.

Il tiro dell'artiglieria e delle bombarde nemiche si propose raggiungere i seguenti obbiettivi:

- a) con bombarde di grosso calibro e proiettili di medio e grosso calibro distruggere quanto esisteva nell'immediato tergo della caverna di quota 703 e possibilmente sfondare in qualche punto il cielo della caverna;
- b) con tiro di bombarde e artiglierie di medio e grosso calibro distruggere i reticolati davanti e lateralmente a Roncolà ed alla quota 703 specialmente verso Sasso Segà;
- c) con proiettili a gas che battevano le strade e camminamenti di accesso tanto verso Sasso Segà – Blokhau quanto fra quota 703 e Malga Grigolli impedire l'accorrere di rinforzi czechi in aiuto di quota 703.

Il tiro dell'artiglieria nemica ha durato dalle ore 4,10 circa alle ore 5,50 con violenza ed efficacia straordinaria, così da distruggere completamente reticolati, mascheramenti ed in gran parte anche le trincee e soprattutto distruggere e sconvolgere quanto esisteva sull'immediato tergo della caverna, dove si ebbe un maggior numero di morti.

L'interdizione delle vie di accesso non ha impedito l'intervento dei reparti di Sasso Segà e ha solo paralizzato il movimento alle truppe, che presero i loro posti di combattimento, immediatamente a levante di quota 703.

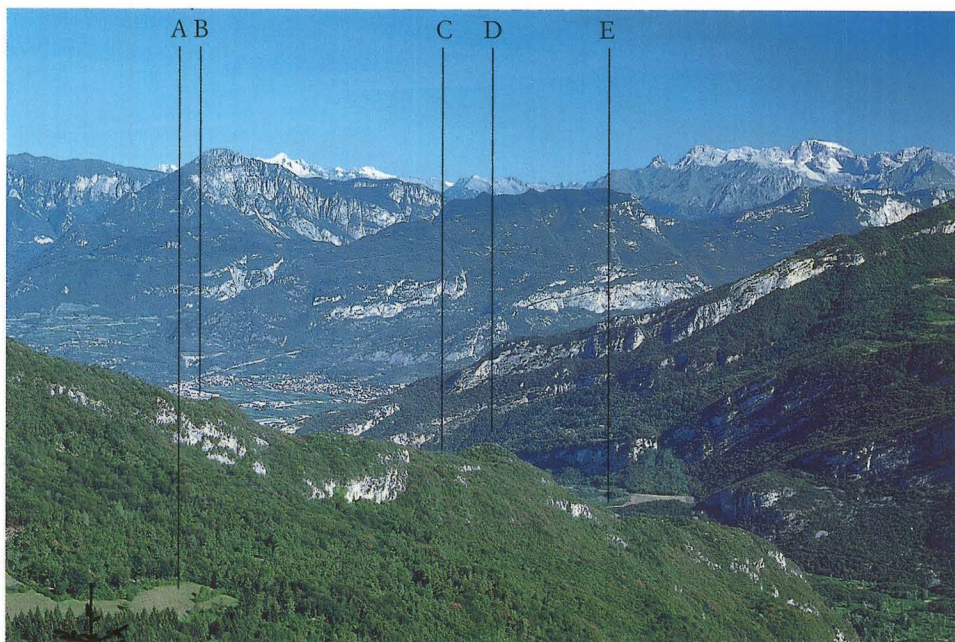
Le direzioni scelte per l'avanzata delle fanterie nemiche furono tre: una colonna direttamente da Roncolà austriaco passando per il palo di Roncolà italiano si dirigeva per il margine immediatamente ad est e lungo la groppa della quota 703; un'altra colonna parallelamente a questa avanzava più a levante diretta al posto misto n. 10; una terza colonna da ponente puntava contro Sasso Segà, muovendo dai reticolati dopo che si fosse pronunciato l'attacco delle altre due colonne.



L. Sima «Monte Baldo». In basso a sinistra la stazione di pompaggio dell'acquedotto del Monte Altissimo di Nago; in seguito, sulle sue fondazioni è stata costruita la Malga Toghe, in *Československé*, cit. (M.G.R., Biblioteca S 4 2762 56).

Dopo venti minuti di fuoco d'artiglieria specialmente sulla quota 703 ed immediatamente a ridosso, si videro arrivare delle granate che scoppiando alzavano un segnale rosso come di bengala ed è in quel momento che le fanterie nemiche delle colonne 1^a e 2^a varcarono i reticolati.

La colonna che rimontava da Roncolà austriaco avvolse il punto avanzato di Roncolà italiano fronteggiata dai tre piccoli posti A, B, D, che ripiegavano combattendo sul tergo della posizione di quota 703. Il posto C, detto posto d'ascolto, comprendeva tre gruppi di uomini, complessivamente un ufficiale e 11 soldati: i due gruppi laterali riuscirono ad aprirsi la strada fra i nemici ed a raggiungere la caverna; il gruppo centrale con l'ufficiale si trovò il passo chiuso dal nemico che aveva aggirato al largo: nel ripiegare questo gruppo si scontrò con nemici che venivano

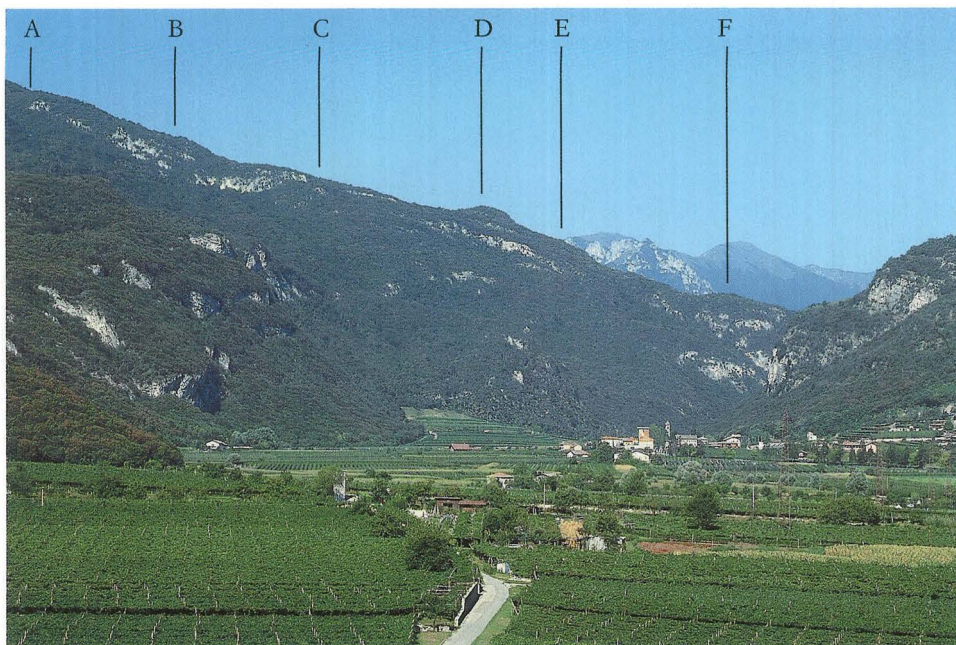


Monte Baldo. La zona del Dosso Alto di Nago vista dalla strada Brentegana. Con: A) i prati di maso Grigolli; B) Cucine di Sasso Segà; C) Caverna Rossi; D) Dosso Alto di Nago; E) Roncolà austriaco.

da sud e dopo colluttazione cadde prigioniero. I particolari esatti di questa colluttazione non posso ancora darli, solo si sa che un soldato ferito ad una gamba era stato fatto prigioniero insieme al tenente ed ad altri sani che venivano trascinati da una scorta austriaca: il ferito rimaneva indietro di alcuni passi ed approfittando dell'arrivo di proiettili d'artiglieria italiani che mettevano in fuga la scorta, riusciva a cambiare direzione arrampicandosi sulla quota 703; il tenente non disarmato si sarebbe ucciso, ad ogni modo il suo cadavere fu raccolto da noi a combattimento finito, mentre di altri due o tre soldati non si ha notizia ma non è improbabile che siano caduti morti per i colpi della nostra artiglieria.

La colonna nemica dilagava sulla groppa della quota e giungeva sopra la porta d'ingresso e lateralmente da levante al piazzetto sulla mulattiera che viene da Malga Rigotti. Alcuni uomini arditi nemici lanciando bombe dall'alto ed altri buttandosi contro la porta d'ingresso tentarono di penetrare nella caverna: furono respinti a colpi di bombe a mano, con la baionetta e col tiro delle mitragliatrici ed ivi rimasero cadaveri.

Mancata la sorpresa per la resistenza all'imbocco della caverna i componenti la colonna nemica dilagarono lateralmente per sottrarsi al tiro delle nostre mitra-



Il Dosso Alto di Nago visto dalla strada Mori – Sano. A) baraccamenti di quota 904; B) Cucine di Sasso Segà; C) Caverna Rossi; D) Dosso Alto di Nago; E) Roncolà italiano; F) Roncolà austriaco.

gliatrici, sia della caverna, sia delle posizioni retrostanti. Ben presto furono costretti a ripiegare seguendo il camminamento distrutto lungo il margine di levante della quota e poiché il terreno della falda orientale era molto battuto dalle nostre artiglierie e mitragliatrici, attraversarono la valletta fra quota 703 e Roncolà italiano dirigendosi verso Malga Zurez quota 700 austriaca. Ma nell'attraversata della colletta caddero sotto il tiro delle mitragliatrici che armano le feritoie del lato nord, mitragliatrici che hanno prodotto molte perdite al nemico, ma che lo avrebbero interamente distrutto se il piano inferiore delle feritoie avesse avuto la inclinazione da me ordinata al reparto precedente del genio che era incaricato dei lavori, inclinazione cioè molto più sensibile per eliminare l'ampio angolo morto che esiste sotto il piede della parete.

La colonna di sinistra, che si dirigeva per passare vicina al posto misto n. 10 fu lasciata avvicinare dai nostri fino a portata delle bombe a mano e poi ricacciata appunto a bombe a mano, che gliene furono rovesciate addosso una grande quantità: si ritirò in basso verso Castel Verde e più non ricomparve.

Non posso dare ancora particolari sull'azione della colonna nemica proveniente da ponente (Roccia Pelata) perché non ho potuto interrogare le nostre truppe



La zona del Dosso Alto di Nago vista dalle posizioni austro-ungariche del Monte Garda presso Pannone. A) Caverna Rossi; B) baraccamenti di quota 904; C) Cucine di Sasso Segà; D) Doss Remit; E) Dosso Alto di Nago; F) Roncolà austriaco; G) Roncolà italiano; H) Sasso Segà; I) Blokkhaus; L) Roccia Pelata; M) Dosso Casina; N) Malga Zurez.

colà operanti; so che una compagnia mitragliatrici nostra uscita dalle trincee di Sasso Segà battè di fianco la colonna centrale diretta alla quota 703 e poi si trovò a lottare a brevissimi metri di distanza con la colonna nemica proveniente da Roccia Pelata e Malga Zurez, respingendola: mi riservo comunicare dati più precisi appena li avrò raccolti.

L'anima della difesa della posizione è stata rappresentata dal Sottotenente Varhanik Sig. Giuseppe Comandante la 12ª Compagnia Mitragliatrici del 33° Regg. C.S. che, con sangue freddo e prontezza di decisione, guidò la lotta all'imbocco della caverna e prontamente fece mettere in azione mitragliatrici e lanciafiamme ecc...

Ma tutte le truppe laterali e che ebbero modo di partecipare all'azione dimostrarono fermezza iniziativa e coraggio a tutta prova.

Chiarita la situazione, verso le ore 9 circa il comando del reggimento 33° predisponne l'invio di una pattuglia dal versante occidentale verso Roncolà, mentre il comando del Settore disponeva per un'altra dal versante orientale pure verso

Roncolà (Sottotenente Mackrik Sig. Giuseppe - 2^a Compagnia 34° Regg. C.S.). Contemporaneamente il 33° reggimento preparava un reparto arditi da lanciare su Roncolà se fosse risultata occupata da poche forze nemiche ed io ordinavo al Comando del Settore di predisporre per la sera all'imbrunire un attacco in forze con appoggio immediato d'artiglieria da montagna se fosse risultato necessario per riprendere Roncolà.

Alle ore 15 le due pattuglie giungevano per via diversa a Roncolà, dove constatarono la presenza di 7 od 8 austriaci che fuggirono.

Alle ore 18 io stesso mi trovavo sulla quota 703 quando partivano i consueti posti che ristabilirono saldamente la occupazione in tutti i particolari, come era prima dell'attacco.

Dalle 18 alle 18,30 da Sasso Sega venne segnalato lo ammassarsi di nuclei nemici verso Roccia Pelata e si avvicinavano ai nostri reticolati; fu interpretato come misura per coprire la ricerca dei feriti e dei morti caduti su quel terreno. Ad ogni modo fu subito aperto un fuoco a salve improvvise su quelle posizioni. Contemporaneamente ho fatto io stesso aprire il fuoco dal gruppo Bitossi sulle trincee di Roncolà Austriaco, dove si vedevano i soldati lavorare con grande alacrità per riparare i danni del nostro bombardamento del mattino.

Il nemico non rispose al nostro tiro, probabilmente per tema di una maggiore reazione.

Considerazione e proposte.

- 1) La posizione di Roncolà austriaco ha rappresentato e può rappresentare un pericoloso appiglio per tentativi di mano contro la quota 703. Sono perciò convinto della necessità di farla sgomberare dagli austriaci e che ciò possa conseguirsi mediante tiro di artiglieria fatto con potenti concentramenti da ripetersi in modo saltuario ed improvviso di giorno e di notte da ripetersi per alcuni giorni: date le forme del terreno e lo stato delle difese ritengo che il nemico dovrà subire tali perdite da essere costretto a sgomberare.
- 2) Il nemico ha potuto arrivare al tergo della caverna di quota 703 per due deficienze nella sistemazione della caverna:
 - a) mancanza di feritoie da mitragliatrice lungo tutta la faccia orientale del roccione di quota 703;
 - b) errata inclinazione del fondo delle feritoie per mitragliatrici praticate sul fronte nord ed ovest.È perciò urgente rimediare alle due deficienze, specialmente costruire l'altra metà dell'anello della caverna. Per questo scopo sarebbe necessario di disporre di un motore.
- 3) Il nemico ha potuto permanere un certo tempo sul tergo della caverna perché il terreno è fatto a monticoli di rottami ecc.; urge sistemarlo a spianata in due livelli, che possa venire rasata tutta dalle mitragliatrici.

- 4) Il camminamento di Sasso Sega venne gravemente danneggiato e demolito in vari tratti, come pure distrutto il mascheramento sulla strada proveniente da Malga Rigotti e battuto violentemente. Ritengo necessario oltre riattare il camminamento di Sasso Sega, farne anche uno dalla parte della strada di Malga Rigotti per assicurare le comunicazioni durante il bombardamento. Questo secondo camminamento consisterebbe in un semplice parapetto di pietra lungo il margine orientale della strada.
- 5) I razzi da segnali di quota 703 benché da pochi giorni nella caverna erano umidi e quasi inservibili. Ho disposto perché ogni giorno vengano cambiati.
- 6) Tutti i telefoni dopo i primi colpi di bombardamento risultano distrutti. Occorre impiantare un cavo interrato nel camminamento.
- 7) È indispensabile la condotta d'acqua per alimentare il serbatoio.
- 8) Occorre un motore per l'illuminazione interna a luce elettrica perché il petrolio ed il carburo guastano l'ambiente dell'aria da respirare.

Per tutti questi lavori faccio proposta sia destinata un'intera compagnia del 32° Battaglione del Genio.

Il Maggior Generale
Comandante la 6^a Divisione Cechoslovacca
A. Graziani ⁽⁸³⁾.

Queste relazioni ci permettono di comprendere, attraverso il resoconto dei legionari cecoslovacchi superstiti, come si è svolto l'attacco austro-ungarico alla posizione del Dosso Alto, anche se non concordano per quanto riguarda la consistenza delle perdite accertate nei vari combattimenti. Questo attacco è, presumibilmente, simile a quello precedente effettuato il giorno 15 giugno. Lo sviluppo di quest'ultimo non era stato ben chiarito dato che il presidio era stato quasi interamente catturato dalla subitanea occupazione delle entrate della caverna, con l'esclusione di alcuni soldati che si trovavano nei pressi degli imbocchi ed erano riusciti fortunatamente a sfuggire alla cattura, ma non erano stati in grado di documentare esaurientemente lo svolgimento dell'azione e per questo non vennero creduti e furono momentaneamente incatenati.

Da quanto si può arguire gli austro-ungarici erano soliti attaccare nel periodo antecedente l'alba, quando le vedette incominciano ad essere stanche, gli occhi incominciano a chiudersi e di conseguenza l'attenzione subisce un rilassamento. Gli attacchi erano, quasi sempre, preceduti ed accompagnati da un breve, ma intenso, fuoco di artiglieria e bombarde utilizzati per annientare le difese accessorie e per isolare le posizioni da attaccare dalle loro retrovie.

⁽⁸³⁾ A.U.S.S.M.E., cit., Fondo B 1, cart. 20.



Panorama dal Dosso Alto di Nago verso sud-ovest, A) Trento medio; B) Trento basso; C) Sasso Segà; D) Roccia Pelata.



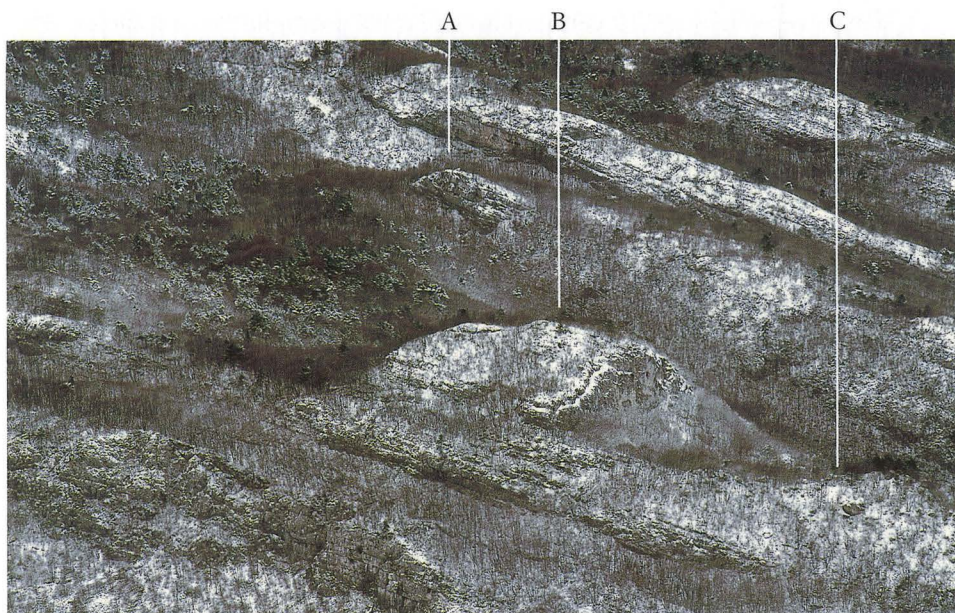
La zona oggetto di questo studio vista dalle posizioni dell'artiglieria austro-ungarica presso Castel Gresta. A) Doss Remit; B) baraccamenti di quota 904; C) Caverna Rossi; D) Cucine di Sasso Segà; E) Blokhaus; F) Sasso Segà; G) Dosso Alto di Nago; H) Roncolà austriaco; I) Roncolà italiano; L) Dosso Casina; M) Malga Zurez.

Le truppe d'assalto austro-ungariche, contemporaneamente all'inizio del tiro delle loro artiglierie, incominciarono ad avanzare contro i piccoli posti di Roncolà e tentarono di eliminare le vedette lì posizionate (a Roncolà italiana vengono fatti prigionieri i cinque legionari cecoslovacchi). Poco dopo iniziarono la salita verso il Dosso Alto, tentando di avvolgere la posizione da est e da ovest, ma, improvvisamente e quasi contemporaneamente a questo movimento di avanzata, iniziò il tiro di sbarramento e di annientamento dell'artiglieria italiana, dopo circa cinque minuti dall'inizio del tiro dell'artiglieria austro-ungarica. Nell'attacco del 15 giugno invece l'artiglieria italiana era intervenuta con molto ritardo e con pochissima efficacia, quando le truppe d'assalto austro-ungariche, ormai padrone della posizione, erano ricoverate all'interno della caverna. All'opposto, nell'attacco del 21 settembre il tiro di sbarramento e di annientamento italiano ha, senza alcun dubbio, provocato un rallentamento e uno sbandamento nell'avanzata delle truppe d'assalto, sorprese dal bombardamento mentre stavano superando i reticolati di protezione, dando tempo sufficiente al presidio del caposaldo di organizzarsi ed opporre una valida difesa della caverna e dell'intera posizione.

La lezione data agli italiani dagli austro-ungarici con l'attacco del 15 giugno, come si può notare, aveva insegnato qualche cosa: l'intervento dell'artiglieria della difesa in questa occasione è stato tempestivo ed efficace, anzi si può senza alcun dubbio dire determinante. Anche l'organizzazione delle truppe destinate al contrattacco non è stata da meno. Per quanto in seguito non siano state utilizzate, le truppe per un eventuale contrattacco erano già predisposte alle ore 5. Da notare che in questa zona precedentemente al 15 giugno l'attività bellica era stata poca cosa, a parte le solite azioni notturne delle pattuglie. L'attacco austro-ungarico del 15 giugno aveva sorpreso non solo le truppe in linea, ma principalmente i comandi italiani che non erano stati in grado di comprendere cosa stesse succedendo; di conseguenza, non solo non fecero intervenire tempestivamente le fanterie di rincalzo, ma nemmeno il decisivo fuoco di sbarramento delle artiglierie.

Poco dopo le ore 5 si incominciarono a muovere e piazzare le riserve destinate al contrattacco che tuttavia non fu necessario effettuare perché la situazione era stata risolta dall'intensissimo fuoco, di sbarramento e di repressione, al quale l'artiglieria italiana sottopose le truppe d'assalto austro-ungariche, che permise ai soldati cecoslovacchi di attuare una efficace difesa, coadiuvati dall'ottimo «lavoro» svolto dai mitraglieri, che avevano piazzato le loro armi anche allo scoperto.

I legionari cecoslovacchi si erano asserragliati nella caverna per trovare riparo dal tiro intenso delle artiglierie, sia amiche che nemiche, che spazzavano la posizione e respinsero con le bombe a mano tutti i tentativi che gli austro-ungarici operarono per entrare nella cavità che era la chiave di volta della posizione, aiutati inoltre dalle mitragliatrici, che stavolta intervennero posizionate lungo le linee a sud del caposaldo.



Il Dosso Alto di Nago visto dalle posizioni delle artiglierie austro-ungariche presso Castel Gresta. A) Sasso Segà; B) Dosso Alto di Nago con le trincee italiane che controllavano la zona di nord-est dove sono avvenute le infiltrazioni austro-ungariche; C) Roncolà italiano.



Targa in cemento che indicava la sede del comando del primo battaglione (prapor) del 34° reggimento (pluk) cecoslovacco, nelle retrovie della prima linea. La targa è stata distrutta nel corso del 2005 da igniti vandali.

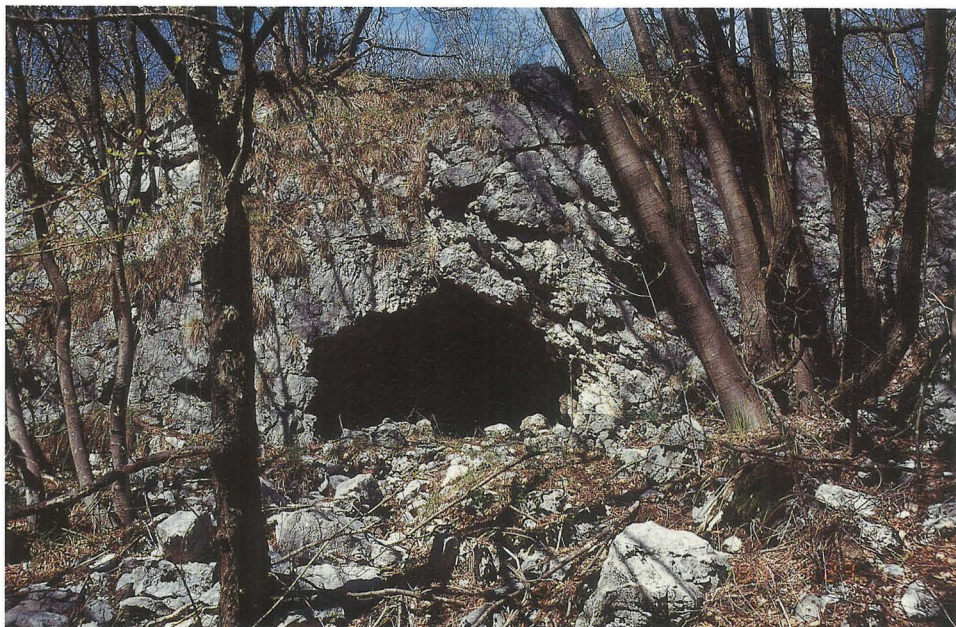
Quando verso le ore 6,15 vennero inviate delle pattuglie verso il Dosso Alto queste trovarono pochissima resistenza. Il grosso del «lavoro» era stato eseguito dall'artiglieria italiana con il suo tempestivo ed efficace intervento. Non abbiamo trovato negli incartamenti consultati il consumo di munizioni delle batterie italiane intervenute su questo settore, che immaginiamo sia stato considerevole data l'ampia disponibilità di munizioni che il Regio esercito aveva verso il termine del conflitto.

Anche i capisaldi laterali di Caverna Rossi e di Sasso Sega vennero sottoposti agli attacchi austro-ungarici ma l'intervento tempestivo e mirato delle artiglierie italiane con il tiro di sbarramento e delle mitragliatrici opportunamente appostate valse a risolvere la situazione senza grossi affanni.

Purtroppo uno degli obiettivi austro-ungarici, quello della cattura di prigionieri cecoslovacchi, andò a buon fine. Nelle linee austro-ungariche di Roncolà vennero condotti cinque legionari cecoslovacchi, altri vennero catturati ma riuscirono a fuggire aiutati anche dalla violenza del fuoco dell'artiglieria italiana al quale venne sottoposta la zona tra le opposte linee. I prigionieri condotti ad Arco, sottoposti ad un sommario processo, vennero condannati per diserzione e, come prevedeva il codice militare, il giorno successivo, 22 settembre 1918, impiccati a degli ulivi in località Prabi di Arco.



Arco, località Prabi, monumento costruito il 29 gennaio 1919, in ricordo dell'impiccagione dei 4 legionari cecoslovacchi catturati sul Dosso Alto di Nago il 22 settembre 1918.



Dosso Alto di Nago. L'ingresso est della caverna.



Dosso Alto di Nago. I cippi posti dalla Legione Trentina in ricordo dei roveretani Ivo Bontadi e Mario Maddalena, caduti su quelle posizioni.

Considerazioni finali

Lungo i due versanti della Valle di Loppio i due eserciti – l'italiano a sud e l'austro-ungarico a nord – si fronteggiarono per tutto il corso del conflitto senza particolari azioni di attacco di grande portata o dagli obiettivi strategici determinanti. Solamente il generale austro-ungarico Alfred Krauss, nel corso dell'inverno 1918, progettò una offensiva a cavallo del Monte Baldo allo scopo di arrivare in pianura nella zona di Verona e di aggirare alle spalle il Regio esercito italiano attestato sulle linee lungo il corso del fiume Piave e sul Monte Grappa, che però non venne effettuata. Da parte italiana nell'estate del 1918 era stata prevista un'azione tendente alla riconquista dell'intera parte sommitale del Monte Pasubio ed altre nella zona degli altipiani di Lavarone e Folgaria e del Monte Grappa. Nessuno dei due contendenti condusse operazioni strategiche che interessassero, anche solo marginalmente, la Valle di Loppio. Tra fine dicembre 1915 e inizio gennaio 1916 in zona vi era stata solamente l'azione di Malga Zurez, poi si ebbero solo scontri di pattuglie e attacchi dimostrativi.

Anche l'attacco alla posizione del Dosso Alto di Nago del 15 giugno 1918 rientrava tra gli scontri dimostrativi. L'azione era stata concepita solo per distogliere l'attenzione dal principale teatro di battaglia degli altipiani, del Monte Grappa e del Piave, come se l'Ufficio Informazioni del Regio esercito italiano non fosse stato in grado di tenere informato dettagliatamente il Comando Supremo di quanto gli austro-ungarici stavano predisponendo. Era iniziata proprio il giorno 15 giugno la «Battaglia del Solstizio», la maggiore offensiva per truppe ed artiglierie effettivamente impiegate, attuata nel 1918 dagli austro-ungarici sul fronte italo-austriaco. Secondo i piani predisposti dallo Stato Maggiore austro-ungarico doveva essere l'ultima battaglia combattuta su questo fronte.

Il giorno 15 giugno 1918 gli italiani persero il caposaldo del Dosso Alto di Nago, posizione importante per la possibilità che offriva di dominare un ampio settore delle linee austro-ungariche, ma di nessun valore strategico, dato che non erano previste azioni di rilievo da nessuno dei due contendenti. In questa zona era prevista solo guerra statica, guerra di posizione. Tuttavia dai comandi italiani era considerato quasi un disonore perdere una posizione. Per questo motivo si ebbero i numerosi tentativi di riconquistare il caposaldo. Inizialmente si ebbero

dei contrattacchi di forza ed improvvisati che portarono solo ad aumentare il già considerevole numero delle perdite. Solo in seguito, con la preparazione dell'azione di riconquista affidata al XXIX reparto d'assalto, che realizzò l'ottimo studio della posizione e delle consuetudini dell'avversario, si attuò l'attacco decisivo da parte degli arditi coadiuvati dagli alpini del battaglione Exilles.

In un secondo tempo, con l'entrata in linea della 6^a divisione speciale cecoslovacca, gli austro-ungarici fibrillarono. Contro di loro si trovava schierata ed in assetto di combattimento una grande unità formata da ex-soldati, e cittadini, del loro impero. Sottoposero quindi le linee presidiate dai legionari cecoslovacchi, sul versante sud della Valle di Loppio, ad un numero rilevante di attacchi, avendo come unico scopo quello della cattura di prigionieri. Le azioni in zona continuarono anche dopo il tentativo del 21 settembre condotto contro il caposaldo del Dosso Alto, il più importante. Gli attacchi austro-ungarici ebbero luogo il 29 agosto contro le linee del sottosettore «Martello»⁽⁸⁴⁾, poco ad ovest del paese di Castione; il 21 settembre con il noto attacco al Dosso Alto; il 24 settembre contro i piccoli posti di Roncolà; il 29 settembre nella zona ad ovest di Mori; il 1° ottobre ancora nei pressi di Mori; il 3 ottobre sempre in zona di Mori; il 5 ottobre contro le linee di Dosso Casina; il 9 ottobre contro i piccoli posti di Roncolà; il 12, ancora nei pressi di Dosso Casina, ci fu l'ultimo attacco, per iniziativa austro-ungarica, contro le posizioni settentrionali del Monte Baldo. Nelle altre azioni si sono registrati solo pochi morti e feriti e nessun prigioniero catturato dagli austro-ungarici.

Pochi giorni dopo, il 24 ottobre 1918, in concomitanza del primo anniversario della battaglia di Caporetto, venne iniziata l'offensiva, per iniziativa italiana, che portò alla risoluzione del conflitto con la disfatta dell'esercito austro-ungarico. Questa fu l'unica disfatta che un esercito ha subito, nel corso della Prima guerra mondiale, lungo il fronte italo-austriaco.

Il mattino del 3 novembre 1918, dopo lo sfondamento delle prime linee austro-ungariche di Mori, i soldati italiani ed austro-ungarici abbandonarono le linee di combattimento del Dosso Alto e del versante nord del monte Baldo per portarsi verso Trento.

Altri soldati italiani vi ritornarono, nella primavera del 1919, per attuare la bonifica dei campi di battaglia e recuperare armi e munizioni, equipaggiamenti, granate e bombe inesplose ma anche resti umani che erano sparsi tra le linee che mai prima erano stati recuperati.

⁽⁸⁴⁾ È un toponimo militare che serviva ad indicare un tratto della prima linea italiana situato tra Doss Morzenti ed il Maso del Pallotta; è la località dove la strada proveniente da Sano e che conduce nella Bordina si incrocia con la strada che discende da Castione e, come mulattiera, va verso Loppio. L'incrocio è identificabile grazie ad una croce lignea posta nelle vicinanze. Nei pressi del campo da calcio di Brentonico è inserito in un muro un masso erratico di porfido che porta una iscrizione, incisa da un anonimo soldato della brigata Foggia nella primavera del 1918. Era utilizzato come tabella segnaletica ed indica, appunto, la strada per il «Settore Martello».

Due itinerari per gli escursionisti

Solo in un secondo tempo, quando i militari abbandonarono la zona, intervennero i «recuperanti» nell'azione di pulizia di quanto abbandonato dai due eserciti e che potesse procurare un guadagno. Lavoro pericoloso ma che dava da vivere alle famiglie quando in zona la disoccupazione era una piaga diffusa.

L'escursionista che intendesse visitare il campo di battaglia del Dosso Alto di Nago al giorno d'oggi lo può fare tranquillamente. Si tratta di una passeggiata di modeste difficoltà che si può sviluppare lungo due itinerari altrettanto interessanti.

Il primo itinerario parte da Castione, località rimasta sulla prima linea di difesa italiana dalla seconda metà del maggio 1916 al 3 novembre 1918 subendo gravissimi danni. Dalla piazza principale si prosegue con l'automobile verso ovest percorrendo la strada che scende verso sinistra. All'inizio della strada, all'interno di un magnifico portale costruito con marmo della zona, su due pilastri si trovano due scritte eseguite nell'anno 1916 da un reparto zappatori della brigata Mantova. Usciti dal paese, dopo circa due chilometri di discesa lungo la quale correva la prima linea di difesa italiana, si arriva ad un bivio, posto quasi di fronte, ma poco verso destra, ad una croce lignea. Da lì si gira verso sinistra.

Allo stesso punto si può arrivare anche partendo da Sano, sempre in macchina, lungo una strada asfaltata che esce dall'abitato verso destra. Dopo circa tre chilometri si supera il Maso del Pallotta (fino a quel punto si è a cavallo dei resti della prima linea di difesa italiana, ritirata in quella zona durante la *Strafexpedition*); proseguendo per circa due chilometri si raggiungono i prati di Casa Grigolli. All'inizio dei prati, lasciata l'automobile, si prosegue a piedi percorrendo la mulattiera militare che si diparte sulla destra, che serviva all'inoltro dei rifornimenti al presidio del Dosso Alto.

Dopo circa un centinaio di metri, al bivio, si prosegue a destra dove inizia una breve discesa. Al termine della discesa, sulla destra si vedono i resti delle baracche della «Rabbiosetta» che si possono visitare; il percorso per il Dosso Alto di Nago prosegue invece con la mulattiera che va verso sinistra ed in piano. Poco più avanti, sulla sinistra, i resti di una vasca-deposito per acqua con lo stemma della brigata Mantova, poco visibile perché rovinata da qualche vanda-

lo; sulla destra è visibile il tracciato delle trincee della prima linea italiana che si continua, nel percorso, a fiancheggiare.

Osservando attentamente come era strutturata la prima linea di difesa, si può anche capirne l'organizzazione; inoltre, durante il percorso, si possono confrontare le dimensioni ed il numero dei ricoveri e delle baracchette a disposizione dei soldati che presidiavano i vari capisaldi, con la disposizione delle truppe che viene presentata nel documento relativo alla nota 77, oltre che negli altri documenti. All'epoca, la consistenza numerica del plotone era di circa 40 soldati, mentre la compagnia raggiungeva la consistenza di circa 150 uomini. La mia impressione è che questi soldati dovessero essere pigiati come sardine per stare in questi piccoli ricoveri.

Dopo la «Rabbiosetta», per qualche centinaio di metri non ci sono resti di ricoveri militari, solo lo scavo della trincea. Verso il termine del tratto pianeggiante, nei pressi di alcuni grossi abeti, alla nostra destra, si possono osservare, tra il bosco, i resti di ricoveri scavati in terra, che in origine erano coperti con lamiera e con un notevole strato di terra a protezione dei colpi d'artiglieria.

Terminato il percorso pianeggiante inizia una leggera discesa con, sulla sinistra, i resti di una casetta militare in muratura; segue poi un tratto in salita. Sulla destra è visibile lo scavo della trincea. All'inizio della salita, poco sotto la strada e sempre sulla destra, è visibile un altro gruppo di ricoveri militari scavati nella terra.

Questa era l'organizzazione italiana della prima linea di difesa: un gruppo di ricoveri, nei quali era ospitata una squadra di circa una decina di soldati comandati da un sottufficiale, era separato da alcune centinaia di metri di trincea, a volte anche meno, dai ricoveri di un'altra squadra e così via. Ogni tre o quattro squadre si incontra il comando di compagnia, come alla «Rabbiosetta». Prestando una certa attenzione a quello che si nota, è possibile a chiunque identificare, durante il resto della passeggiata, l'insieme di questa organizzazione.

Al termine della salita, sulla destra, riparate dal roccione, i resti di alcune baracche ricovero del presidio di «Caverna Rossi». Proseguendo si arriva in una valletta con delle caverne in un roccione sulla destra: era la posizione italiana denominata «Caverna Rossi». Da lì una trincea scende verso nord alle posizioni di «Roncolà italiano»; un'altra trincea, poco appariscente, inizia tra le roccette in alto verso sinistra ed è la linea costruita dopo il 15 giugno 1918, che collegava «Caverna Rossi» con la posizione di «Sasso Sega». A «Caverna Rossi» è sparita la traccia della mulattiera, qualche decina di metri più avanti e in basso la si può trovare sul pendio che sale verso sinistra parallela ad una trincea poco in basso a destra. Seguendola, in poco tempo si raggiunge la valletta sud di Dosso Alto. Questo tratto è la «mulattiera frascata» riferita alla nota n. 58 e al punto 4 della relazione del generale Andrea Graziani di nota n. 80, della quale parla la relazione sulla ricognizione in regione Dosso Alto eseguita dagli ufficiali del XXIX reparto d'assalto. Nell'ultimo tratto bisogna fare molta attenzione perché la mulattiera è poco visibile e può



La vasca deposito, costruita dalla brigata Mantova nel 1916, lungo la mulattiera per il Dosso Alto di Nago nei pressi della Rabbiosetta.



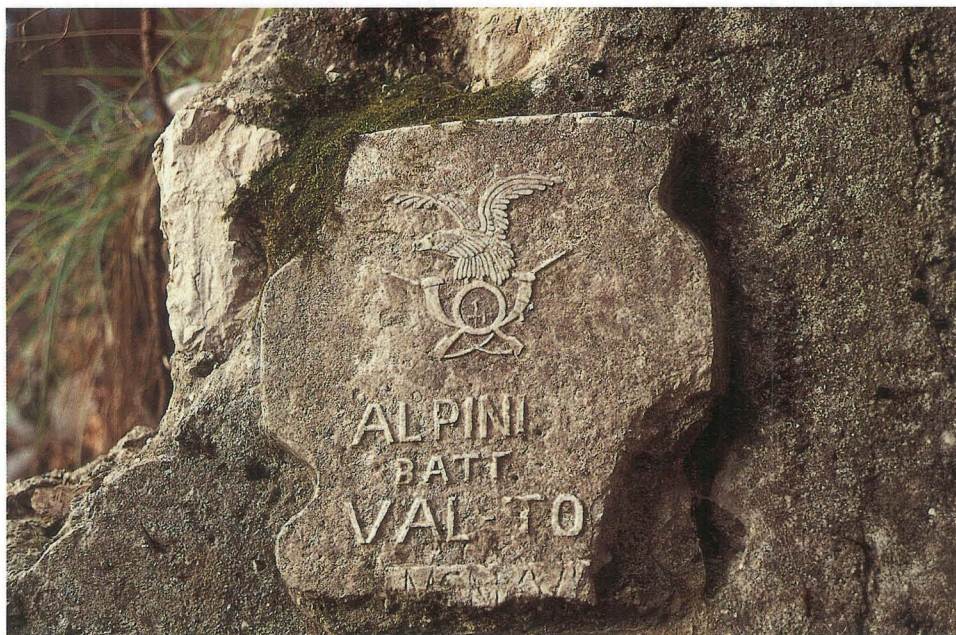
Castione, il portale, con all'interno due scritte del 3° reparto zappatori della brigata Mantova, all'inizio della strada in discesa verso la croce lignea posizionata all'incrocio con la strada proveniente da Sano.



Scritta su cemento in una postazione per Stokes del 1° battaglione del 34° reggimento cecoslovacco eseguita l'1/10/1918.



Fregio in cemento della 100ª sezione lancia torpedini del battaglione alpini Monviso.



Fregio del battaglione alpini Val Toce del 4° reggimento che presidiò le linee del Monte Baldo tra il 1916 e il 1917.



Dosso Alto di Nago. Scavo alla base della parete nord (ospitante una baracca?) eseguito dagli austro-ungarici nel corso dell'occupazione della posizione.



Dosso Alto di Nago. Scala costruita dagli austro-ungarici che inizia alla base della parete nord e sale verso le trincee.

essere difficoltoso trovarla per il ritorno. La durata del percorso, senza le soste per le visite alle posizioni che via via si raggiungono, è di circa una mezz'ora.

Nella valletta e nelle zone limitrofe, facendo attenzione al terreno, si possono notare i numerosi crateri che ancora restano, dopo circa novanta anni, quale testimonianza dei numerosi colpi che le due artiglierie hanno concentrato in quella zona.

Raggiunta la posizione del Dosso Alto di Nago si può senz'altro visitare quello che rimane della sistemazione difensiva italiana. Sulla parte meridionale del rilievo appaiono immediatamente gli sbocchi della caverna, anche se parzialmente ostruiti dalle frane. Inoltrarvisi è pericoloso data la friabilità della roccia. Nelle vicinanze, sul declivio rivolto a sud, si notano i ripiani dove erano ubicate alcune baracche. Sul lato destro, oppure verso est, si può notare l'inizio del camminamento che conduceva i militari alle posizioni di Roncolà italiano. Seguendolo si può arrivare ai piedi della parete nord, dove si possono osservare alcuni dei lavori fatti dalle truppe austro-ungariche durante la loro occupazione, tra il 15 giugno e il 2 agosto 1918, per adeguare la posizione alle loro necessità, quali ad esempio la costruzione di una scala che permettesse di accedere alla posizione senza doversi far vedere. Poco più in basso, o verso nord, si intravedono, nel bosco, le trincee della posizione di Roncolà italiano.

Ritornati nel pianoro antistante gli imbocchi della caverna nei pressi del versante sinistro, oppure versante ovest, inizia un camminamento che conduce sulla sommità del rilievo. Lungo il camminamento fare attenzione perché ad un tratto si arriva al pozzo di ventilazione, profondo circa 7 metri; molto più facile risulta raggiungere la cima salendo il declivio alla destra dell'entrata est della galleria. Sulla sommità sono presenti due lapidi poste dalla «Legione Trentina» in ricordo di due trentini caduti sul Dosso Alto nel corso del primo conflitto mondiale.

Si può ritornare ripercorrendo in senso inverso la mulattiera, oppure scegliere di continuare la visita alle altre posizioni citate nel testo.

Chi scegliesse la seconda soluzione, che io consiglio, dopo aver visitato il Dosso Alto, sul lato occidentale della spianata trova una mulattiera in leggera salita, anche in questo caso nella parte iniziale poco visibile. Eventualmente non la si trovasse si consiglia di fare attenzione alle trincee della prima linea che, con andamento verso sud, in circa 15 minuti di leggera salita, ci conducono alla posizione di «Sasso Segà» con una deviazione a destra. Visitata la posizione si ritorna sui propri passi lungo il sentiero per qualche decina di metri e all'incrocio si segue il percorso che sale verso destra.

Al primo bivio, dopo circa 150/200 metri, si devia a sinistra; poco dopo, in una modesta valletta, si raggiungono le «Cucine di Sasso Segà», riconoscibili perché vi si trovano i resti di baracche, alcune caverne e, nella parte est di una conca, un piccolo cimitero militare, visibile perché su un masso è posta una croce in cemento e sono ancora presenti alcune lapidi. Il cimitero venne costruito



Sasso Sega. Iscrizione su cemento della 1ª sezione mitragliatrici del battaglione Monviso del 2º reggimento alpini.



Cimitero presso le Cucine di Sasso Sega. Croce in cemento e alcune lapidi di sepolture.



Cimitero presso le Cucine di Sasso Sega. La lapide in cemento, alla base della croce, ricorda gli alpini caduti nell'azione di Malga Zurez del 30 dicembre 1915.



Resti dei baraccamenti, a quota 904, della 243^a compagnia del battaglione alpini Val Toce.



Brentonico, scritta incisa su un masso erratico di porfido dal 281° reggimento fanteria della brigata Foggia indicante la Sezione martello.

all'inizio del 1916 quando vi furono sepolti parte dei caduti dell'azione di Malga Zurez del 30/31 dicembre 1915.

Visitato il sito si continua nel percorso in salita; dopo un tratto pianeggiante si raggiunge un'altra valletta con un modesto rilievo che si nota alla sinistra. A quel punto si è raggiunta un'altra mulattiera; salendo, si raggiungono i baraccamenti di quota 904, ma noi si segue il percorso a sinistra e in discesa. Poco dopo l'inizio della discesa, alla sinistra, i resti di alcune baracche con all'interno un focolare in cemento costruito dai soldati italiani. Dopo alcune centinaia di metri, sempre in discesa, si raggiungono i prati dove, nella parte nord ed in basso a sinistra, abbiamo lasciato l'autovettura.

Il secondo itinerario inizia nel paese di Nago, percorrendo la strada asfaltata per il Monte Baldo. Dopo alcuni chilometri di salita, la strada diventa pianeggiante: siamo arrivati a Malga Zurez. Lasciata l'automobile, ci si incammina per il sentiero che passa davanti alla Malga. Tra il suo inizio e la Malga, sulla destra, visibili gli imbocchi di alcune caverne-ricovero austro-ungariche: siamo nella prima linea austro-ungarica. Poco oltre la Malga Zurez, sulla sinistra e sulla sommità di un modesto colle erboso, si notano i cippi posti dalla Legione Trentina in ricordo di cinque volontari trentini caduti durante gli attacchi al caposaldo austro-ungarico di Malga Zurez a fine dicembre 1915.

Il percorso si snoda ondulato con direzione est: si presti attenzione a non seguire i percorsi che si dipartono verso destra ma si rimanga sempre sul falso-piano. Dopo circa 15/20 minuti si arriva alla posizione di «Sasso Sega», riconoscibile perché, al riparo di un modesto rilievo roccioso, si trovano i resti di alcune baracche militari, che furono costruite dai soldati italiani per riparare le truppe del presidio. Nei pressi anche una caverna dove erano posizionate alcune mitragliatrici che operarono durante gli attacchi e contrattacchi alla posizione del Dosso Alto. Salendo sul roccione (la salita è abbastanza agevole) si può avere una notevole visione sul Dosso Alto.

Visitata la posizione si prosegue ancora in piano e verso est per poi piegare a sinistra e seguire il sentiero che scende in basso e verso nord. A questo punto seguire le indicazioni relative al primo itinerario.

Volendo è tuttora possibile percorrere i vari sentieri di servizio costruiti dai soldati italiani che, iniziando dal Dosso Alto e passando attraverso le varie posizioni citate nel testo, raggiungono la zona di Dosso Casina: si passa attraverso gli accantonamenti costruiti dagli alpini del battaglione Val Toce, quindi da «Passo Capra», si intercetta nuovamente la prima linea italiana nella posizione denominata «Trento Alto», si giunge quindi al Blokhaus e si arriva sulla strada asfaltata tra Malga Casina e Dosso Casina.

La ragnatela di ex sentieri militari, percorsi solo da qualche raro escursionista o da qualche cacciatore, purtroppo non è segnalata su nessuna carta topografica, ad eccezione della cartografia militare italiana dell'epoca, ed è priva di qualsiasi segnaletica. Si consiglia di acquisire una conoscenza approfondita della zona, specialmente osservando la conformazione del territorio dalle prime linee austro-ungariche che passano nei pressi di Castel Gresta poco a sud di Pannone, prima di affrontare da soli questi percorsi. Oppure si consiglia di farsi accompagnare da qualcuno pratico dei luoghi almeno per la prima volta. Questo per evitare sgradevoli conseguenze, dato che il bosco, essendo molto alto, non permette nessuna visione del panorama e, quindi, nessun orientamento.

Raccomando agli eventuali escursionisti, interessati a percorrere questi itinerari, il massimo rispetto per i resti di opere militari (trincee, baracche, iscrizioni, gallerie, postazioni, cimiteri ecc.) che troveranno lungo i percorsi sopra descritti. Se questi importanti manufatti verranno rispettati, come del resto è previsto dalle vigenti leggi sia nazionali che provinciali, della loro visione e studio ne godrà anche chi visiterà questi siti in seguito.

Se proprio vorrete portarvi a casa un ricordo di queste escursioni dotatevi di una buona macchina fotografica o di una videocamera e riprendete tutto quello che vi aggrada. In seguito lo rivedrete con calma e con piacere, nelle lunghe serate invernali, assieme ai vostri amici.

Auguro a chi è interessato ad approfondire la conoscenza di questi luoghi ed a capire meglio quanto presentato, delle belle ed interessanti passeggiate.

Bibliografia

- TIZIANO BERTÈ, *Il colpo di mano italiano alla Foraura. Monte Zugna 23 maggio 1918*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 1998.
- TIZIANO BERTÈ, *Caporetto sconfitta o vittoria?* Gino Rossato editore, Valdagno 2002.
- FILIPPO CAPPELLANO, SIRO OFFELLI, *Le bombe a mano e da fucile italiane della Grande Guerra. Storia, evoluzione e caratteristiche*, Gino Rossato editore, Novale Valdagno 2005.
- MARIO CEOLA, *Pasubio eroico*, tipografia Carlo Tomasi, Rovereto 1939.
- ORESTE FERRARI, *Martiri ed eroi trentini della guerra di liberazione*, Legione trentina editore, quarta edizione, Trento 1934.
- GIOVANNI FIORONI, *La Valle di Gresta e la Valle del Camerai nella Prima Guerra Mondiale 1915-1918*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 1988.
- MAURICE FREI, *Bombe a mano e da fucile italiane 1914-1918*, Ermanno Albertelli editore, Parma 1994.
- CLAUDIO GATTERA, TIZIANO BERTÈ, MARCELLO MALTAURO, *Le piccole Dolomiti nella Grande Guerra. Itinerari e storia*, Gino Rossato editore, Valdagno 2000.
- TULLIO MARCHETTI, *Ventotto anni nel servizio informazioni militari*, Museo trentino del risorgimento e della lotta per la libertà, Trento 1960.
- MINISTERO DELLA DIFESA - STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO, *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, Volumi I-II-III-IV-V, Libreria dello Stato, Roma 1927-1988.
- MINISTERO DELLA DIFESA - STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO, *Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918*. Volumi I-II, Libreria dello Stato, Roma 1926.
- MINISTERO DELLA DIFESA - STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918. Brigate di fanteria*, Volumi II-V-VI-VIII, Libreria dello Stato, Roma 1925-1926-1928.
- MINISTERO DELLA DIFESA - STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO, *Alpini. Divisioni - Raggruppamenti - Gruppi*, Volume X, parte I e II, Libreria dello Stato, Roma 1930.
- CORRADO PASQUALI, *1914-1918 L'armata silente. Imprese ed eroismi di irredenti adriatici e cecoslovacchi sul lago di Garda*, Società storica della Grande Guerra, Bolzano 2004.
- SAVA SVATON, *L'eroica morte del fuciliere Alois Storch*, Comune di Riva del Garda, 6 luglio 1968.

Indice

5	Presentazione
7	Premessa
11	La fase iniziale
25	1916 e 1917
35	1918. L'anno caldo
77	La riconquista
113	I Cecoslovacchi
149	Considerazioni finali
151	Due itinerari per gli escursionisti
163	Bibliografia

Stampato
per i Tipi delle
edizioni **iosiride** - Rovereto

Printed in Italy



Codice Articolo:
978-88-32266-03-0



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
UNIVERSITÀ

Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago
(1915-1918)



€ 10,00